

I S S N 2039-0491



magazine

# FESTIVAL DELL' ARCHITETTURA

ricerche e progetti sull'architettura e la città  
*research and projects on architecture and city*

CAMPUS UNIVERSITARIO **UNIVERSITY CAMPUS**  
E CITTÀ **AND CITY**



UNIVERSITY of VIRGINIA.

a.VI n.34, ott-dic 2015

a cura di / edited by Andrea Matta

matta moreno quintelli strina zuddas



# Organizzazione / Organization

Editore / Publisher:  
Festival Architettura Edizioni

Direttore responsabile / Director:  
Enrico Prandi

Vicedirettore / Deputy director:  
Lamberto Amistadi

Comitato di redazione / Editorial staff:  
Tommaso Brighenti (Caporedattore), Renato Capozzi,  
Ildebrando Clemente, Daniele Carfagna, Carlo Gandolfi,  
Marco Maretto, Mauro Marzo, Susanna Pisciella, Giuseppina  
Scavuzzo, Carlotta Torricelli

Segreteria di redazione / Editorial office:  
Paolo Strina, Enrico Cartechini  
Tel: +39 0521 905929 - Fax: +39 0521 905912  
E-mail: magazine@festivalarchitettura.it

Corrispondenti dalle Scuole di Architettura / Correspondents from the Faculty of Architecture:  
Marco Bovati, Domenico Chizzoniti, Martina Landsberger (Milano), Ildebrando Clemente (Cesena), Francesco Defilippis (Bari), Andrea Delpiano (Torino), Corrado Di Domenico (Aversa), Massimo Faiferri (Alghero), Esther Giani, Sara Marini (Venezia), Marco Lecis (Cagliari), Nicola Marzot (Ferrara), Dina Nencini, Luca Reale (Roma), Giuseppina Scavuzzo (Trieste), Marina Tornatora (Reggio Calabria), Alberto Ulisse (Pescara), Federica Visconti (Napoli), Andrea Volpe (Firenze), Luciana Macaluso (Palermo)

**FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città** è la rivista on-line del Festival dell'Architettura a temporalità bimestrale.

**FAMagazine** è stata ritenuta **rivista scientifica** dall'ANVUR, Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della Ricerca Scientifica e dalle due principali Società Scientifiche italiane (*Pro-Arch* e *Rete Vitruvio*) operanti nei Settori Scientifico Disciplinari della Progettazione architettonica e urbana (ICAR 14,15,16).

**FAMagazine** ha adottato un **Codice Etico** ispirato al codice etico delle pubblicazioni, *Code of Conduct and Best Practice Guidelines for Journal Editors* elaborato dal COPE - Committee on Publication Ethics.

Ad ogni articolo è attribuito un codice DOI (*Digital Object Identifier*) che ne permette l'indicizzazione nelle principali banche dati italiane e straniere (DOAJ, URBADOC, Archinet).

I contributi liberamente proposti devono essere redatti secondo i criteri indicati nel documento **Criteri di redazione dei contributi editoriali**.

Al fine della pubblicazione i contributi giunti in redazione vengono valutati (peer review) e le valutazioni dei referee comunicate in forma anonima al proponente.

Gli articoli vanno inviati a [magazine@festivalarchitettura.it](mailto:magazine@festivalarchitettura.it)  
Gli articoli sono pubblicati interamente sia in lingua italiana che in lingua inglese. Ogni articolo presenta **keywords**, **abstract**, **note**, **riferimenti bibliografici** e **breve biografia** dell'autore.



Gli articoli sono distribuiti con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 3.0 Unported.



2010 Festival dell'Architettura  
2010 Festival dell'Architettura Edizioni

**FAMagazine. Research and projects on architecture and the city** is the bi-monthly online magazine of the Festival of Architecture.

**FAMagazine** has been deemed a **scientific journal** by ANVUR (Agency for the Evaluation and Scientific Research of the Italian Ministry) and by the two leading Italian scientific associations (*Pro-Arch* and *Rete Vitruvio*) operating in the scientific-disciplinary sectors of Architectural and Urban Design (ICAR 14, 15, 16).

**FAMagazine** has adopted an **Ethical Code** inspired by that of the publications: *Code of Conduct and Best Practice Guidelines for Journal Editors* laid down by the COPE - Committee on Publication Ethics.

Every article is attributed a DOI (*Digital Object Identifier*) code which allows it to be indexed in the main Italian and foreign data banks (DOAJ, URBADOC, Archinet)..

Freely submitted contributions must be written according to criteria indicated by FAMagazine (**Publishing criteria for editorial contributions**).

On being published the contributions submitted are evaluated (peer review) and the referees' assessments are communicated anonymously to the authors.

Articles should be sent to: [magazine@festivalarchitettura.it](mailto:magazine@festivalarchitettura.it)  
Articles are published in full in both Italian and English. Each article features **keywords**, an **abstract**, **notes**, **bibliographical references**, and a brief **biography** of the author.

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License

2010 Festival dell'Architettura  
2010 Festival dell'Architettura Edizioni

ISSN 2039-0491  


magazine

FESTIVAL DELL'ARCHITETTURA

ricerche e progetti sull'architettura e la città  
research and projects on architecture and city

# Comitato di indirizzo scientifico / Scientific Committee

- Roberta Amirante**, Dip. di Architettura dell'Università di Napoli
- Eduard Bru**, Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona
- Antonio De Rossi**, Dip. di Architettura e Design del Politecnico di Torino
- Maria Grazia Eccheli**, Dip. di Architettura dell'Università di Firenze
- Alberto Ferlenga**, Dip. di Culture del Progetto dell'Università IUAV di Venezia
- Manuel Iñiguez**, Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Donostia-San Sebastian
- Gino Malacarne**, Dip. di Architettura dell'Università di Bologna
- Franz Prati**, Dip. di Scienze per l'Architettura dell'Università di Genova
- Carlo Quintelli**, Dip. di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura dell'Università di Parma
- Piero Ostilio Rossi**, Dip. di Architettura e Progetto dell'Università di Roma
- Maurizio Sabini**, Hammons School of Architecture, USA
- Andrea Sciascia**, Dip. di Architettura dell'Università di Palermo
- Angelo Torricelli**, Dip. di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano
- Alberto Ustarroz**, Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Donostia- San Sebastian
- Ilaria Valente**, Dip. di Architettura e Studi urbani del Politecnico di Milano

I S S N 2039-0491



magazine

# FESTIVAL DELL' ARCHITETTURA

ricerche e progetti sull'architettura e la città  
*research and projects on architecture and city*

## CAMPUS UNIVERSITARIO *UNIVERSITY CAMPUS* E CITTÀ *AND CITY*

a.VI n.34, ott-dic 2015

a cura di / *edited by* Andrea Matta

# Indice

## Editoriale

Carlo Quintelli **Campus e città.  
Il progetto Mastercampus**

Andrea Matta **La città nell'università.  
L'esperienza Mastercampus**

Paolo Strina **La teatralità del campus  
universitario.  
Lezioni americane**

Francesco Zuddas **Pretese di equivalenza.  
De Carlo, Woods  
e il mat-building**

Rafael López-Toribio Moreno **Spazi sociali per  
l'apprendimento.  
Il caso della ETSA di Granada**

# Index

## 7 Editorial

**10 Campus and City.  
The Mastercampus Project**

**19 The City in the University.  
The Mastercampus Experience**

**36 The University Campus  
Theatricality.  
American Lessons**

**45 Pretentious equivalence.  
De Carlo, Woods  
and mat-building**

**66 Social Spaces of Learnings.  
The case of ETSA in Granada**

## EDITORIALE

## EDITORIAL



Il numero 34 di FAmagazine è dedicato al tema del "campus universitario", tipologia che rientra indubbiamente tra quelle che si sono contraddistinte nella storia moderna del progetto architettonico e nei processi fondativi della città.

Strumento "poleogenetico continuamente sperimentato nel corso storico delle città e forse oggi, per molti aspetti, caricato di ulteriori responsabilità", il campus universitario è considerato, negli articoli che seguono, nella relazione Università-Città dove, come sostiene Carlo Quintelli, la componente universitaria diventa elemento "strategicamente indispensabile nello sviluppo di un'economia della conoscenza, quella dove la ricerca è alla base di ogni laboratorio produttivo caratterizzato dall'innovazione". Questo approccio, riscontrabile nel progetto Mastercampus promosso dall'Università di Parma muove a partire da questi presupposti ricavandone due linee di indirizzo, descritte da Quintelli nel suo articolo, in cui in una prima, si considera una strategia "di insediamento universitario applicata all'intera articolazione urbana, tra nucleo storico, prima periferia ed area suburbana" e in una seconda si instaura un "rapporto critico con la città sul piano dimostrativo di fronte a certe sue criticità, presupponendone un effetto di indotto positivo per il contesto".

La descrizione del progetto Mastercampus in maniera dettagliata viene affrontata in seguito anche da Andrea Matta nel suo articolo in cui viene descritta l'esperienza svolta al suo interno e di come essa stimoli

*Issue 34 of FAmagazine is dedicated to the theme of the "university campus", a type that unquestionably falls among those that have stood to the fore in the history of the modern architectural project and in the process of founding cities.*

*A tool that is "poleogenetic, continually experimented with in the historical course of cities and that is arguably now, in so many ways, burdened with further responsibilities". In the articles that follow, the university campus is considered in its relation to the University-City where, as Carlo Quintelli maintains, the university component has become an element that is "strategically indispensable in the development of a knowledge economy, one where research is the basis of every production lab characterized by innovation". This approach, to be found in the Mastercampus project being sponsored by the University of Parma advances starting from these presuppositions drawing from them two guidelines, described by Quintelli in his article, in which a first is "that of a strategic consideration of the university settlement applied to the entire urban fabric, from historical nucleus to the inner suburbs and the suburbs proper", while a second establishes "a critical relationship with the city on the demonstrative plane as regards certain critical points, presupposing a positive knock-on effect for the context".*

*This is followed by a detailed description of the*

il ragionamento rispetto ad alcuni elementi chiave per comprendere questo “tipo insediativo” e la relazione che stabilisce con la città di riferimento, Parma, alla luce di nuove esigenze ed opportunità europee.

Paolo Strina restituisce un’attenta descrizione di alcuni casi studio americani di modelli di campus compiendo un’analisi attraverso l’individuazione di alcune invarianti morfo-tipologiche come la polarità, la residenzialità, l’aggregazione, lo stesso impianto compositivo-architettonico sostenendo come il campus, secondo l’ideale americano, “rappresenta oggi una parte di città di per sé finita che vuole impressionare lo spettatore - studente, abitante della città o visitatore che sia - accentuandone gli effetti emotivi mediante la sua capacità di introiettare il complesso programma funzionale dell’intero insediamento urbano” ed esprimere per mezzo di figure che Strina definisce “teatranti”.

Francesco Zuddas propone una discussione di due interpretazioni della metafora “città=università” che, seppur nate da un comune sostrato ideologico, come lui stesso afferma, declinano in maniera distinta il modo in cui l’architettura “possa fare propria”, operativamente, tale metafora. Soffermandosi sulle esperienze condotte tra gli anni 60’ e gli anni 70’ caratterizzate da un ripensamento di una nuova idea di università, Zuddas mette a confronto il lavoro condotto dall’architetto americano Shadrach Woods, con il pensiero di Giancarlo De Carlo. Un confronto quindi basato sulla possibilità di un diagramma interno organizzato in un grande edificio capace di fondere città e università (il caso di Woods) con il secondo modello, proposto da Giancarlo De Carlo, che suggerisce che solo nel campo urbano più vasto, e senza una configurazione definita una volta per tutte, possa aver luogo una tale fusione.

Infine Rafael Lopez-Toribio indaga le questioni dell’ insegnamento universitario nell’attualità, in un momento storico in cui si sta affrontando un radicale cambiamento verso nuovi modelli del sapere. Cambiamento come lui stesso afferma caratterizzato da una fase di

*Mastercampus project by Andrea Matta, whose article describes the experience had inside it and how this stimulates reasoning with respect to certain key elements to grasp this “settlement type” and the relationship it establishes with the city in question, namely, Parma, in the light of new needs and European opportunities.*

*Paolo Strina then gives us a thorough description of some American study cases of campus models, performing an analysis through identification of some morpho/typological invariants such as polarity, residentiality, aggregation, the very compositional/architectural layout, maintaining that the campus, according to the American ideal, “nowadays represents a completed city part that wishes to impress the spectator – whether student, city inhabitant or visitor – by heightening emotional effects through its capacity to inject the complex functional programme of the entire urban settlement” and to express this via figures that Strina defines as “thespian”.*

*Francesco Zuddas offers a discussions of two interpretations of the metaphor “city=university” which, although born from a common ideological substrate, as he himself states, distinctly set out the way in which architecture can operatively make this metaphor “its own”. Lingering over experiences from the '60s and '70s characterized by a rethinking of the university idea, Zuddas compares the work carried out by the American architect Shadrach Woods with the thinking of Giancarlo De Carlo. A comparison based, therefore, on the possibility of an interior diagram organized inside a large building able to fuse city and university (Woods' case) with the second model, proposed by Giancarlo De Carlo, which suggests that only in the vastest urban field, and without a one-time definite layout, can such a fusion take place.*

passaggio da una società industriale ad una società dell'informazione. Per questo la necessità dei luoghi deputati all'insegnamento di "ridefinire la propria funzione, non solo come luoghi di educazione formale, ma attralendo e promuovendo sinergie che facilitino nuovi modi di educare ed imparare".

*Lastly, Rafael Lopez-Toribio delves into the questions of university teaching nowadays, in a historical moment when we are facing a radical change towards new models of knowledge. A change which he maintains to be characterized by a transitional phase from an industrial society to an information society. Hence the necessity of places designated for teaching to "redefine their function, not only as places of formal education, but by attracting and promoting synergies that facilitate new ways of educating and learning".*

Carlo Quintelli

## CAMPUS E CITTÀ. IL PROGETTO MASTERCAMPUS

## CAMPUS AND CITY. THE MASTERCAMPUS PROJECT

### Abstract

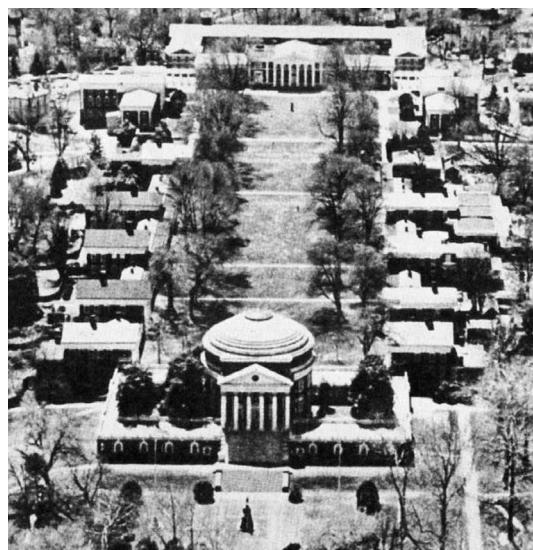
La componente universitaria, strategicamente indispensabile nello sviluppo di un'economia della conoscenza, rappresenta una risorsa determinante per la struttura e il paesaggio della città dove la ricerca è alla base di ogni laboratorio produttivo caratterizzato dall'innovazione, in cui la tipologia del campus universitario diventa strumento poleogenetico necessariamente complementare al contesto della città e alla realtà territoriale preesistente.

Il tema del "campus" rientra sicuramente tra quelli che hanno caratterizzato la storia moderna del progetto architettonico per quanto riguarda gli aspetti più intrinseci al significato ontologico della città. Primo tra tutti quello comunitario, se è vero che il principale fattore causale del fenomeno urbano è la comunità necessaria, quella del risvolto economico, socio-politico sino al conformarsi culturale. Un protagonismo della città, come ci ha insegnato Max Weber, capace di estenderne il ruolo ad altre più vaste configurazioni comunitarie, legate a territori più o meno vasti sino all'identificarsi, in senso geopolitico con una nazione o, sempre più oggi, geo-relazionale rispetto ad una rete di centri omologhi. Se si parte da questi presupposti tra campus e città, l'idea, ma anche la tipologia formale del campus, può essere storicamente rilevata nei processi fondativi non solo di una città ma anche di una intera nazione. Per il contesto americano ad esempio, come dimostra assai bene Paul Venable

### Abstract

*The "campus" theme is unquestionably among those that have characterized the recent history of architectural design with regard to those aspects closest to the ontological meaning of the city. First and foremost that of community, if it is true that the main causal factor of the urban phenomenon is the required community, that of economic and socio-political implications, including cultural adaptation.*

*The "campus" theme is unquestionably among those that have characterized the recent history of architectural design with regard to those aspects closest to the ontological meaning of the city. First and foremost that of community, if it is true that the main causal factor of the urban phenomenon is the required community, that of economic and socio-political implications, including cultural adaptation. An attention-seeking by the city, as Max Weber has taught us, that can extend its role to other more vast community patterns, linked to larger areas or otherwise as far as identification with a nation in a geopolitical sense goes or, nowadays more often in a geo-relational way with respect to a network of homologous centres. If we start off from these presuppositions between campus and city, the idea, but also the formal type of campus, can be historically detected in the founding processes not only of a city but even*



1. Vista del campus dell'Università della Virginia /  
*View of the University of Virginia Campus.*



2. Vista del Campidoglio di Washington / *View of  
Campidoglio in Washington.*

Turner<sup>1</sup>, il tema del campus è originario e formalmente più definito rispetto a quello della città la quale, ancora nella prima fase di nascita di una nazione, si limita all'agglomerato del villaggio o tutt'alpiù allo schema dell'impianto coloniale. Non solo, la stessa idea di città come espressione di una centralità rappresentativa vede sovrapposta l'elaborazione formale del campus universitario e della città, come nel caso delle città capitali americane, e di Washington in particolare.<sup>2</sup>

La vicenda americana del rapporto simbiotico tra campus e città è d'altra parte sintomatica del potenziale di una comunità universitaria che utilizza ma al tempo stesso riproduce molti aspetti della fenomenologia urbana. Certo nel caso europeo in termini più organici alla rinascita del fenomeno urbano, a partire dalla fase medievale, quindi meno distinguibile in sé poiché assunta all'interno di una strutturazione socio-politica ed economica in grado di individuare autonomamente le componenti funzionali e rappresentative necessarie: dalle fabbriche delle cattedrali ai broletti e alle piazze di mercato della comunità borghese sino all'incastellamento urbano dei ceti aristocratici.

In ogni caso la consapevolezza che dovrebbe accompagnare chi oggi opera sul tema del campus universitario è quella di uno strumento poleogenetico continuamente sperimentato nel corso storico della città e forse oggi, per molteplici aspetti, caricato di ulteriori responsabilità.

Basterebbe pensare a come la componente universitaria sia strategicamente indispensabile nello sviluppo di un'economia della conoscenza, quella dove la ricerca è alla base di ogni laboratorio produttivo caratterizzato dall'innovazione. Da lì lo sviluppo dei grandi insediamenti universitari in ambito anglosassone, oggi replicati dai nuovi protagonisti della crescita socio-economica alla scala globale, quali centri di insediamento anche delle società a tecnologia avanzata e dove il trasferimento tecnologico è svolto in chiave di stretta reciprocità. In direzione per certi versi solo apparentemente opposta, i campus diventano spesso luoghi di sperimentazione dei comporta-

*of an entire nation. In the American context, for example, as Paul Venable Turner has demonstrated rather well,<sup>1</sup> the campus theme is original and formally more defined with respect to that of the city which, in the initial stages of the birth of a nation, is still limited to the agglomerate of a village or at most to the scheme of the colonial layout. Moreover, the very idea of the city as an expression of a representative centrality sees the formal elaboration of the university campus superimposed on the city, as in the case of the American capital cities, and Washington in particular.<sup>2</sup> Then again, the American episode of the symbiotic relationship between campus and city is also symptomatic of the potential of a university community that uses, but at the same time reproduces, many aspects of urban phenomenology. Certainly, in the European case, in more organic terms to the rebirth of the urban phenomenon, starting from the medieval phase, hence less distinguishable per se since undertaken within a socio-political and economic structuring that can autonomously identify the required functional and representative components: from the building of cathedrals to municipal palaces and the market squares of the bourgeois community up to the urban fortifications of the aristocratic classes.*

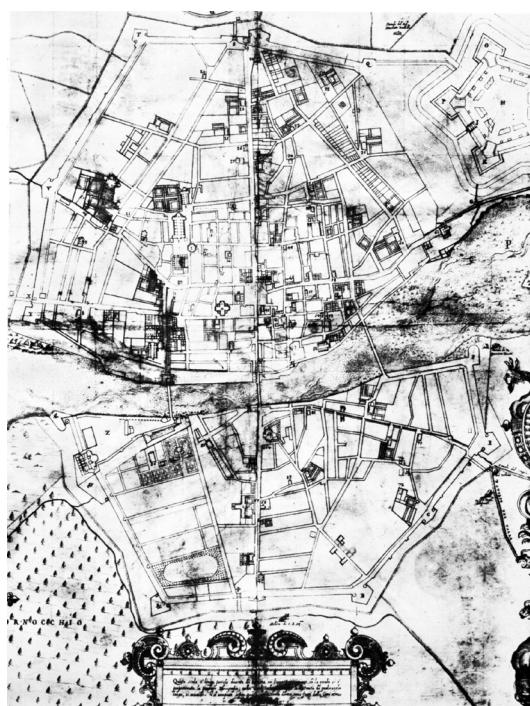
*In every case, the awareness that should accompany those who operate today on the university campus theme is of a poleogenetic instrument continually employed throughout the historical course of the city and perhaps by now charged with further responsibility in several ways.*

*Suffice to think how the university component is strategically indispensable in the development of a knowledge economy, one where research is the basis of every production lab characterized by innovation. Whence the development of the grand university settlements in Anglo-Saxon circles, currently replicated by the new protagonists of socio-economic growth on a global scale, as settlement*

Carlo Quintelli

CAMPUS E CITTÀ. Il progetto Mastercampus

CAMPUS AND CITY. *The mastercampus project*



3. Pianta della città di Parma con evidenziate le principali fabbriche architettoniche che la compongono,

Smeraldo Smeraldi, 1598-1601. / Plan of Parma City with principal monumental building, Smeraldo Smeraldi, 1598-1601.

menti ma anche delle tecnologie in grado di garantire una eco-sostenibilità altamente dimostrativa nella prassi non meno che nell'elaborazione ideologica. Tra tecno-campus ed eco-campus comunque la cittadella universitaria si pone quale strumento di una proiezione evolutiva, di un voler essere città futura.

Accennando a questa complessa vocazione, a dimostrazione del permanente protagonismo del campus nel divenire della città, la domanda che ne consegue è come si caratterizza tale ruolo nel contesto italiano dello scenario insediativo. Aldilà di una integrazione costante con il tessuto storico urbano e le grandi fabbriche monumentali che lo contraddistinguono, al punto da far identificare come campus universitari significative porzioni dei nuclei storici della città italiana, l'insediamento universitario del campus ha visto anche realizzazioni autonome ma sempre complementari ad una città o realtà territoriale che preesiste. Sia nei casi di caratterizzazione del rapporto con il territorio come a Chieti o ad Arcavacata in Calabria, sia quando la dialettica del rapporto è con la città, nell'addizione urbana della piacentiniana Città Universitaria a Roma o, in tutt'altra scala, nella riproduzione del borgo centro italico dei collegi universitari di De Carlo ad Urbino. Città e territorio, nella definizione strutturale e nell'esito paesaggistico che ne consegue, tendono a riassumere in se il dato insediativo del campus, ne metabolizzano l'apporto all'interno di una propria fisiologia di trasformazione. Ne consegue che per il contesto italiano sia difficile poter riconoscere un ruolo specializzato o addirittura alternativo alla città del campus universitario in senso urbano. Semmai è nei concetti di complementarietà, integrazione, sovrapposizione con la città che possiamo ritrovare le ragioni dialettiche di una caratterizzazione contestualizzata del "campus all'italiana".

Il progetto Mastercampus dell'Università di Parma si muove a partire da questi presupposti e ne ricava due principali linee di indirizzo a supporto del proprio processo di avanzamento.<sup>3</sup> La prima è quella di una considerazione strategica di insediamento universita-

centres of technologically advanced societies and where transfer of technology is carried out reciprocally. In what is, in some ways, only apparently the opposite direction, campuses frequently become places of experimentation on behaviour but also technologies that can guarantee an eco-sustainability that is as highly demonstrative in practice no less than in its ideological elaboration. Nonetheless, between the techno-campus and the eco-campus the university complex intercedes as an instrument of a developmental projection, of a wish to be a future city.

Bowing to this complex vocation, in demonstration of the permanent attention-seeking behaviour of the campus in becoming a city, the question that ensues is how this role is characterized in the Italian settlement scenario. Beyond a constant integration with the historical urban fabric and the great monumental edifices that immortalize it, to the point of identifying as university campuses sizeable portions of the historical nuclei of Italian cities, the university campus settlement has also seen independent creations that remain complementary to an existent city or regional situation. Whether in cases that mark the relationship with the surroundings such as Chieti or Arcavacata in Calabria, or when the dialectic of the relationship is with the city, in the urban addition of Piacentini's Sapienza Campus in Rome or, on quite a different scale, in De Carlo's reproduction of a Central Italic village for his university buildings in Urbino. The city and its surroundings, in the resulting structural definition and landscaping, tend to summarize the campus' settlement data, metabolizing its contribution within its own transformation physiology. It follows that in the Italian context it is difficult to acknowledge a specialized, or even an alternative role for the university campus pole in an urban sense. If anything, it is in the concepts of complementarity, integration, and superimposition on the city that we can rediscover the dialectic rea-

Carlo Quintelli

CAMPUS E CITTÀ. Il progetto Mastercampus

CAMPUS AND CITY. The mastercampus project



4. Carlo Aymonino, studio urbano sull'insediamento universitario a Tor Vergata, Roma, 1986  
*/ Carlo Aymonino, urban studying of University settlement in Tor Vergata, Rome, 1986*

rio applicata all'intera articolazione urbana, tra nucleo storico, prima periferia ed area suburbana. La città di media dimensione, la caratterizzazione di un'urbanità diffusa e progettata sul territorio costituiscono i presupposti di una moltiplicazione dei nodi insediativi universitari, dove la stessa idea di "campus" si moltiplica e si caratterizza efficacemente, di volta in volta, nelle occasioni del tessuto storico, nel plesso della cittadella ospedaliera anziché nell'area di mezzo tra un territorio fortemente antropizzato, già solo per un'attività rurale consolidata, e la periferia estrema raccordata all'anello della tangenziale. In questa condizione la strategicità del campus è prettamente urbanistica per come può strutturare, rafforzandoli, pezzi di città e territorio, introducendo fattori di attrazione, logiche di centralità, gerarchia urbana.

sons for a contextualized characterization of the "Italian-style campus".

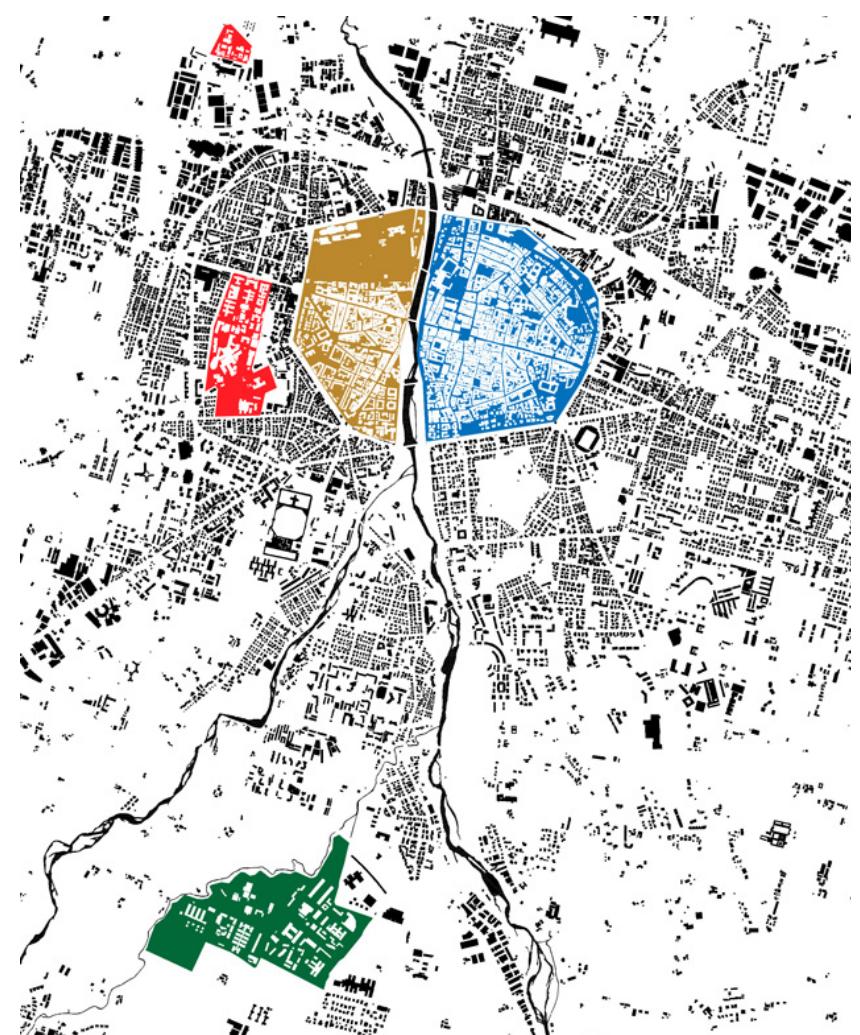
The University of Parma's Mastercampus project starts off from these presuppositions and draws two main guidelines from them in support of its advancement.<sup>3</sup> The first is that of a strategic consideration of the university settlement applied to the entire urban fabric, from historical nucleus to the inner suburbs and the suburbs proper. The medium-sized city, the features of urban sprawl projected out into the surroundings constitute the premises for a multiplication of university settlement hubs, where the very idea of "campus" is multiplied and efficiently characterized, from time to time, in the events of the historical fabric, in the hospital complex rather than the area in between

Carlo Quintelli CAMPUS E CITTÀ. Il progetto Mastercampus

CAMPUS AND CITY. The mastercampus project



5. Mastercampus-Lab, il campus universitario di Parma in rapporto alla città grazie ai canali di connessione verde / *Mastercampus-Lab, Parma University Campus in relation with the city thank to green channel for connection*



6. Mastercampus-Lab, la Mastercampus-Strategy all'interno della città di Parma / *Mastercampus-Lab, the Mastercampus-Strategy inside the city of Parma*

**MASTERCAMPUS**  
SCIENZE E TECNOLOGIE LAB

**MASTERCAMPUS**  
SCIENZE UMANE - CENTRO STORICO LAB

**MASTERCAMPUS**  
SCIENZE UMANE - OLTRETORRENTE LAB

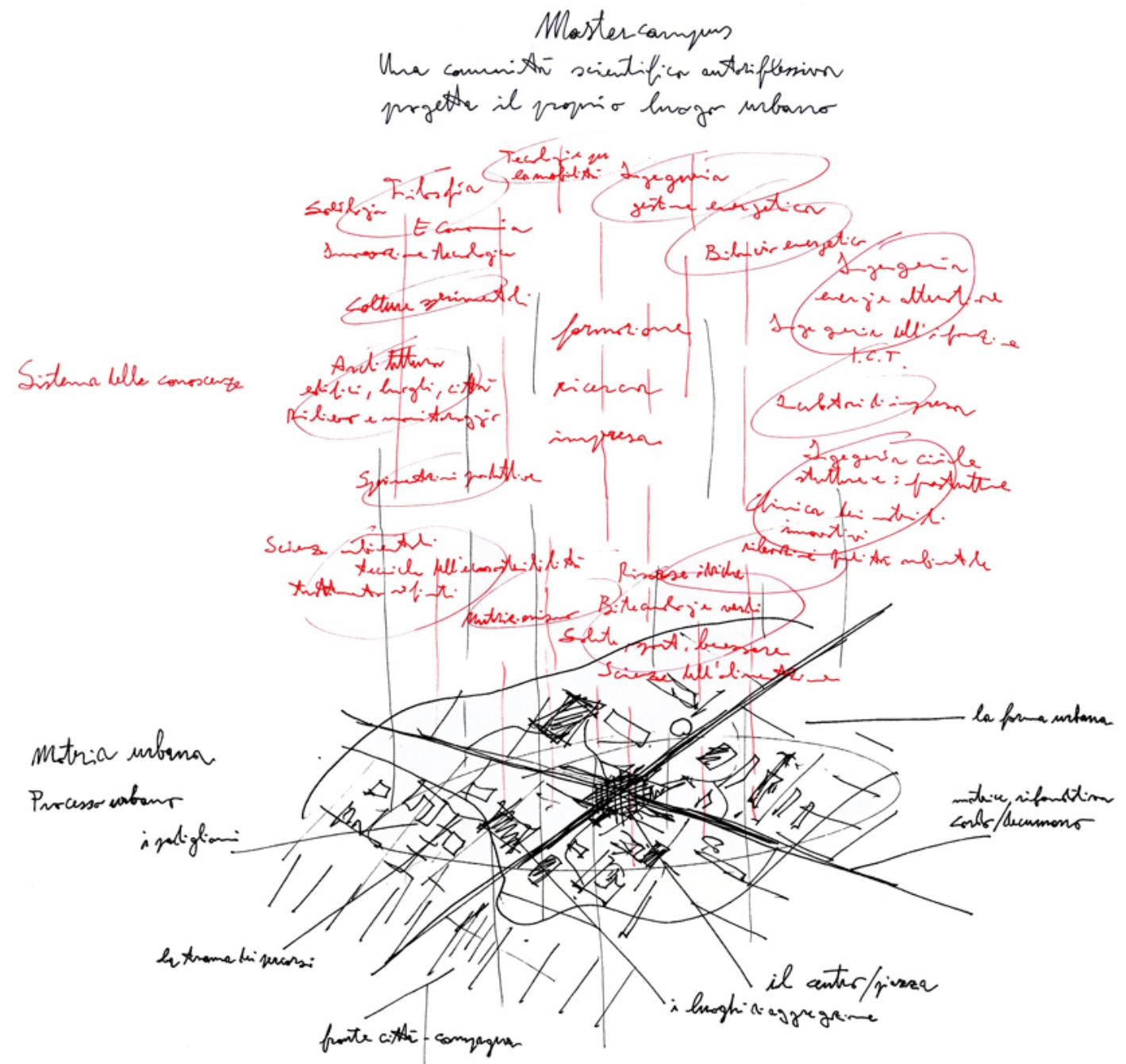
**MASTERCAMPUS**  
SCIENZE MEDICHE LAB

Carlo Quintelli CAMPUS E CITTÀ. Il progetto Mastercampus

CAMPUS AND CITY. *The mastercampus project*

## 7. Carlo Quintelli, schizzo della matrice riconfigurata per il campus universitario di Parma / *Carlo Quintelli, sketch about structure reconfiguration for the plan of Parma University Campus.*

## Sistema delle conoscenze



La seconda instaura un rapporto critico con la città sul piano dimostrativo di fronte a certe sue criticità, presupponendone un effetto di indotto positivo per il contesto. E' il caso della riqualificazione del tessuto storico dove gli interventi dei Campus dell'Oltretorrente e del Centro possono contribuire a combattere la fenomenologia di periferizzazione del nucleo centrale della città che rileviamo attraverso il decentramento delle funzioni terziarie e direzionali anziché il decadimento della rete commerciale. Oppure, come nel Campus Scienze e Tecnologie, di una comunità accademica fatta di docenti, ricercatori e studenti che si avvale della propria capacità autoriflessiva per esprimere una progettualità integrata tesa a configurare un assetto fortemente innovativo, di quartiere urbano ancor prima che di campus, sotto i molteplici aspetti che i diversi settori scientifici sono in grado di esprimere: dalla sostenibilità ambientale alla mobilità alternativa, dai modelli abitativi all'uso dello spazio pubblico.

Nella dissolvenza incrociata tra campus e città gli strumenti dell'architettura, ancora una volta nell'accezione transcalare e diacronica della tradizione italiana, possono dare un contributo fondamentale alla trasformazione urbana, declinando la componente universitaria quale risorsa determinante per la struttura e il paesaggio della città.

*a heavily anthropized region, merely due to consolidated rural activity, and the outskirts girded by the ring road. In this condition, the strategic nature of the campus is purely urban in the way it can structure pieces of city and the surroundings by strengthening them, introducing attraction factors, centrality logic, urban hierarchy.*

*The second establishes a critical relationship with the city on the demonstrative plane as regards certain critical points, presupposing a positive knock-on effect for the context. This is the case for the redevelopment of the historical fabric where the interventions of the Campuses in the Oltretorrente neighbourhood and the Centre can help combat the phenomenon of deconcentration of the city's central nucleus, which we find in the decentralization of tertiary and administrative functions rather than in the deterioration of the mercantile network. Or, as in the Science and Technology Campus, with its academic community consisting of lecturers, researchers and students who make use of their own capacities for self reflection to express an integrated design approach focused on establishing a novel construction for an urban neighbourhood sooner than a campus, with all the multiple aspects that the various scientific sectors can express: from environmental sustainability to alternative mobility, from habitation patterns to the way public space is used.*

*In the crossfading between campus and city, the tools of architecture, once again in the transcalar and diachronic sense of Italian tradition, can make a fundamental contribution to urban transformation, employing the university component as a decisive resource for the city's layout and landscape.*



8. Paolo Sacchi, disegno con prospettiva a volo d'uccello del Mastercampus / *Paolo Sacchi, drawing with bird's eye perspective of Mastercampus.*

Carlo Quintelli CAMPUS E CITTÀ. Il progetto Mastercampus

CAMPUS AND CITY. The mastercampus project

Note

<sup>1</sup> Paul Venable Turner, *Campus An American Planning Tradition*, MIT Press Cambridge, 1984

<sup>1</sup> Carlo Quintelli, *L'architettura del centro, argomenti sull'identità capitale della città*, Torino 1996

<sup>3</sup> Per le molteplici attività della strategia Mastercampus si veda [www.mastercampus.it](http://www.mastercampus.it)

Note

<sup>1</sup> *Paul Venable Turner, Campus: An American Planning Tradition, MIT Press Cambridge, 1984*

<sup>2</sup> *Carlo Quintelli, L'architettura del centro, argomenti sull'identità capitale della città, Turin 1996*

<sup>3</sup> *To see the range of activities in the Mastercampus strategy, visit [www.mastercampus.it](http://www.mastercampus.it)*



Carlo Quintelli, Professore Ordinario di Composizione Architettonica e Urbana, nella Facoltà di Architettura di Parma. Dal 2012 è vice direttore del DICATeA, Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura dell'Università di Parma.

Carlo Quintelli CAMPUS E CITTÀ. Il progetto Mastercampus

Carlo Quintelli, full Professor of Architectural and Urban Composition, he teaching at the Faculty of Architecture of Parma. Since 2012, he has been vice director of the DICATeA, Department of Civil Engineering, Environment, Territory and Architecture of the University of Parma.

CAMPUS AND CITY. The mastercampus project

Andrea Matta

## LA CITTÀ NELL'UNIVERSITÀ: L'ESPERIENZA MASTERCAMPUS

## THE CITY IN THE UNIVERSITY: THE Mastercampus EXPERIENCE

### Abstract

Il ruolo fondamentale che oggi assume l'istituzione universitaria nei confronti della città europea richiede un ripensamento dei luoghi nei quali essa si insedia. Uno di questi è il campus. L'esperienza svolta all'interno del progetto Mastercampus stimola il ragionamento rispetto ad alcuni elementi chiave per comprendere questo tipo insediativo e la relazione che instaura con la città di riferimento, alla luce delle nuove esigenze ed opportunità europee.

L'insediamento universitario di Parma, posto a sud ed esterno alla città, viene realizzato negli anni Settanta, in una fase storica che, dopo quella del secondo dopoguerra, vede l'affermarsi di un nuovo sviluppo urbano periferico. Un incremento della domanda formativa e altri fattori legati all'economia e alle strategie pianificatorie della città determinano la scelta di prevedere un asse attrezzato prevalentemente direzionale di cui l'università, intesa nell'accezione insediativa del campus periferico - caratterizzato anche dalla presenza di residenze studentesche - avrebbe costituito una componente fondamentale. Tuttavia, il successivo cambiamento delle scelte pianificatorie degli anni Ottanta tradisce l'impostazione coerente iniziale in cui la matrice insediativa è costituita da una [...] maglia ortogonale tridimensionalmente elaborata, attraverso modelli di sintesi della forma determinati dall'elaborazione matematica di dati prestazionali".<sup>1</sup> Tale "procedimento scientifico progettuale"<sup>2</sup>



1. Disegno del piano originale per l'insediamento universitario di Parma / Drawing of the original plan for the university settlement of Parma.

### Abstract

*The fundamental role that a university currently plays in European cities requires a rethinking of the sites occupied. One of these being the campus. The Mastercampus project experience encourages reflection on some key elements to understand this type of settlement and the relationship established with the reference city in the light of fresh European needs and opportunities.*

*Parma's university settlement, located outside the city to the south, was created in the Seventies, in a historical phase, after that following the Second World War, when new suburbs were being developed. An increase in the demand for education and other factors linked to the economy and the city's planning strategies were determinant in the decision to arrange for an area of prevalently executive facilities where the university, as a peripheral campus-style settlement featuring student residences - would constitute a fundamental component.*

*However, a successive change in planning decisions in the Eighties betrayed the initial coherent layout in which the settlement matrix consisted of "[...] a three-dimensional orthogonal fabric developed using synthesis models for the form determined by the mathematical elaboration of performance data".<sup>1</sup> This "scientific design procedure"<sup>2</sup> was never adopted, instead what prevailed was*



2. Campus dell'Università di Parma, stato attuale /  
*Campus of the University of Parma, current state*

non viene successivamente adottato, prevalendo invece una costruzione a padiglioni isolati ed autonomi con parcheggi in aderenza e rete stradale carrabile come unico collegamento tra essi, senza per altro costruire residenze studentesche se non, nella storia più recente, al di fuori dell'area universitaria.

Il risultato visibile oggi è la scarsa presenza di servizi collettivi, la totale assenza di spazi aggregativi o di un luogo di riferimento in cui studenti e professori possano ritrovarsi, oltre alla mancanza di una rete di percorsi pedonali che metta a sistema gli spazi esterni con i padiglioni dipartimentali presenti; il mezzo privato è protagonista, e l'assenza di una organizzazione degli spazi fa prevalere, ancora una volta, la presenza di vuoti senza qualità, in questo caso prati verdi "terra di nessuno", come in una qualsiasi anonima periferia urbana contemporanea.

Ma nonostante questi problemi restituenti un evidente "deficit di urbanità"<sup>3</sup>, nel tempo si sono insediate importanti realtà dipartimentali per la didattica e la ricerca all'interno dei settantasette ettari dell'area, "con centinaia di docenti e ricercatori nonché migliaia di allievi frequentanti quotidianamente gli oltre 117.000 mq delle strutture costruite"<sup>4</sup>, così formandosi una comunità universitaria di grandi potenzialità, che necessita di una ben più qualificata caratterizzazione insediativa.

Il progetto Mastercampus dell'Università di Parma vuole liberare tale potenziale inespresso e, attingendo dalla tradizione del campus universitario anglosassone, innanzitutto rendere l'insediamento di via Langhirano un luogo abitato e non solamente frequentato durante fasce orarie giornaliere. Ma l'abitare, particolarmente nel campus universitario, diventa un'azione che deve assumere un presupposto a carattere intellettuale. A differenza di altri contesti urbani infatti, il campus per sua natura è abitato da persone che si dedicano a vario titolo alla formazione e alla ricerca; docenti, ricercatori e studenti fanno parte di quella comunità accademica con "propensione auto-riflessiva, analitica e sintetica, [...] capace di esprimere strumenti qualificati di analisi e di progetto per la trasfor-

*construction using separate isolated pavilions with adjacent parking facilities and a road network as the only link between them, without building student residences, except for some recent ones outside the university area.*

*The visible result today is the shortage of communal services, the total absence of meeting places or a reference point where students and lecturers can meet, in addition to the lack of a network of pedestrian paths to rationalize the outside areas with the departmental pavilions; private means are king, and the fact that the spaces have not been organized means, once again, the prevalence of empty spaces devoid of quality; in this case green lawns that are a "no-man's-land", like any other anonymous contemporary suburb.*

*But despite these problems that show an evident "deficit of urban planning"<sup>3</sup>, over time important departments for teaching and research have established themselves inside the area's seventy-seven hectares, "with hundreds of lecturers and researchers as well as thousands of students using the 117,000 m<sup>2</sup> of buildings every day"<sup>4</sup>, thereby forming a university community of great potential, which demands a much more specialized settlement.*

*The University of Parma's Mastercampus project aims to free up this unexpressed potential, drawing on the tradition of Anglo-Saxon university campuses, and first and foremost by turning the Via Langhirano settlement into a peopled place, and not just during the daytime. But living in, particularly on a university campus, becomes an action that must take on an intellectual condition. Indeed, unlike other urban contexts, by its nature a campus is inhabited by people who are dedicated in various ways to education and research; lecturers, researchers and students form part of that academic community with "a propensity for self-reflection, analysis and conciseness, [...] in a position to use sophisticated analysis and design*

Andrea Matta

LA CITTÀ NELL'UNIVERSITÀ: l'esperienza Mastercampus

*THE CITY IN THE UNIVERSITY: the Mastercampus experience*



3. Mastercampus-Lab, planimetria generale del progetto Mastercampus, 2014 / *Mastercampus-Lab, general site plan of the Mastercampus project, 2014*

mazione del proprio habitat"<sup>5</sup>, con ricadute positive per tutta la società.

Per tale motivo il progetto assume il Campus Universitario Scienze e Tecnologie dell'Università di Parma "[...] quale modello ideale dove sperimentare la realizzazione di scenari avanzati per la città futura in generale, intesa nei suoi aspetti sociali, culturali, economici, ambientali e di identità rappresentativa".<sup>6</sup> Se infatti l'università è l'istituzione propensa alla ricerca e alla scoperta, e se la città, in particolare quella europea, risulta oggi notevolmente influenzata da un mondo globalizzato uniformante che tende ad indirizzi condizionati dall'economia della conoscenza e dall'innovazione tecnologica, Mastercampus assume le linee guida dettate dall'Unione Europea per una competitività internazionale e cerca di interpretare quelle

tools to transform their own habitat"<sup>5</sup>, with positive results for society at large.

For this reason, the project takes the University of Parma Science and Technology Campus [...] as an ideal model to experiment with the creation of advanced scenarios for the future city in general, namely, regarding social, cultural, economic, environmental and quintessential identity aspects".<sup>6</sup> If it is true that a university is an institution dedicated to research and discovery, and if the city, particularly a European one, is by now notably influenced by a standardizing globalized world that tends towards goals conditioned by the knowledge economy and technological innovation, Mastercampus employs European Union guidelines for international competitiveness and

che sono le nuove esigenze legate alla ricerca e allo sviluppo, reinterpretando il tipo insediativo del campus sotto una chiave fortemente sperimentale e allo stesso tempo di valorizzazione delle peculiarità locali.

Per fare questo, la scelta è sia quella di aprirsi alla città, incrementando su più livelli le relazioni istituzionali con la Municipalità di Parma (dal potenziamento delle infrastrutture di collegamento agli eventi culturali) e mettendosi in rapporto con il mondo produttivo, che può così trovare spazio all'interno dello stesso campus, sia intensificare la rete di scambi internazionali, allargando relazioni su vari livelli e rendendosi attrattivo potenziando il proprio Know-how. Tutto il sistema, così come lo stesso progetto Mastercampus Scienze e Tecnologie, fa parte della Mastercampus Strategy che coinvolge anche tutti gli altri poli insediativi dell'Università degli Studi di Parma presenti all'interno dell'organismo urbano. Si costituisce così un quadro complessivo con una potenzialità notevole e con benefiche ricadute per tutto il contesto cittadino e in generale del territorio di riferimento, come già sta avvenendo con l'apertura del Museo dello CSAC e le molteplici attività avviate.

Dunque in Mastercampus progetto e strategia metodologica si intrecciano. Per liberare tutto il potenziale inespresso e sintetizzare in forme il processo, è stata predisposta una piattaforma integrata di discipline, conoscenze e tecniche che prevede un'articolazione progettuale ordinata per aree tematiche di intervento, supportate da specifiche schede propositive redatte da gruppi di ricerca guidati da docenti e ricercatori dell'Ateneo. Un continuo dialogo e confronto tra i gli attori che vivono e alimentano lo stesso insediamento universitario ha quindi permesso di raggiungere una consapevolezza rispetto ai bisogni e alle quantità necessarie per poter disegnare il masterplan di progetto, con l'obiettivo di dare una rappresentazione qualitativa, conferendo senso formale, alla distribuzione quantitativa e funzionale. La forma finale, in questo caso, la si raggiunge intervenendo su un'area già costruita, avvalendosi della tecnica di densificazione<sup>7</sup>, quindi

*seeks to interpret what are new needs linked to research and development, reinterpreting the campus settlement type from a heavily experimental point of view, while enhancing local peculiarities.*

*To do so, the choice is twofold: opening up to the city, increasing institutional relationships with the Municipality of Parma (from boosting infrastructure links to organizing cultural events) and setting up relations with manufacturers, who could find space inside the campus itself; intensifying the international exchange network, broadening relations on various levels and becoming more attractive by increasing know-how. The whole system, like the Mastercampus Science and Technology project itself, is part of the Mastercampus Strategy that also involves all the other University of Parma settlements inside the city. The result, an overall picture with remarkable potential including benefits for the citizens and the surrounding area in general, as has already happened with the opening of the CSAC Museum and the numerous activities that have been launched.*

*Therefore, in Mastercampus, project and methodological strategy are interwoven. To free up all the unexpressed potential and condense an integrated platform has been set up of disciplines, knowledge and techniques that includes a project breakdown by sector, supported by specific proposals drawn up by research groups under the guidance of university lecturers and researchers. A non-stop dialogue and exchange between the main players who live in and foster the university settlement has therefore allowed awareness of the needs and amounts necessary to design the project's masterplan, with the aim of providing a qualitative display, conferring a formal sense to the quantitative and functional distribution. In this case, the final form is reached by intervening in an already built area, making use of the densification technique<sup>7</sup>, hence "building within the built". In redesigning the settlement matrix the intrinsic*

costruendo nel costruito. Nel ridisegnare la matrice insediativa si tiene conto anche della caratterizzazione storico-geografica, consapevoli di stare tra città e campagna, all'interno di un territorio in cui l'impronta della centuriazione è ancora ben presente.

Questi presupposti vengono metodologicamente interpretati attraverso la composizione architettonica e urbana. Lo spazio principale di questa rinnovata parte di città, nucleo di tutto l'intervento, è simbolicamente la componente urbana per eccellenza, la piazza, dove si collocano i servizi collettivi, quali il campus market, la mensa (Ristora-Net), lo Science Bar, la Casa dello Studente e lo Science Center, costituendo una massa critica sufficiente a rendere il luogo un centro attrattivo del sistema. Il tentativo è raggiungere un equilibrio tra centripeto e centrifugo per costituire uno spazio definito ma che allo stesso tempo non venga percepito chiuso. La piazza si trova all'intersezione di un cardo ed un decumano a richiamo appunto del contesto storico-geografico nel quale il campus si inserisce: l'asse nord-sud collega una parte residenziale esterna - che ora viene inglobata nel sistema, costituita da altri servizi quali, un supermercato, una palestra con piscina ed un cinema multisala, sfruttando anche molti parcheggi esistenti inutilizzati per poter permettere la riduzione del traffico veicolare all'interno dell'area - e la Corte di Scienze degli Alimenti, che vista dalla piazza costituisce un fuoco prospettico che richiama il fruttore al suo interno e lo connette con i Food-Labs posti a sud, attraverso una progressiva riduzione della densità costruita, aprendosi poi verso la campagna circostante.

Le residenze-laboratorio - spazi per la ricerca sui prodotti alimentari, grande tema propulsivo dell'economia del territorio emiliano - costituiscono un filtro tra l'"urbanità" del campus e l'aperta campagna; l'idea è quella di non progettare barriere, di non chiudere il campus, ma con la ordinata disposizione degli edifici e la relativa proporzione degli spazi tra essi si determina l'essere dentro o fuori dal complesso; l'asse est-ovest invece connette la parte sportiva ad ovest con

*historical-geographical nature has been borne in mind, aware of being between the city and the countryside, inside an area where signs of centuriation are still evident.*

*These presuppositions are methodologically interpreted via architectural and urban composition. The main space of this renewed city part, the nucleus of the whole intervention, is symbolically the urban component par excellence, the Piazza, where the communal services are to be found, such as the campus market, the canteen (RistoraNet), the Science Bar, the student halls of residence and the Science Centre, constituting a critical mass sufficient to make the place a centre of attraction for the system. The attempt is to achieve a balance between centripetal and centrifugal to establish space that is defined but at the same time is not perceived as closed. The Piazza lies at the intersection of a cardo and a decumanus as a reminder of the historical-geographical context the campus is part of: the north-south axis links an external residential part – now absorbed by the system, consisting of other services such as a supermarket, a gym with swimming pool and a multiplex cinema, while taking advantage of many existing car parks to reduce vehicular traffic inside the campus neighbourhood – and the Food Sciences Court, which, seen from the Piazza, constitutes a perspective focal point that attracts users to its centre and links it to the Food-Labs located to the south, and after a gradual reduction in the density of the buildings, then opens up towards the surrounding countryside.*

*The laboratory-residences – spaces for research into food products, a major propulsive theme of the Emilia region's economy – constitute a filter between the campus's "urban quality" and the open countryside; the idea being to avoid planning barriers, to avoid closing off the campus, while the ordered layout of the buildings and the relative proportion of the spaces between them*



4. Mastercampus-Lab, render di progetto con vista dalla piazza verso il territorio, 2014 /  
*Mastercampus-Lab, rendering of the project with view of the Piazza looking towards the countryside, 2014*

un pezzo di campagna ad est, dove sono collocati altri Food-Labs.

L'intero sistema si completa attraverso un asse che dalla Corte di Scienze degli Alimenti procede verso l'ingresso ad ovest del campus universitario; a questo si "aggrippano" altri spazi, come una piccola corte preesistente, alcuni dipartimenti e soprattutto il nuovo Polo dell'Innovazione. Questo è un incubatore di aziende che permette il lavoro a stretto contatto tra imprese del territorio e ricercatori universitari, attivando così un altro di quei livelli di relazione di cui si parlava precedentemente, tra città ed università.

L'obiettivo di Mastercampus è quindi quello di un superamento del concetto di campus per come lo si è inteso finora; pur ripartendo da questo tipo insediativo, punta a costituirsi come quartiere urbano modello, un insediamento nuovo che assuma i caratteri della

*determines being inside or outside the complex; instead, the east-west axis links the sports area to the west with a stretch of countryside to the east, where other Food-Labs are situated.*

*The entire system is completed by an axis which from the Food Sciences Court heads towards the western entrance to the university campus; other spaces are joined onto this, such as a small, pre-existing corte, some departments, and above all the new Innovation Centre. This is an incubator of companies that permits close collaboration between local enterprises and university researchers, thereby activating another of those levels of relationship already discussed – between city and university.*

*Mastercampus' objective is therefore to go beyond the concept of the "campus" as it has al-*

città, con alcuni suoi tipi di spazi, pur rispettando la prevalenza di funzioni, fruitori e abitanti dell'università. Rispetto ad altri casi della storia, in cui il campus entra in città, ne costituisce una parte o addirittura la generazione, qui è la città ad entrare nel campus universitario preesistente.

L'esperienza svolta all'interno del processo progettuale stimola quindi il ragionamento rispetto ad alcuni nodi concettuali che si propongono come presupposti per una riflessione più ampia legata ai temi dell'architettura.

Innanzitutto è importante ripartire dalla tradizione del campus universitario anglosassone. Voler elevare un insediamento universitario a campus attraverso l'inserimento di residenze per studenti, ricercatori e docenti, significa volersi inserire in questa tradizione ed è importante coglierne i caratteri e lo spirito che la contraddistinguono.

Come sappiamo il tipo del Campus nasce negli Stati Uniti d'America e lo si identifica universalmente nel suo esempio maturo, quello di Thomas Jefferson per l'Università della Virginia; qui si forma una comunità di docenti e studenti che abitano il luogo, qualificato dalla presenza del grande Lawn centrale, come spazio di ritrovo della comunità, e dalla Rotunda, quest'ultima fuoco prospettico principale e spazio della conoscenza al quale tutti possono accedere.

L'abitare favorisce il formarsi di una comunità che vive a stretto contatto e condivide la missione che è chiamata a svolgere. Infatti lo studio e la ricerca razionali verso la verità scientificamente dimostrata, presuppongono un atteggiamento sperimentale; per tale motivo si potrebbe dire che comunità e sperimentazione sono due caratteri vocazionali dell'università e in questo caso si definiscono e rappresentano tramite un preciso tipo insediativo.

Come ci ricorda Maria Cristina Loi, all'academic village presso Charlottesville viene dato il "[...]" nome campus col quale fin dal periodo coloniale venivano chiamate le università-college in generale [...] e attraverso questo progetto, Jefferson gli dà una defini-

*ways been understood; while starting from this settlement type, it aims to establish itself as a model urban neighbourhood, a new settlement that dons the characteristics of a city, with some of its kinds of space, while respecting the prevalence of university functions, users and inhabitants. With respect to other historical cases, where the campus entered the city, formed a part of it, or even generated it, here it is the city that is entering an existing university campus.*

*The Mastercampus project experience encourages reflection on certain conceptual nodes that prompt broader reflection on the themes of architecture.*

*First and foremost, it is important to start from the tradition of Anglo-Saxon university campuses. Wishing to establish a university settlement as a campus by including residences for students, researchers e lecturers, means wanting to be part of this tradition, and it is important to grasp the characteristics and spirit that distinguish it.*

*As we know, this type of Campus was born in the USA and is universally identified with its most mature example, namely, that of Thomas Jefferson for the University of Virginia; here a community sprang up of lecturers and students who inhabited the place, aided by the presence of the large central lawn as a community meeting place, and the Rotunda, the latter a main perspective vanishing point and a space of knowledge open to everyone.*

*Living in encourages the formation of a community that enjoys close contact and shares in the mission it has been called on to carry out. In fact, the rational study of and search for scientifically demonstrable truths presuppose an experimental approach; for this reason we might say that "community" and "experimentation" are two vocational characteristics of the university, and in this case can be defined and represented through a precise settlement type.*



Sinistra / Left

5. Mastercampus-Lab, render di progetto con vista verso lo Science Bar / Mastercampus-Lab, rendering of the project with view towards the Science Bar  
Destra / Right

6. Mastercampus-Lab, render di progetto con vista verso la Piazza / Mastercampus-Lab, rendering of the project with view towards the Piazza

zione compiuta; non solo dal punto di vista terminologico, ma per il fatto che in questa nuova istituzione, “[...] campus significò attività in comune, city in microcosm, nucleo generatore della città in crescita intorno a esso”.<sup>8</sup>

Curiosamente un insediamento progettato volutamente al di fuori della città, un academic village appunto, si scopre contenitore di uno dei principi urbani stessi.

Questo porsi fuori dalla città è un aspetto che lo stesso Canella rileva in tutti gli insediamenti universitari, definito come antiurbanità.<sup>9</sup> Egli nei suoi studi sul tema universitario della fine degli anni Sessanta sostiene che “Il tratto fondamentale che contraddistingue l’insediamento universitario, fin dal suo affermarsi come entità fisica specifica in epoca medievale, è quello della segregazione dalla città”<sup>10</sup> Quindi, l’essere dentro o fuori alla città poco importa. L’università pretende una propria autonomia; lo studio e la vita universitaria non devono essere assorbiti dalla vita urbana. Ma come dicevamo è vero anche che all’interno dei luoghi universitari spesso si genera comunque una vita collettiva piuttosto intensa. Quest’ultima però non è sufficiente perché l’insediamento possa essere definito città, o come accade per quello che sembra essere il primo esempio di campus in Europa, la Ciudad Universitaria de Madrid<sup>11</sup>, di vita in comune forse non si può nemmeno parlare; in quel caso, così come

*In fact, as Maria Cristina Loi reminds us, the academic village at Charlottesville was given the “[...] name campus as university/colleges had been called in general ever since colonial times [...]” while through this project, Jefferson provided a complete definition; not only from a terminological point of view, but because in this new institution, “[...] campus meant communal activities, a city in microcosm, a generative nucleus of the city growing around it.”<sup>8</sup>*

*Curiously, a settlement deliberately designed outside a city, an “academic village” in fact, is found to be a container of one of the urban principles.*

*This idea of lying outside the city is an aspect that Canella found in all university settlements, which he defined as anti-urbanism.<sup>9</sup> In his studies on universities in the late sixties, Guido Canella stated that “The fundamental trait that marks the university settlement, right from its establishment as a specific physical entity in the Middle Ages, is segregation from the city.”<sup>10</sup> Hence, being inside or outside the city matters little. The university isolates itself; study and university life must not be absorbed by urban life. However, as we said, it is equally true that inside university premises a rather intense community life is generated in any case. However, the latter is not enough to define the set-*



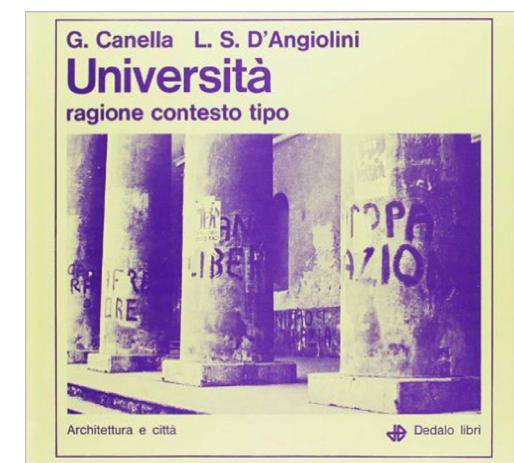
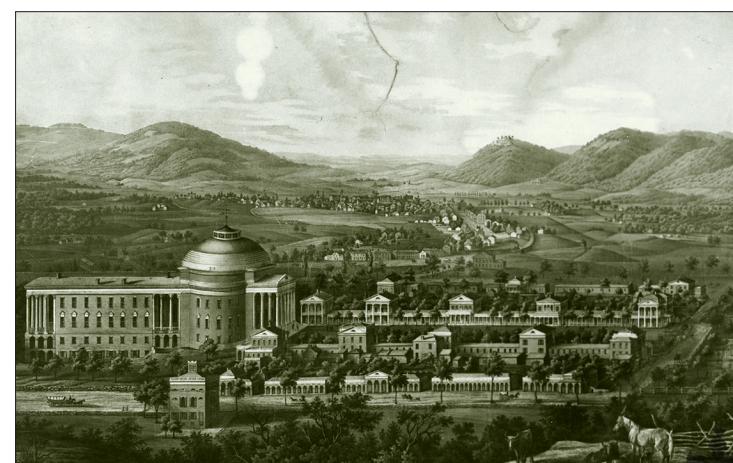
7. Mastercampus-Lab, render di progetto del Polo dell'innovazione / *Mastercampus-Lab, rendering of the Innovation Centre project*

per altri dello stesso periodo storico, "il termine di città universitaria risulta del tutto anacronistico, riferibile come è alla consistenza numerica della popolazione e volumetrica dell'intervento, piuttosto che alla trama sociale".<sup>12</sup>

L'esempio madrileno è comunque sintomatico di un atteggiamento europeo, quello di riconoscere nella città il massimo grado di rappresentazione per una civiltà. Ma nella condizione contemporanea lo stesso concetto moderno di città tende sempre più a dissolversi, sia nella forma che nella sua struttura. Lo sviluppo urbano più recente, avvenuto in discontinuità rispetto alla matrice insediativa europea, ha portato alla teorizzazione di concetti quali l'Anticità, in cui prevale il carattere della disgregazione, tipico del fenomeno dello Sprawl. Siamo quindi andati "oltre la città"<sup>13</sup>, ma questo provoca solo una "condizione oggettuale"<sup>14</sup>

*tlement as a city, or as happened at what appears to be the first example of a campus in Europe, the Ciudad Universitaria de Madrid<sup>11</sup>, we cannot actually speak of communal life; in this case, as in others from the same historical period, "the term university city is totally anachronistic, referring as it does to population numbers and large-scale interventions, rather than a social knit".<sup>12</sup>*

*The Madrid example is however symptomatic of a European attitude, that of recognizing cities as the ultimate degree of representation for a civilization. But in the present condition, the modern concept of "city" increasingly tends to fade, both as regards form and structure. Contemporary urban development, which has taken place piecemeal compared to the classic European settlement mould, has even led to the theorizing of concepts*



Sinistra / Left

8. Università della Virginia, Charlottesville /  
*University of Virginia, Charlottesville*

Destra / Right

9. G. Canella, L. Stellario D'Angiolini, copertina della pubblicazione: *Università, ragione, contesto, tipo*, Dedalo, Bari, 1975 / *G. Canella, L. Stellario D'Angiolini, cover of the book: Università, Ragione, Contesto, Tipo*, Dedalo, Bari, 1975

dell'architettura, con assenza di logiche relazionali, proprio le uniche in grado di alimentare una comunità (intesa appunto come trama sociale), da non confondere con la sommatoria di consumatori che si recano in quei centri commerciali utilizzati come catalizzatori di massa.

Negli ultimi anni però, in Europa, sembra che sia tornata una "nuova "domanda di città" che deriva dal rilancio del ruolo urbano a fronte della crisi degli stati-nazione [...]"<sup>15</sup>. Questo fatto non può che rilanciare la città, così come viene intesa in Europa, soprattutto per un fattore di esperienza sull'evoluzione del fenomeno insediativo.

La stessa Unione Europea, dalla Dichiarazione di Toledo in poi, promuove sul piano politico la città, in particolare secondo l'accezione in voga oggi di Smart City, apparentemente frutto "[...]" dell'intendere la qualità insediativa quale mero ambito performativo ad esempio in chiave energetica, dei trasporti e delle comunicazioni, dell'ambiente. Un insieme di fattori, pur della massima importanza, che però evidentemente non bastano per fare la città [...]"<sup>16</sup>. Alla Smart City tendono gli obiettivi Europa 2020, supportati attraverso lo strumento finanziario Horizon 2020 che mira ad incentivare ricerca e sviluppo sul tema. Questo indirizzo intrapreso dall'Unione fa emergere nuove necessità di competitività a livello globale, in cui la componente universitaria è chiamata a giocare un ruolo

such as the Anticity, dominated by that disaggregation so typical of the urban sprawl phenomenon. And so we have gone "beyond the city"<sup>13</sup>, but this only provokes an "object condition"<sup>14</sup> for architecture, with a lack of relational logic, which is the only thing that can foster community (i.e. social knit), not to be confused with the thrall of consumers who head for those shopping malls used as mass catalysts.

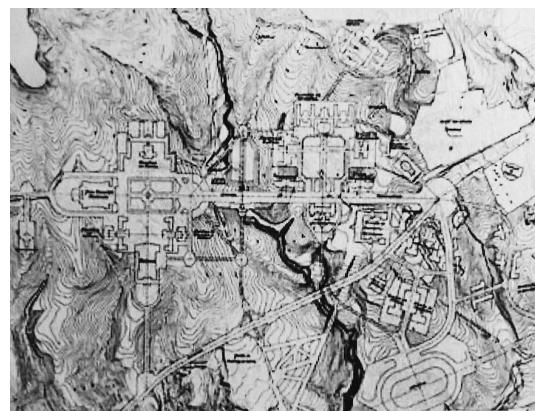
However, in latter years, in Europe, it seems that there has been a "new request for cities emerging from a re-launching of the urban role in the face of the nation-states crisis [...]." <sup>15</sup> This fact can only re-launch the city, as it is understood in Europe, above all in the light of experience as to how the settlement phenomenon evolved.

The European Union itself, from the Toledo Declaration onwards, has promoted the city on a political plane, particularly in the fashionable sense of the Smart City, seemingly the fruit "[...]" of understanding settlement quality as mere performance, for example as regards energy, transport and communications, and the environment. A set of factors which, albeit of the utmost importance, are clearly insufficient to constitute a city [...]"<sup>16</sup>. The Smart City falls within the objectives of Europa 2020, financially backed by Horizon 2020, which aims to foster research and develop-

Andrea Matta

LA CITTÀ NELL'UNIVERSITÀ: l'esperienza Mastercampus

THE CITY IN THE UNIVERSITY: the Mastercampus experience



10. Planimetria della Città Universitaria di Madrid, 1929 / Plan of the University-City of Madrid, 1929

importante; non più da sola, estraniandosi dal resto del contesto in cui si trova, ma necessariamente attraverso collaborazioni sinergiche con tutti gli altri attori del mondo produttivo e della ricerca legati al progresso tecnologico, e con le municipalità di riferimento.

Dunque si prospetta inevitabilmente un rinnovamento a livello sia fisico che concettuale per il tipo insediativo del campus e la difficoltà sta nel mantenerne alcune caratteristiche originarie contemporaneamente alla volontà (necessaria) di dare una rappresentazione urbana a quello che la nostra epoca richiede, come può essere il dover trovare rapidamente soluzioni per contesti in rapida crescita, influenzati dall'incalzare di nuove dinamiche economiche, sociali, ambientali etc., senza pregiudicare quello che deve essere il senso formativo (per le nuove generazioni) di un luogo universitario come questo. Ma come diceva Gardella riferendosi all'architettura, "L'unico modo di avere continuità autentica è quello di cambiare. La continuità non consiste nell'immobilismo, ma nel continuo fluire e il fluire è analogo a quello dell'acqua di un fiume: se l'acqua ristagna, il fiume e l'architettura diventano palude"<sup>17</sup>. Quindi il cambiamento non necessariamente interrompe un'idea, un concetto, ma permette di rafforzarlo, di ripulirlo dagli strati superficiali per riscoprirne l'essenza e dare continuità alla sostanza che l'ha scaturito attraverso l'introduzione di nuove componenti che costituiscono un aggiornamento e una rivitalizzazione.

Portando all'estrema sintesi il senso di un luogo universitario, potremmo affermare che esso risiede nella ricerca continua della conoscenza e del modo caratteristico attraverso il quale essa si compie: non solo con lo studio individuale ma soprattutto attraverso lo scambio di informazioni, il confronto e il dialogo continuo tra i protagonisti di questa missione, all'interno di un processo in divenire che tende alla scoperta delle verità nascoste, sperimentando continuamente soluzioni innovative. Questo obiettivo guida per esempio la pubblicazione Campus and The City, in cui si provano ad elaborare concetti teorici che guidino una

ment on the theme. This direction undertaken by the Union brings out new competitive needs at a global level, in which the university component is called on to play an important role; no longer on its own, estranging itself from the rest of the surrounding context, but necessarily by means of synergistic partnerships with all the other players of the worlds of production and research linked to technological progress, and with the municipalities in question.

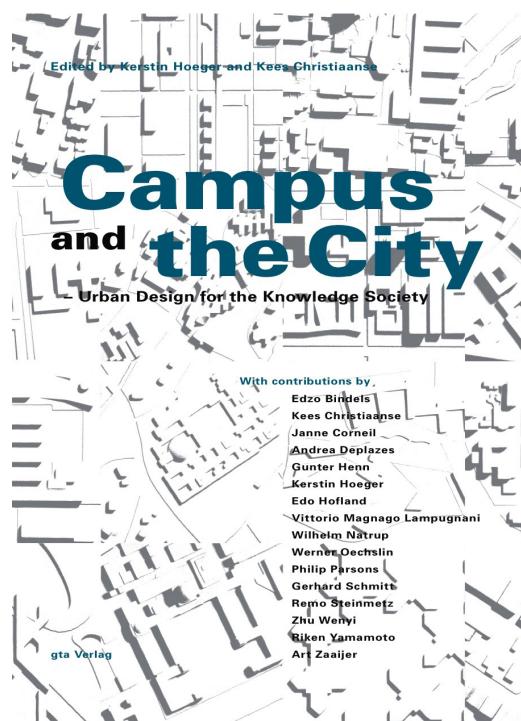
Hence, there must inevitably be a renewal at both physical and conceptual levels for the campus settlement type and the difficulty lies in maintaining certain original characteristics along with the (necessary) desire to give urban representation to what our own times demand, such as having to quickly find solutions for rapidly evolving contexts influenced by the pursuit of new economic, social and environmental dynamics etc., without jeopardizing the educational viability (for the new generations) of a university site like this one. But as Gardella said, in reference to architecture, "The only way to have authentic continuity is to change. Continuity does not consist in immobility, but in constant flowing, and flowing is analogous to that of the water in a river: if the water stagnates, the river, the architecture, becomes a marsh."<sup>17</sup> Therefore change does not necessarily interrupt an idea, a concept, but makes it possible to strengthen it, to scrape away its surface layers to rediscover its essence and give continuity to the substance that triggered it through the introduction of new components that represent an updating and revitalization.

In a nutshell, we might say that the sense of a university site lies in the constant search for knowledge and the characteristic way this is done: not only through individual study, but above all through the exchange of information, the encounter and continuous dialogue between the players in this mission, within an ongoing process

Andrea Matta

LA CITTÀ NELL'UNIVERSITÀ: l'esperienza Mastercampus

THE CITY IN THE UNIVERSITY: the Mastercampus experience



11. K. Christiaanse, K. Hoeger, copertina della pubblicazione: *Campus and the city: urban design for the knowledge society*, Zurich, 2007

rinnovata immagine del campus universitario riconosciuto appunto quale luogo per una società della conoscenza (Knowledge Society) integrandolo con la città.<sup>18</sup>

Aprirsi quindi alla città, mettersi a sistema con essa e relazionarsi con il mondo esterno in generale, sia rispetto a situazioni già esistenti, sia per campus di nuova fondazione, presuppone un ragionamento su quella che è la collocazione, la posizione che l'insegnamento ha rispetto al resto del territorio.

Il posizionarsi in architettura, come già in Vitruvio, ha la sua importanza rispetto a qualcosa: rispetto all'ambiente e al ciclo solare; rispetto alle vie di comunicazione e rifornimento (come percorsi d'acqua, assi stradali o ferrovia). Ma oggi, se è vero che stiamo procedendo verso una economia della conoscenza, diventa assolutamente importante il posizionamento dei centri del sapere e della ricerca sperimentale rispetto alla città e ai centri produttivi, e viceversa. Questo, a seconda della distanza tra i poli, attiva tutta un'altra serie di ragionamenti.

Già in una intervista del 1968 Nuno Portas rileva come l'università costituisca un mezzo sociale e la formazione spesso progredisca più all'interno di spazi esterni alla didattica che nelle aule propriamente dette;<sup>19</sup> caffè, mense, spazi comuni nelle biblioteche, sono luoghi che assumono una certa importanza per lo scambio del sapere. Allo stesso modo si potrebbe traslare l'affermazione a livello urbano e considerare i mezzi di trasporto, gli assi viari e le infrastrutture come possibili luoghi dell'apprendimento e scambio di informazioni. Quindi la tendenza dovrebbe essere quella di permettere una circolazione del sapere più libera, che pervada la società stessa, evitando sempre di più la specializzazione dei luoghi, senza però perderne una prevalenza dei caratteri.

Nello stesso testo-intervista anche José Martins Barata, continuando sullo stesso filo logico, esplora la possibilità di uno sviluppo universitario come creazione di una immagine modello di città, ampliando il discor-

*that tends towards a discovery of hidden truths, constantly trying out innovative solutions. In the monograph *Campus and the City*, an attempt is made to elaborate theoretical concepts that steer a renewed image of the university campus as a place for a Knowledge Society integrated with a city.<sup>18</sup>*

*Opening up to the city, then, harnessing it and relating to the world outside in general, both with respect to existing situations, and a newly founded campus, presupposes reasoning over where it is, the position of the settlement with respect to the local surroundings. In architecture, positioning, as far back as Vitruvius, has always had importance with respect to something else: to the environment and the solar cycle; to lines of communication and supply (such as watercourses, road or rail axes). But today, if it is true that we are heading towards a knowledge economy, the positioning of centres of erudition and experimental research becomes absolutely crucial with respect to the city and production facilities, and vice versa. Depending on the distance between these centres, further reasoning is required.*

*Back in 1968 Nuno Portas had already highlighted that the university is a social means and that education often proceeds more in spaces outside educational ones than in actual classrooms;<sup>19</sup> coffee bars, canteens, communal spaces in libraries, are all places that assume a certain importance in swapping know-how. In the same way, we could shift the statement to the urban level and consider means of transport, road networks and infrastructure as possible venues for learning and exchanging information. Hence the tendency should be to allow freer circulation of knowledge to pervade the whole of society, increasingly avoiding the specialization of particular places, without losing their prevalent characteristics, however. In the same essay is an interview with José Martins Barata, keeping to the same*

so a tutto il sistema dell'istruzione, che dalle scuole deve iniziare un percorso di inserimento degli allievi nella società, arrivando ad una partecipazione mediata attraverso il filtro universitario.<sup>20</sup> Per tale ragione, per poter replicare certe dinamiche urbane, è chiaro che l'architettura giochi il suo preciso ruolo all'interno dell'insediamento.

In Mastercampus, come detto, la città entra nel campus universitario, ovvero la componente urbana entra all'interno di un insediamento con una funzione specifica ed esclusiva; infatti, ancora una volta, è della città e del suo futuro che è necessario discutere. Il progetto di Parma riconosce così nel campus un luogo urbano "ritrovato", dove si possano sperimentare scenari avanzati per l'evoluzione della città stessa, e per farlo cerca di costruire quelli di partenza, proponendo una nuova strada per l'architettura di questo tipo insediativo, ridefinendo e strutturando l'area con una nuova matrice di base, attraverso la metodologia compositiva identitaria per la città europea, fatta di tracciati, spazi conformati attraverso la giustapposizione di edifici, precise distanze e prospettive, costruendo una scena urbana fatta di figure con caratteri nuovi che vada a costituire il nuovo nucleo dell'insediamento; tuttavia senza rinunciare ai grandi spazi aperti e verdi spesso presenti nei campus universitari, che qui costituiscono una graduale relazione con il contesto rurale a sud dell'area, contribuendo alla forma e alla definizione generale del nuovo quartiere urbano modello.

Oggi, quindi, il tema del campus universitario non è più così distante da quello della città. Probabilmente può contribuire ad aprire un dibattito architettonico e urbano nuovo, con punti di vista, come quello economico, della sostenibilità, della specializzazione del sapere e della tecnologia, che spesso "distraggono" l'architetto, assimilati una volta per tutte all'interno dell'architettura del campus universitario (e non solo).

Ma è importante, innanzitutto, attivare il "momento analitico dell'architettura"<sup>21</sup>, analizzando esempi originari, campus avanzati e in generale la città europea, per estrarne le matrici significanti che possano costi-

logical thread, exploring the possibility of a university development such as the creation of a model city image, expanding the question to embrace the whole educational system, one that begins to insert students into society from school level onwards, to achieve participation mediated by the filter of the university.<sup>20</sup> For this reason, to be able to replicate certain urban dynamics, it is clear that architecture plays a precise role within the settlement.

*In Mastercampus, as we have said, the city enters the university campus, i.e. the urban component penetrates a settlement with a specific and exclusive function; in fact, once again, it is the city and its future that we need to discuss. The Parma project recognizes in the campus a "re-discovered" urban place, where advanced scenarios for the evolution of the city can be tried out, and to do so, it tries to build the departure ones, proposing a new road for the architecture of this type of settlement, redefining and structuring the area with a new basic layout, through the compositional identity methodology for the European city, made up of lines, spaces laid out through the juxtaposition of buildings, precise distances and ground planes, to build an urban scene made up of figures with new characteristics that help build a new nucleus for the settlement; nonetheless without abandoning the large green open spaces often to be found on university campuses, which constitute here a gradual relationship with the rural context to the south of the area, contributing to the shape and general definition of the new model urban neighbourhood.*

*Today, therefore, the theme of the university campus is not so distant from that of the city. This will probably prompt the opening of a new architectural and urban debate, with those points of view, such as economic, on sustainability, specialization of knowledge and technology, that often "distract" architects, assimilated once and for*

tuire, in una sintesi, l'elemento di partenza per proporre un nuovo modello di campus universitario europeo, riconoscendo nell'organizzazione dello spazio<sup>22</sup> e nella sua definizione (intesa come atto del definire, limitare) formale, una delle qualità proprie di questo tipo insediativo; interessante è anche capire come, attraverso l'architettura, questa definizione e forma generale possa integrare le nuove necessità di relazione con la città di riferimento e con il contesto nel quale si inserisce - tenendo conto della posizione in cui si colloca -, oltre che i bisogni di flessibilità funzionale e di relazione interna tra edifici e spazi aperti, che apparentemente sembrano contraddirla e metterla in crisi.

*all within the architecture of the university campus (but not only).*

*But it is important, above all, to spark “architecture’s analytical moment”<sup>21</sup>, by analysing original examples, advanced campuses and the European city in general, to extract significant patterns that might concisely constitute a departure point to propose a new European university campus model, recognizing in the organization of space<sup>22</sup> and in its formal definition (in the sense of an act of defining, limiting), one of the qualities belonging to this type of settlement; it is equally interesting to understand how, through architecture, this definition and general form can supplement the new necessities to relate to the city in question and its surroundings – bearing in mind its position – as well as the needs of functional flexibility and internal relationships between buildings and open spaces, that seemingly contradict and undermine them.*

### Note

<sup>1</sup>Per uno spunto analitico sulla situazione attuale e la tradizione degli insediamenti universitari nel caso di Parma, una spiegazione esaurente del progetto Mastercampus e di tutte le attività avviate all'interno della Mastercampus Strategy, si rimanda ai testi di Carlo Quintelli presenti in *Mastercampus: il campus come quartiere urbano modello*, dossier prodotto dal Mastercampus-Lab per la presentazione del progetto, Università degli Studi di Parma, giugno 2014 e al sito internet [www.mastercampus.it](http://www.mastercampus.it)

<sup>2</sup>Ibidem

<sup>3</sup>Ibidem

<sup>4</sup>Ibidem

<sup>5</sup>Ibidem

<sup>6</sup>Ibidem

<sup>7</sup>Per una elaborazione del concetto di densificazione urbana si vedano le ricerche svolte nell'ambito del dottorato di ricerca sotto la guida del Professor Carlo Quintelli, consultando le tesi di dottorato di:

N. Montini, *Tecnica di densificazione attraverso le centralità urbane di parti di città*, Parma, 2015

A. Nolli, *Tecnica di densificazione attraverso le centralità urbane in sistema di relazione policentrico*, Parma, 2015

P. Strina, *Tecnica di densificazione attraverso le centralità urbane di tipo metropolitano*, Parma, 2015

<sup>8</sup>M. Loi, Thomas Jefferson, 1734-1826. *Primo Architetto Americano*, Torino, 1993

<sup>9</sup>G. Canella, L. Stellario D'Angiolini, *Università, Ragione, Contesto, Tipo*, Bari, 1975

<sup>10</sup>Ibidem

<sup>11</sup>P. C. Calvo-Sotelo, Joan Martha Costello, *The Journey of the Utopia: The Story of the First American Style Campus in Europe*, Nova Science Publishers, Hauppauge NY, 2005

<sup>12</sup>G. Canella, Ibidem

<sup>13</sup>C. Quintelli, *Oltre la Città*, FAmagazine, anno IV, no. 24, Settembre 2013

<sup>14</sup>Ibidem

<sup>15</sup>C. Quintelli, *City again?*, in L. Amistadi, E. Prandi, *European City Architecture. Project Structure Image*, Parma, 2011

<sup>16</sup>C. Quintelli, *Oltre la Città*, Ibidem

<sup>17</sup>F. Nonis in, P. Ciorra and A. Rosati (editors), *FOOD dal cucchiaio al mondo*, Catalogue of the exhibition, MAXXI, Quodlibet, Macerata, 2015

<sup>18</sup>K. Christiaanse, K. Hoeger, *Campus and the City: urban design*

### Notes

<sup>1</sup>As a starting point to analyse the current situation and the tradition of university settlements in Parma's case, an exhaustive explanation of the Mastercampus project and all the activities set in motion with the Mastercampus Strategy, reference should be made to the writings of Carlo Quintelli in Mastercampus: il campus come quartiere urbano modello, a dossier produced by Mastercampus-Lab for the presentation of the project, University of Parma, June 2014 and the website: [www.mastercampus.it](http://www.mastercampus.it)

<sup>2</sup>Ibid

<sup>3</sup>Ibid

<sup>4</sup>Ibid

<sup>5</sup>Ibid

<sup>6</sup>Ibid

<sup>7</sup>To develop the concept of urban densification, reference is made to research carried out as part of the PhD programme under the guidance of Professor Carlo Quintelli, consulting the following theses:

N. Montini, *Tecnica di densificazione attraverso le centralità urbane di parti di città*, Parma, 2015

A. Nolli, *Tecnica di densificazione attraverso le centralità urbane in sistema di relazione policentrico*, Parma, 2015

P. Strina, *Tecnica di densificazione attraverso le centralità urbane di tipo metropolitano*, Parma, 2015

<sup>8</sup>M. Loi, Thomas Jefferson, 1734-1826. *Primo Architetto Americano*, Turin, 1993

<sup>9</sup>G. Canella, L. Stellario D'Angiolini, *Università, Ragione, Contesto, Tipo*, Bari, 1975

<sup>10</sup>Ibid

<sup>11</sup>P. C. Calvo-Sotelo, translated by Joan Martha Costello, *The Journey of the Utopia: The Story of the First American Style Campus in Europe*, Nova Science Publishers, Hauppauge NY, 2005

<sup>12</sup>G. Canella, Ibid

<sup>13</sup>C. Quintelli, *Oltre la Città*, FAmagazine, year IV, no. 24, September 2013

<sup>14</sup>Ibid

<sup>15</sup>C. Quintelli, *City again?*, in L. Amistadi, E. Prandi, *European City Architecture. Project Structure Image*, Parma, 2011

<sup>16</sup>C. Quintelli, *Oltre la Città*, Ibid

<sup>17</sup>F. Nonis in, P. Ciorra and A. Rosati (editors), *FOOD dal cucchiaio al mondo*, Catalogue of the exhibition, MAXXI, Quodlibet, Macerata, 2015

*for the knowledge society*, Zurigo, 2007

<sup>19</sup>N. Portas, J. Martins Barata, *A Universidade na Cidade: problemas arquitectónicos e de inserção no espaço urbano*, in "ANÁLISE SOCIAL" nos. 22-23-24. Vol. VI, 1968, pp. 492-509.

<sup>20</sup>Ibidem

<sup>21</sup>A. Rossi, *L'Architettura della Città*, CittàStudi, Milano, 2006

<sup>22</sup>A proposito dell'organizzazione dello spazio, si veda lo scritto del 1962 di Fernando Távora, *Da organização do espaço*, Porto, 1962, riportato anche in edizione Fac-Simile, FAUP Publicações, Porto, 1982. Trad. It. parziale di Giovanni Leoni: Organizzare lo spazio, in «Casabella», LXV, 2001, n°693, p. 46-49.

<sup>18</sup>K. Christiaanse, K. Hoeger, *Campus and the City: urban design for the knowledge society*, Zurich, 2007

<sup>19</sup>N. Portas, J. Martins Barata, *A Universidade na Cidade: problemas arquitectónicos e de inserção no espaço urbano*, in "ANÁLISE SOCIAL" nos. 22-23-24. Vol. VI, 1968, pp. 492-509.

<sup>20</sup>Ibidem

<sup>21</sup>A. Rossi, *L'Architettura della Città*, CittàStudi, Milan, 2006

<sup>22</sup>Regarding the organization of space, see the essay written in 1962 by Fernando Távora, *Da organização do espaço*, Porto, 1962, also available in a facsimile edition, FAUP Publicações, Porto, 1982. Partial Italian translation by Giovanni Leoni: Organizzare lo spazio, in «Casabella», LXV, 2001, n°693, p. 46-49.

## Bibliografia / Reference

- AA.VV., *La Regione Culturale. Ipotesi di un modello insediativo per l'Università di Parma*, Etas Kompass, Parma, 1973
- L. Amistadi, E. Prandi, *European City Architecture. Project Structure Image*, Parma, 2011
- I. Calvino, *Lezioni Americane*, Mondadori, Milano, 1993
- G. Canella, L. Stellario D'Angiolino, *Università, Ragione, Contesto, Tipo*, Bari, 1975
- K. Christiaanse, K. Hoeger, *Campus and the City: urban design for the knowledge society*, Zurigo, 2007
- M. Loi, Thomas Jefferson, 1734-1826. *Primo Architetto Americano*, Torino, 1993
- Fabio Nonis in Pippo Ciorra and Alessio Rosati (editors), *FOOD dal cucchiaio al mondo*, Catalogue of the exhibition, MAXXI, Quodlibet, Macerata, 2015
- N. Portas, J. P. Martins Barata, *A Universidade na Cidade: problemas arquitectónicos e de inserção no espaço urbano*, in "ANÁLISE SOCIAL" n. 22-23-24. Vol. VI, 1968, pp. 492-509.
- C. Quintelli, *Economia della forma urbana*, FAmagazine, year III, no. 18, Maggio 2012
- C. Quintelli, *Architettura e Crisi: fori urbani contro garage?*, FAmagazine, anno III, no. 17, Febbraio 2012
- C. Quintelli, *Mastercampus: il campus come quartiere urbano modello*, Dossier di presentazione del progetto Mastercampus, University of Parma, Parma, Giugno 2014
- C. Quintelli, *Oltre la Città*, FAmagazine, anno IV, no. 24, September 2013
- A. Rossi, *L'Architettura della Città*, CittàStudi, Milano, 2006
- P. C. Calvo-Sotelo, translated by J. M. Costello, *The Journey of the Utopia: The Story of the First American Style Campus in Europe*, Nova Science Publishers, Hauppauge NY, 2005
- F. Távora, *Da organização do espaço*, Porto, 1962, anche in edizione fac-simile, FAUP Publicações, Porto, 1982
- Tesi di dottorato: N. Montini, *Tecnica di densificazione attraverso le centralità urbane di parti di città*, Parma, 2015
- Tesi di dottorato: A. Nollì, *Tecnica di densificazione attraverso le centralità urbane in sistema di relazione policentrico*, Parma, 2015
- Tesi di dottorato: P. Strina, *Tecnica di densificazione attraverso le centralità urbane di tipo metropolitano*, Parma, 2015

## Sitografia / Sitography:

[www.mastercampus.it](http://www.mastercampus.it)  
[www.csacparma.it](http://www.csacparma.it)



Andrea Matta

Andrea Matta, laureato in architettura, è dottorando in "Architettura e Città" presso il DICATEA dell'Università degli Studi di Parma. Fa parte del Mastercampus-Lab e ha partecipato al progetto Mastercampus della stessa università. Attualmente sta svolgendo un periodo di studi presso la FAUP, Porto.

Andrea Matta, graduate in architecture, is PhD student in "City and Architecture" at DICATEA of the Parma University. He is a member of Mastercampus-Lab and he worked in Mastercampus project in the same University. He's currently studying at FAUP, Porto.

LA CITTÀ NELL'UNIVERSITÀ: l'esperienza Mastercampus

THE CITY IN THE UNIVERSITY: the Mastercampus experience

Paolo Strina

## LA TEATRALITÀ DEL CAMPUS UNIVERSITARIO. LEZIONI AMERICANE

## THE THEATRICALITY OF THE UNIVERSITY CAMPUS. AMERICAN LESSONS

### Abstract

Un'esperienza diretta svolta su una delle scene più prestigiose dell'accademia americana contribuisce alla restituzione di un profilo tipologico del campus, luogo che produce cultura e che, originariamente, si pone rispetto alla città secondo un principio di anti urbanità. Il campus, secondo l'ideale americano, rappresenta oggi una parte di città di per sé finita che vuole impressionare lo spettatore - studente, abitante della città o visitatore che sia - accentuandone gli effetti emotivi mediante la sua capacità di introiettare il complesso programma funzionale dell'intero insediamento urbano e comunicarlo attraverso figure teatrali.

Cosa di più eloquente di un'immagine per descrivere un fatto, se per di più urbano, come una città o un frammento di città?

Walter Benjamin nel suo scritto "Immagini di città", attraverso istantanee narrative focalizzate su aspetti sociologici e antropologici, oltre che politici, tenta di immortalare luoghi notevolmente differenti tra loro per cultura identitaria, captandone le peculiarità rilevate a seguito di esperienze dirette.

In sintonia al riferimento letterario, l'architetto riconosce i caratteri distintivi di una città toccando con mano le forme che sottendono funzioni e da cui scaturiscono fenomeni comportamentali collettivi, oltre che l'immagine reale del soggetto.

Nel mare magnum del teatro urbano, immagine allegorica che ben descrive lo stato dell'arte della cit-

### Abstract:

*Direct experience gained in one of the most prestigious scenarios of American academia helps create a typological profile of the campus, a place that produces culture and that, originally, was set against the city according to a principle of anti-urban life. According to the American ideal, nowadays the campus represents a completed city part that wishes to impress the spectator – whether student, city inhabitant or visitor – by heightening emotional effects through its capacity to introject the complex functional programme of the entire urban settlement, and to communicate by means of thespian figures.*

*What can be more eloquent to describe a fact than an image, especially if it is urban, like a city or a fragment of a city?*

*In his study *Images in the Modern City*, Walter Benjamin attempts to immortalize places that are notably different from one another in terms of identity culture, grasping their peculiarities from direct experience, by using narrative snapshots focusing on sociological and anthropological aspects, as well as politics.*

*In tune with the literary reference, an architect recognizes the distinctive characteristics of a city by laying hands on the forms that subtend functions and trigger collective behavioural phenomena, as well as the actual image of the subject.*

*In the vast seas of the urban theatre, an allegorical image that well describes the current condition of*



1.-2. F. Gehry, dettagli architettonici postmoderni della Loyola Law School di Los Angeles./ *F. Gehry, post-modern architectural details of the Loyola Law School of Los Angeles.*



tà contemporanea europea e non solo, le peculiarità caratteriali sono rappresentate da protagonisti della scena urbana emergenti rispetto al paesaggio dell'indistinto.

Tali personaggi, spesso riconducibili a contenitori specializzati che replicano il tipo architettonico della "grand machine", se corroborati da elementi di supporto che garantiscono una multifunzionalità d'insieme, attivano un effetto di centralità urbana latente nel composito insediativo.

Ne derivano, quindi, luoghi dal ruolo differenziato in funzione della loro capacità relazionale transcalare con l'unità urbana e l'area vasta territoriale. Secondo questo principio, sono codificabili centralità reagenti con parti di città, con il paesaggio metropolitano e con sistemi di relazione policentrici.

Il luogo del Campus Universitario, – importato non manieristicamente dal modello americano – così come svariate polarità catalizzatrici di flussi extraurbani, incarna una potenziale centralità di tipo metropolitano, adottabile come quartiere-pilota per sperimentazioni di nuovi modelli urbani a qualità integrata, attuabili mediante politiche di rigenerazione basate sulla tecnica della densificazione.

*the contemporary European city and not only, oddities of character are portrayed by protagonists of the urban scene emerging from the landscape of the indistinct.*

*These personages, often related to specialized containers that replicate the architectural type of the 'grand machine', if corroborated by supporting elements that guarantee multi-functionality of the whole, instil an effect of urban centrality that is latent in the settlement composite.*

*From them are derived places with a differentiated role according to their transcalar relational capacity with the urban whole and the stretches of the territory. Following this principle, it becomes possible to codify centralities reacting with city parts, the metropolitan landscape and multi-centric systems of relations.*

*The University Campus site. imported non-manieristically from the American model, like various polarities that catalyse extra-urban flows, embodies a potential centrality of a metropolitan type that can be adopted as a-pilot neighbourhood to try out new urban models of an integrated nature, to be set up using regeneration policies based on the technique*

"Il tema della teatralità urbana emerge nel momento in cui la città cessa di espandersi e necessariamente deve guardare a se stessa, così rilevando il deficit identitario di immagine, nonché di vivibilità ed appartenenza che ha contraddistinto il suo recente sviluppo. Come recuperare attraverso gli strumenti dell'architettura e del progetto urbano una condizione in cui la città, in particolare quella della periferia, ridiventì teatro delle relazioni e delle rappresentatività sociali che la animano?"<sup>1</sup>

Il contesto descritto è l'esito di un atteggiamento di anti-città radicato nelle strategie di pianificazione e sviluppo urbano, da cui, sovente, sono derivati i campus universitari moderni, fortemente connessi all'infrastruttura ma altrettanto fortemente sconnessi dal corpo compatto della città.

La lezione americana, incentrata sulla tipologia architettonica del campus, al contempo sala prove, backstage e palcoscenico per comunità elitarie "griffate" Ivy League, insegna come originariamente il campo-base universitario sia stato concepito quale alternativa alla città, tanto da riprodurne l'intera complessità programmatica, all'interno di una sorta di phalansterio dello studente. La comparazione analogica secondo la metafora teatrale, porta al parallelo con il teatro classico e il teatro all'antica tardo rinascimentale, per i quali vale il principio dell'introversione e dell'isolamento rispetto ai restanti luoghi comunitari urbani.

Dall'avvento dell'istituzione dipartimentale e dal conseguente aumento dell'offerta didattica, è derivata una maggior necessità di spazi specifici per ogni area disciplinare, corrispondente ad una contestuale esplosione della forma del cromosoma settecentesco/ottocentesco. L'esito morfologico è un insediamento moderno articolato e diffuso in stretta interfaccia col tessuto connettivo della città in espansione; estroflesso per quanto concerne le dotazioni territoriali di cui il campus può avvalersi e intorflesso per quanto riguarda, invece, strutture intercambiabili di gruppo e di massa.

Paolo Strina LA TEATRALITÀ DEL CAMPUS UNIVERSITARIO. Lezioni americane

of densification.

*"The theme of urban theatricality emerges as soon as the city ceases to expand and is forced to gaze upon itself, thereby discovering the lack of image, as well as liveability and belonging, that have marked its recent development. How can we use the tools of architecture and the urban project to recover a condition in which the city, in particular its suburbs, once again becomes a theatre of the social relations and representativeness that animate it?"<sup>1</sup>*

*The context described is the result of an anti-city attitude rooted in urban planning and development strategies, out of which often come modern university campuses strongly linked to the infrastructure but equally strongly separated from the compact mass of the city.*

*The American lesson, centred on the architectural campus type, at one and the same time rehearsal room, backstage and stage for elitist communities of the of the Ivy League ilk, teaches how originally the university field-base was conceived as an alternative to the city, to the extent of reproducing the entire programmed complexity within a sort of student phalanstère. An analogical comparison following the theatrical metaphor leads to a parallel with Classical and late Renaissance ancient theatre, where the principle of introversion and isolation with respect to the remaining urban community places reigns.*

*Since the advent of the departmental institution and the consequent increase in the range of courses, a greater need has arisen for specific spaces for each disciplinary area, corresponding to a contextual explosion of the form of the eighteenth-nineteenth century chromosome. The morphological upshot is a modern settlement divided and disseminated in a strict interface with the connective fabric of the expanding city; extroverted in terms of the local facilities that the campus can avail itself of, and introverted as far as interchangeable group and mass structures are concerned.*

THE THEATRICALITY OF THE UNIVERSITY CAMPUS. American Lessons



Sinistra/Left

3. La rotonda di ingresso del MIT con pronao antistante, Boston. Il fronte ritratto prospetta sul mall verde dominato dal Krisge Auditorium e dalle residenze per studenti. / *The entrance rotunda to the MIT with frontal pronaos, Boston. The front shown overlooks the green mall dominated by the Krisge Auditorium and the student halls of residence.*

Destra / Right

4. F. Gehry, Ray and Maria Stata Center, MIT, Boston



Svariati sono i modelli moderni di campus americani, in cui si può percepire sensitivamente l'ensemble delle forme frammentarie plastiche ed espressive, componenti una sorta di drammaturgia urbana; tra questi, la Loyola Law School di Los Angeles (1920). Un vero e proprio revival architettonico in forma di patchwork di elementi volumetrici classicheggianti, composti come fossero una scenografia. Interessante è la lettura che si può dare all'intervista del progettista, F. Gehry, montata in un video-documentario presente sul sito internet ufficiale dell'università, in cui compare seduto su una poltrona da regista; un'immagine allegorica dell'architetto-regista-drammaturgo.

Il Gehry della Loyola pare essere l'antenato del Gehry che progettò il Ray and Maria Stata Center Pavilion all'interno del Massachusetts Institute of Technology di Boston.

Il MIT è un istituto universitario altamente avanzato, specializzato nella ricerca tecnologica, dotato di servizi allo studente tali da garantire un'esperienza di vita compiuta e unica, all'interno di un vero e proprio quartiere oggi completamente inglobato nella periferia oltre il fiume Charles.

Il suddetto campus è il soggetto dell'istantanea

*There are many modern campus models in the USA, in which can be gleaned the set of fragmentary plastic and expressive forms, components of a sort of urban dramaturgy; including the Loyola Law School of Los Angeles (1920). A genuine architectural revival in the form of a patchwork of classical-style volumetric elements, set out like a stage set. An interesting interpretation can be made of the interview with the designer, F. Gehry, included as a video-documentary available on the university's official internet site, in which he appears sitting in a director's chair; an allegorical image of the architect-director-playwright.*

*The Gehry of Loyola looks like the ancestor of the Gehry who designed the Ray and Maria Stata Center Pavilion inside the Massachusetts Institute of Technology in Boston.*

*The MIT is a cutting-edge university institute, specializing in technological research and featuring student services that guarantee a complete and unique life experience, inside a proper neighbourhood that is today completely encircled by the suburbs beyond the Charles River.*

*The afore-mentioned campus is the subject of the*

prescelta da cui derivare, mediante una descrizione didascalica svolta secondo parole chiave, caratteristiche morfo-tipologiche del campo-base americano contemporaneo.

#### Impianto architettonico.

Fondato nel 1861, il campus si insedia sulla riva sinistra del Charles River, in prossimità della confluenza con il Mystic River su cui, nel 1630, nacque la città di Boston.

Il corpo matrice neoclassico si presenta a corte aperta con doppia manica articolata secondo due assi ordinatori (Est-Ovest, Nord-Sud) e contrassegnati da due "pantheon". Questi ultimi fungono sia da cerniere compositive che, con le loro cupole denotative, da landmarks segnalanti gli ingressi monumentali al corpo storico. Gli spazi verdi acquisiscono sin da subito una notevole importanza sia dimensionale che di ruolo, come dimostra il parco accolto all'interno della corte stessa e prospiciente il fiume Charles. A Ovest, in stretto contatto con l'arteria viabilistica urbana ed extraurbana di collegamento con la città storica oltre fiume, è situato l'ingresso principale. L'accesso è caratterizzato da un pronao che svolge ruolo di filtro tra la hall "piranesiana", la strada e il parco lineare frontale, luogo dell'aggregazione e della residenzialità studentesca. La neoclassicità del corpo originario è trasmessa dai tipici elementi architettonici, archetipi di stili differenti, come frontoni, colonnati, fregi e trabeazioni, oltre che dal passo ritmato delle campate spaziali evidenziate in prospetto con paraste. Ad Est, le articolazioni moderne, cresciute dal XIX sec ad oggi, si sono inflesse ai caratteri formali e tipologici del corpo primigenio. Elementi lineari e puntuali, stilisticamente eterogenei, (dal razionale all'hi-tech, passando dal brutalismo che ha contrassegnato la Boston del XIX sec. con pezzi d'autore come il Municipio di Kallmann McKinnell & Knowles e la Government Service Center di Paul Rudolph) composti tra loro, organizzano una sequenza di spazi conclusi ma permeabili, riconducibili allo schema di corti/piaz-

*preselected snapshot it derives from, via a caption description using key words, morpho-typological characteristics of the contemporary American field-base.*

#### Architectural layout.

*Founded in 1861, the campus lies on the right bank of the Charles River, near the confluence with the Mystic River on which the city of Boston rose in 1630.*

*The main neoclassical block features an open courtyard with double wings lying along two governing axes (East-West, North-South) marked by two 'pantheons'. The latter work as both a compositional pivot and, with their denotative domes, as landmarks indicating the monumental entrances to the historical block. Meanwhile, the green spaces instantly acquire notable importance in terms of both size and role, as demonstrated by the park nestling inside the courtyard overlooking the Charles River. To the West, directly connected to the urban and extra-urban traffic artery that links up with the historical city on the other side of the river, is the main entrance. The access is characterized by a pronao that acts as a filter between the 'Piranesian' hall, the road, and the linear frontal park, a site of aggregation for resident students. The neoclassical nature of the original building is transmitted by the typical architectural elements, archetypes of different styles, such as pediments, colonnades, friezes and trabeations, as well as the rhythms of the spatial bays emphasized in perspective by pilasters. To the East, the modern features, which have evolved from the nineteenth century until today, inflect the formal and typological characteristics of the original building. Stylistically heterogeneous linear and punctual elements, (from the rational to hi-tech, passing via the Brutalism that marked Boston in the 19th century, with original creations like the City Hall by Kallmann McKinnell & Knowles and the Government Service Center by Paul Rudolph) composed together, arrange a se-*



5.A. Aalto, Baker House, casa dello student, MIT,  
Boston / A. Aalto, Baker House, student hall of  
residence, MIT, Boston

ze interne attrezzate.

Il parco ad Ovest è tipologicamente riconducibile ad un mall verde bordato, a sud, da una promenade di residenze e, a Nord, da una schiera di servizi complementari e dalle attività aggregative proprie del campus. Nonostante il forte rapporto tra gli edifici e la strada, non è percepibile il confine, se non quello naturale a Sud dato dal fiume. Tale aspetto favorisce la diffusione di funzioni all'esterno del complesso primario ma in continuità con esso.

#### Polarità.

Il campus americano è anche meta turistica: i brillanti studenti ne sono ciceroni ed entusiasti promotori. Il valore storico e la qualità contemporanea sono fattori attrattivi per le masse. Il visitatore è attirato da emergenze architettoniche che rappresentano la punteggiatura del tessuto della città universitaria. Nel caso specifico, l'edificio-monumento della tecnologia

quence of conclusive but permeable spaces that echo the scheme of courtyards/furnished internal piazzas

To the West the park is similar in type to a green mall, bordered to the South by a promenade lined with residences, and to the North by a terrace of complementary services and the campus's aggregative activities. Despite the strong relationship between the buildings and the road, the confine is imperceptible, aside from the natural one to the South created by the river. This aspect encourages the facilities to spread outside the original complex while maintaining continuity with it.

#### Polarity.

The American campus is also a tourist destination: the top students its guides and enthusiastic promoters. Its historical value and contemporary quality are attractive factors for the masses. The visitor is fasci-

e della scienza è il Ray and Maria Stata Center Pavillon, simbolo dell'hi-tech che ospita prevalentemente laboratori di ingegneria elettronica e informatica, laboratori di ricerca sull'intelligenza artificiale e aule didattiche. In puro stile Gehry, l'edificio è il manifesto dell'avanguardia tecnologica ed espressiva propria dell'istituto.

Tale esempio architettonico, insieme ad altri elementi caratterizzanti le fasi evolutive moderne del campus, risponde a requisiti estetici puro visibilisti.

#### Residenzialità e aggregazione.

La funzione residenziale, a cui si associa comunemente il concetto di casa-confraternita tipicamente anglosassone, è concentrata in un ambito esterno al nucleo operativo didattico; si articola attraverso una composizione seriale e sequenziale decisamente eclettica di volumi che marcano la riva del Charles. La loro disposizione crea l'elemento bordo che, in complementarietà con il filo edificato stradale speculare, configura la tipologia stessa del mall prospiciente la "rotonda" dell'ingresso principale.

Il centro del mall, spiccatamente jeffersoniano, è animato dal Kresge Auditorium, progettato da Eero Saarinen, attorno a cui si sviluppano le aree sportive e ricreazionali all'aperto.

La scelta localizzativa è portatrice di un'idea di "villaggio dello studente" in cui il comfort è garantito, oltre che dalla qualità degli spazi abitativi, dalla ricca dotazione di servizi all'utente. La schiera di residenze, dialogando con l'interno del mall e con il fiume verso il Memorial Drive, si caratterizza per la sua "bifrontalità" ben espressa nel caso eccezionale della Baker House, la casa dello studente progettata da Alvar Aalto nel 1946. L'organicità tipica dello stile aaltiano irrompe nella serialità razionale dei primi blocchi residenziali che aprono l'enfilade volumetrica. Trattasi della casa dello studente destinata agli allievi dell'ultimo anno, priva di ogni simbolo istituzionale come da volontà del progettista. L'edificio contrasta fortemente col linguaggio neoclassico proprio del cromosoma

nated by the architectural constructions that punctuate the fabric of the university-city. In this specific case, the building-monument of technology and science is the Ray and Maria Stata Center Pavilion, a symbol of hi-tech that predominantly houses electronic engineering and IT labs, other labs researching artificial intelligence and teaching rooms. In pure Gehry style, the building is a manifesto of the institute's technological and expressive avant-garde.

This architectural example, together with other elements characterizing the campus's modern developmental phases, answers pure visibilist aesthetic requisites.

#### Residence and Aggregation

The residential facility, commonly associated with the typically Anglo-Saxon Brotherhood House concept, is concentrated in a site outside the educational and operational centre; it follows a serial and sequential composition decidedly eclectic in terms of its volumes that marks the bank of the Charles. Their arrangement creates a border element which, by complementing the specular structures lining the road, defines the typology of the mall overlooking the 'rotunda' of the main entrance.

The centre of the mall, in pure Jefferson style, is enlivened by the Kresge Auditorium designed by Eero Saarinen, out from which stretch the open-air sports and recreational areas.

The choice of the site brings an idea of 'student village' in which comfort is guaranteed as much by the quality of the residential spaces as the available services. The line of residences, dialoguing with the interior of the mall and with the river towards Memorial Drive, stands out for its 'dual-fronts' eminently expressed by Baker House, the student hall of residence designed by Alvar Aalto in 1946. The organic nature so typical of Aalto's style breaks up the rational serial style of the earliest residential blocks that open the volumetric enfilade. This is a student hall of residence for freshmen, devoid of any institutional



6. E. Saarinen, Kresge Auditorium, MIT, Boston.  
L'auditorium si colloca al centro del mall verde fronteggiante l'ingresso principale della città universitaria / *E. Saarinen, Kresge Auditorium, MIT, Boston. The auditorium is situated in the centre of the green mall in front of the main entrance to the university-city.*

fondativo. Il rapporto con il segno territoriale naturale dato dal fiume si riflette nelle facciate ondulate rispondenti a requisiti di visibilità, di aderenza e rapporto col paesaggio, di esposizione solare e conseguente comfort interno, oltre che di varietà distributiva. Infatti, rispettando il programma progettuale, le stanze interne singole, doppie e triple per un totale di 353 posti letto, godono tutte di affacci diretti sul lungofiume e di un ottimo soleggiamento.

La varietà tipologica di camere riflessa anche in prospetto, derivata dalla particolare forma a doppia curva, fa sì che all'interno del volume si vengano a creare spazi comuni adibiti a sale relax e piccoli refettori.

La residenza descritta è espressione di un social-housing ante litteram.

*Mens et Manus\**

\*motto del MIT e mantra dello studente e del docente che lo abitano; manifesto di un luogo specializzato ed evoluto, protagonista di un'opera messa in scena nel teatro delle forme urbane.

*symbol as the designer wished. The building stands out starkly against the neoclassical language of the background chromosome. The relationship with the natural landmark of the river is reflected in the undulating façades answering requisites of visibility, adherence and rapport with the landscape, the sunlight and consequent interior comfort, as well as variety in distribution. In fact, in line with the design scheme, the single, double and triple rooms with a total of 353 beds, all enjoy a view of the river and great natural light.*

*The variety in the types of room, which is also reflected in the façade, featuring a particular double curve shape, meant that common spaces could be created inside for leisure rooms and small refectories.*

*The residence described is an expression of ante litteram social-housing.*

*Mens et Manus\**

*\*motto of the MIT and mantra of the students and lecturers who inhabit it; manifesto of a specialized, evolved place, the star of a work staged in the theatre of urban forms.*

#### Note

<sup>1</sup>[http://www.festivalarchitettura.it/fa5\\_2013/festival/It/Tema.asp](http://www.festivalarchitettura.it/fa5_2013/festival/It/Tema.asp)

#### Notes

<sup>1</sup>[http://www.festivalarchitettura.it/fa5\\_2013/festival/It/Tema.asp](http://www.festivalarchitettura.it/fa5_2013/festival/It/Tema.asp)

#### Bibliografia / Reference

- W. Benjamin, *Immagini di città*, Torino, 2007  
I. Calvino, *Lezioni americane*, Torino, 2000  
G. Canella, *Il sistema teatrale a Milano*, Bari, 1966  
G. Canella, L. Stellario D'Angiolini, *Università, ragione, contesto, tipo*, Bari, 1975  
K. Christiaanse, K. Hoeger, *Campus and the city: urban design for the knowledge society*, Zurich, 2007  
M. Loi, *Thomas Jefferson, 1734-1826. Primo architetto americano*, Torino, 1993  
C. Quintelli, *La città del teatro*, Milano, 1995  
P. Reed, *Alvar Aalto. 1898-1976*, Milano, 2007  
PhD Thesis, Tesi di dottorato: N. Montini, *Tecnica di densificazione attraverso le centralità urbane di parti di città*, Parma, 2015  
PhD Thesis, Tesi di dottorato: A. Nolli, *Tecnica di densificazione attraverso le centralità urbane in sistema di relazione policentrico*, Parma, 2015  
PhD Thesis, Tesi di dottorato: P. Strina, *Tecnica di densificazione attraverso le centralità urbane di tipo metropolitano*, Parma, 2015

#### Sitografia

[www.mastercampus.it](http://www.mastercampus.it)  
[web.mit.edu/](http://web.mit.edu/)  
[www.festivalarchitettura.it](http://www.festivalarchitettura.it)



Paolo Strina LA TEATRALITÀ DEL CAMPUS UNIVERSITARIO. Lezioni americane

Paolo Strina, architetto, è dottore di ricerca in Composizione architettonica presso la Scuola di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Parma. Fa parte del gruppo di ricerca UAL, Urban and Architectural Laboratory della stessa università.

Paolo Strina, architects, has a Ph.D title in architectural composition at University of Parma. He is a member of a research group Urban and Architectural Laboratory.

THE THEATRICALITY OF THE UNIVERSITY CAMPUS. American Lessons

Francesco Zuddas

## PRETESE DI EQUIVALENZA. DE CARLO, WOODS E IL MAT-BUILDING<sup>1</sup>

## PRETENTIOUS EQUIVALENCE. DE CARLO, WOODS AND MAT-BUILDING<sup>1</sup>

### Abstract

Tra gli anni '60 e '70 l'università è attraversata da un clima d'irrequietudine che sfocia nel suo riversamento sulla città attraverso le proteste studentesche. L'incontro tra città e università è fatto propria dalla cultura architettonica e trasformato in una delle più usate e abusate metafore per legittimare un'ipotetica svolta epistemologica dal dogma funzionalista. Considerando il lavoro progettuale e intellettuale di Shadrach Woods e Giancarlo De Carlo sul tema del ripensamento dell'università, questo scritto discute due approcci apparentemente simili nelle intenzioni – al punto di essere raggruppati sotto la stessa etichetta del "mat-building" – ma profondamente differenti nel modo di definire i modi in cui il progetto di architettura possa rispondere alla metafora università=città.

“Può una università diventare un'opportunità di ampia interazione culturale, che implica disordine creativo, se il suo modello è totalmente e perennemente condizionato dalla camicia di forza di una griglia materializzata? [...] Non dovrebbe una griglia essere solo una disciplina intellettuale che dovrebbe dissolvere, e consentire una contro-mossa di contraddizione durante il processo di generazione dello spazio e delle forme?”

[Giancarlo De Carlo]<sup>2</sup> [Fig.1]

“[...] La griglia intellettuale è tutta nella tua mente. Ma la gente (e i tubi) hanno bisogno di collegamenti diretti, invece di tanta arte indeterminata, nella quale il costruire deve chiaramente essere l'ultima parte”.

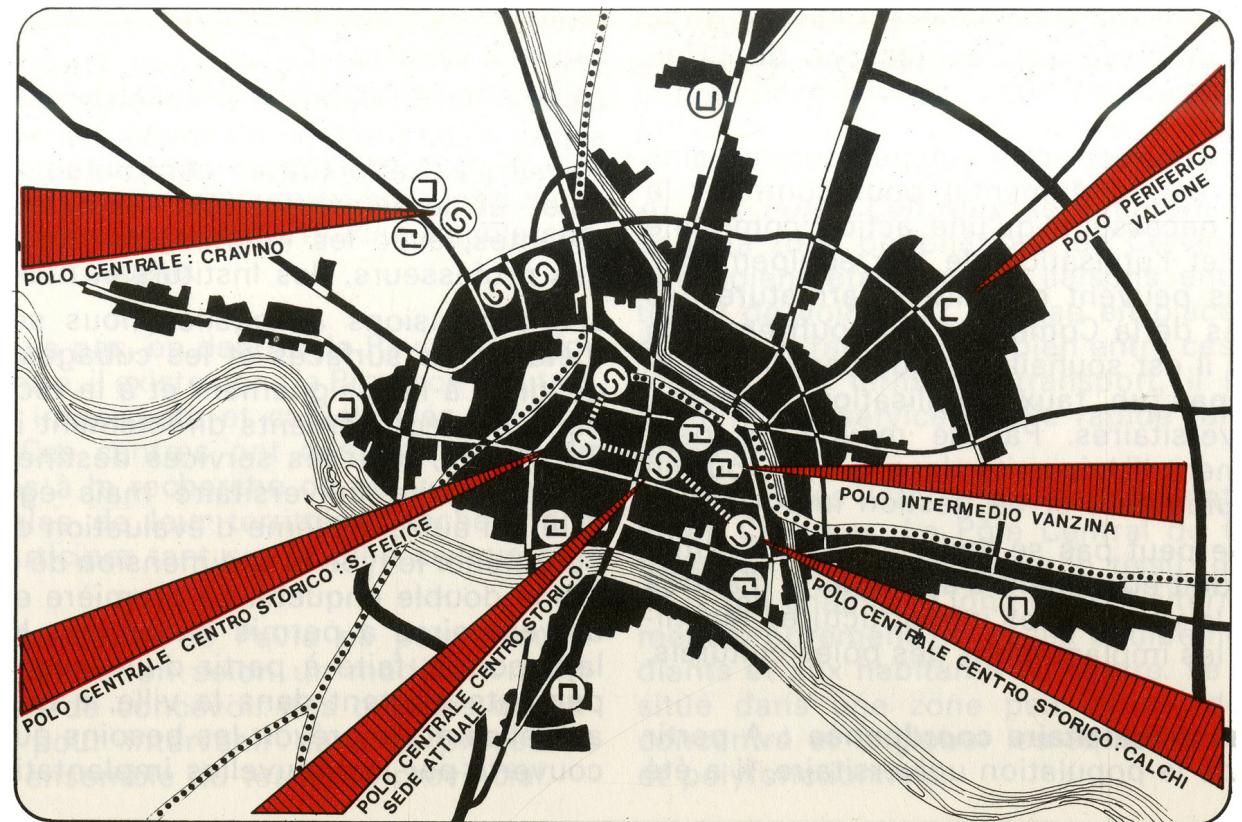
### Abstract

In the 1960s-70s, unrest in universities leads to the spilling out of the academic institution into the city - as is manifested in the student protests. The encounter between university and city is rapidly appropriated by architecture that turns it into one of the most used and abused metaphors to legitimate a sought-after epistemic break from the functionalist dogma. By considering the design and intellectual work done by Shadrach Woods and Giancarlo De Carlo on the changing condition of higher education, this article discusses two approaches to the metaphor university=city. While similar in their intentions – to the point of being grouped under the same label of “mat-building” – they diverge widely in the ways they propose how the architectural project could address such a metaphor.

“Can a university become an opportunity for broad cultural interaction, which implies creative disorder, if its pattern is entirely and perpetually conditioned by the strait-jacket of a materialized grid? [...] Shouldn't a grid be just an intellectual discipline that ought to fade out, and allow a counter-move of contradiction, as the generation of space and forms takes place?”

[Giancarlo De Carlo]<sup>2</sup> [Fig.1]

“[...] The intellectual grid is all in your head. But people (& pipes) need direct routes, instead Of so much indeterminate art, In which building is clearly to be the last part.”



1. Giancarlo de Carlo et al., Piano di Ristrutturazione dell'Università di Pavia (1971-76). Schema generale./

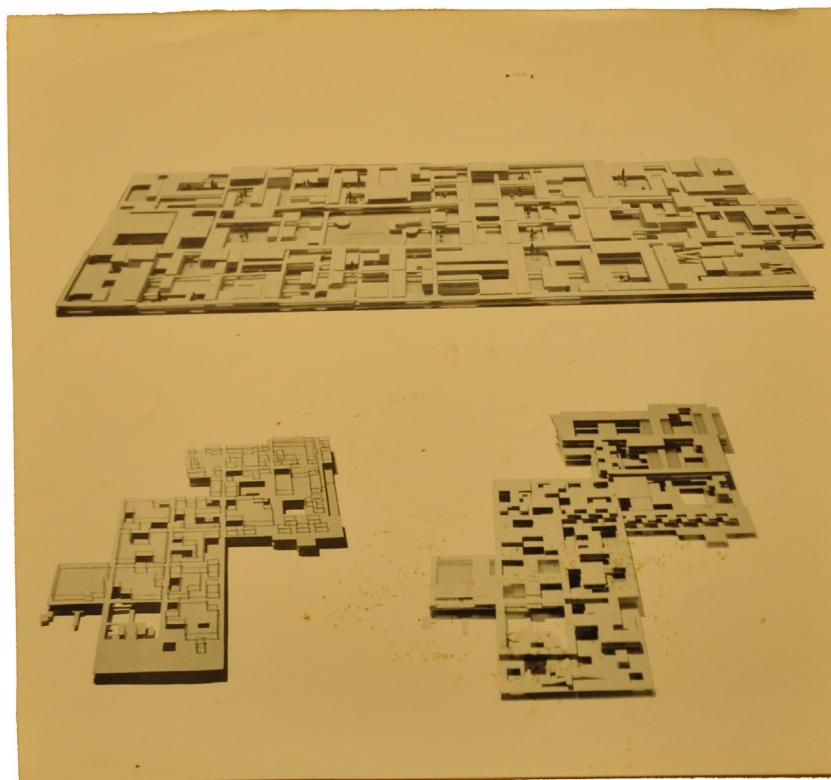
Giancarlo de Carlo et al., *Piano di Ristrutturazione dell'Università di Pavia (1971-76)*. Diagram

[Shadrach Woods]<sup>3</sup> [Fig.2]

Per circa un decennio, tra gli anni '60 e i '70 dello scorso secolo, l'università diventa il luogo privilegiato per esprimere desideri e frustrazioni. L'avanzare del conflitto ideologico della Guerra Fredda si spende sempre più sul lato di un progresso tecnologico che necessita di una forte revisione dei rapporti tra industria ed educazione avanzata. Se a questo si unisce il fatto che, negli anni '60, la generazione del baby boom raggiunge l'età di accesso all'istruzione accademica, appare evidente come l'università diventi lo strumento principale per controllare e progettare una società in mutamento. Si tratta di un progetto che dipende in maniera sostanziale dalla formulazione di un pensiero sui modi in cui l'università debba configurarsi nello spazio. Una contingenza, questa, sicuramente favorevole per l'architettura, che si trova chiamata

[Shadrach Woods]<sup>3</sup> [Fig.2]

For about a decade, between the 1960s and 70s, the university becomes a breeding-ground for desires and frustrations. The widening of the ideological divide of the Cold War puts increasing pressure on technological progress and the related need for a deep revision of the ties between industry and higher education. If we add to this the fact that the baby-boom generation reaches college age in the 1960's, it becomes apparent how the university becomes a major instrument for controlling and planning a rapidly changing society. The ways in which the university is organised in space plays a central role and this represents a favourable contingency for architecture, which finds itself among the main actors called upon to advance novel thinking about the academic institution.<sup>4</sup>



2. Candilis, Josic & Woods, progetti di concorso per la Libera Università di Berlino (1962-63, sopra) e per la ricostruzione del centro di Francoforte (1961, sotto)./  
*Candilis, Josic & Woods, competition projects for Berlin Free University (1962-63, above) and for the reconstruction of Frankfurt's urban center (1961, below).*

*Candilis, Josic & Woods, competition projects for Berlin Free University (1962-63, above) and for the reconstruction of Frankfurt's urban center (1961, below).*

in causa tra gli attori principali del ripensamento dell'idea di università.<sup>4</sup>

Il nuovo ruolo centrale dell'università è catturato efficacemente da Joseph Rykwert che, nel 1968, la definisce come archetipo istituzionale del proprio tempo - alla stregua dei templi per la civiltà greca, delle terme per i romani, e delle cattedrali per il medioevo.<sup>5</sup> Per gli architetti, ciò significa leggere l'istituzione accademica come un campo di sperimentazione di forme e principi insediativi capaci di assurgere a modello per una più vasta ristrutturazione di ampi territori urbanizzati. In altri termini, nel progetto dell'università s'individua la possibilità di mettere in luce la crisi di una società proiettata verso la totale urbanizzazione.

E' forse un caso che la crisi dell'università d'élite si consumi proprio nei decenni in cui si formula la promessa di una nuova stagione per l'architettura. Per alcuni architetti si tratta, probabilmente, di una fortunata coincidenza. Infatti, proprio sul tema dell'univer-

*The new centrality accorded to the university within society is effectively captured by Joseph Rykwert who, in 1968, defines it the institutional archetype of its age – much like the temples for ancient Greece, the baths for the Romans and the cathedrals for the Middle Ages.<sup>5</sup> For the architects this causes the university to act as ground for the experimentation of settlement forms and principles for a wide restructuring of urbanised territories. In other words, the project of the university is seen as the possibility of shining a light on the critical condition of society that is rapidly projected towards its total urbanisation.*

*It is probably just a chance that the crisis of the élite university develops in parallel to the formulation of the promise of a new season for architecture. For some architects, this is arguably a fortunate coincidence. It is indeed on the topic of higher education that much of the rhetoric eloquence of a new generation of architects is spent with the aim of over-*

sità viene spesa gran parte dell'eloquenza retorica di una generazione internazionale di architetti che proclama come propria missione il superamento del dogma funzionalista. L'immagine più eloquente di questa missione rimane la foto dei membri fondatori del Team X, in posa col certificato di morte dei CIAM nel 1959 a Otterlo. Ma la promessa di un cambio generazionale non è priva di demagogia. Al contrario, è proprio sul piano dei grandi slogan che i giovani sfidano i vecchi – dalla riscoperta e il "learning from" dagli habitat tradizionali, alla riesumazione della strada in seguito all'uccisione corbusieriana.

Uno di questi slogan postula l'identità tra università e città. E' noto che i primi tangibili segni di protesta negli atenei avvengono intorno al 1963.<sup>6</sup> Dai sit-in a Berkeley alle prime occupazioni delle Facoltà di Architettura in Italia,<sup>7</sup> il malcontento nei confronti della natura paternalistica di un'università ancora troppo discriminante nel definire chi abbia diritto ad accedervi, si somma a una critica verso la connivenza di potere tra governi nazionali e governi accademici. L'università siede tra i principali imputati in un processo all'oppressione sociale da parte dei poteri alti, così che pensare a una nuova idea di università significa insidiare la stabilità di potere dell'istituzione. E' cioè necessario minare il controllo territoriale dell'istituzione accademica, col fine ultimo di spostare tale controllo nelle mani di chi dell'università dovrebbe fruire come servizio pubblicamente accessibile.

Il riversarsi dell'università sulla strada attraverso manifestazioni di protesta è una metafora particolarmente appetibile per gli architetti della generazione post-Movimento Moderno, al punto da essere immediatamente strumentalizzata per fini di più ampio respiro: nell'università si intravede la possibilità di attuare una svolta epistemologica per il discorso architettonico e urbanistico. L'identità tra città e università diventa così una delle più usate e abusive figure retoriche messe in campo per legittimare un cambio di direzione nel modo di pensare lo spazio abitato che promette di lasciarsi dietro lo sguardo aereo moder-

*coming the functionalist dogma of previous years. The most eloquent image of such aim is the photo of the founding members of Team X posing with the death certificate of CIAM in 1959 at Otterlo. However, the promised generational switch is not exempt from demagogic. Conversely, it is precisely on the formulation of somewhat demagogic slogans that the young generation challenges the old one. The slogans vary from the recovery and "learning from" traditional habitats to the exhumation of the street from Corbusian murder. One particular slogan postulates the identity of university and city.*

*It is established knowledge that the first tangible signs of academic protest emerge around 1963.<sup>6</sup> From sit-ins at Berkeley to the occupation of the architecture schools in Italy<sup>7</sup>, the discontent with a paternalistic university that still discriminates between who can or cannot access it, combines with a critique of the power collusion between national and academic governments. The university is thus placed under scrutiny in a trial against social oppression orchestrated by the highest authorities so that thinking of a new idea of the university means undermining its stability and territorial control. For many, the final goal becomes to move authority into the hands of those who should benefit of higher education as an open service.*

*The pouring of the university onto the streets during the student protests appears a particularly attractive metaphor for the post-Modern Movement generation of architects, to the point of being immediately appropriated for a more general goal: the university offers the possibility for an epistemic rupture in the architectural and urbanistic discourse. The identity of city and university thus becomes one of the most used and abused rhetorical figures that are deployed to legitimise a change of direction in the way of conceiving the built environment. The change is, allegedly, from the aerial gaze of modernism back to more "humanistic" concerns; that is, back to the gaze of the man in the street.*

nista, per riportare gli occhi dell'architetto sul piano "umano": il piano dell'uomo della strada.

In questo scritto mi propongo di discutere due interpretazioni della metafora città=università (un'identità intesa in senso biunivoco) che, seppur nate da un comune sostrato ideologico, declinano in maniera molto diversa il modo in cui l'architettura possa fare propria, da un punto di vista operativo, tale metafora. Il primo modo postula la possibilità di un diagramma interno: un grande edificio capace di fondere città e università. Il secondo, suggerisce che solo nel campo urbano più vasto, e senza una configurazione definita una volta per tutte, possa aver luogo una tale fusione. La prima risposta è offerta dall'architetto americano Shadrach Woods, la seconda da Giancarlo De Carlo.

Si è detto che predicare l'identità tra università e città diventa, all'inizio degli anni '60, strumentale a riportare l'attenzione sul punto di vista dell'uomo della strada. Proprio "The man in the street" è il titolo scelto da Shadrach Woods per una serie di lezioni tenute nel 1966, un titolo che riassume il pensiero di un'intera generazione di architetti.<sup>8</sup> Lo stesso Woods è la mente principale dietro quella che la storia dell'architettura presenta come una magistrale interpretazione del ruolo dell'università come luogo di sperimentazione di nuove forme urbane e, più in generale, di un'idea di città: il progetto per la Libera Università di Berlino, elaborato dallo studio Candilis, Josic & Woods nel 1962-63 - quando, cioè, iniziava a palesarsi la protesta studentesca.<sup>9</sup>

La prima ufficializzazione del salto di paradigma offerto dal progetto per Berlino avviene attraverso la penna di Alison Smithson [Fig.3], partecipe insieme allo stesso Woods del tentativo di rinnovamento nella cultura architettonica perseguito dal Team X. Nel 1974, sulle pagine di Architectural Design, l'architetto inglese afferma che il completamento di una prima porzione dell'edificio a Berlino segna un fondamentale momento di coagulazione di una traiettoria architettonica che si è impegnata a leggere l'ambiente costruito come processo, piuttosto che come prodotto.



3. Alison Smithson, How to recognize and read mat-building, Architectural Design no.9 (1974)

Francesco Zuddas

PRETESE DI EQUIVALENZA. De Carlo, Woods e il mat-building

This text discusses two interpretations of the metaphor city=university – a metaphor that should be understood as two-directional. While born from common ideological foundations these interpretations offer two very divergent ways of postulating how architecture can operatively appropriate that metaphor. The first interpretation postulates the feasibility of an interior diagram; that is to say, of a large building capable of fusing city and university from within. The second argues that it is only in the larger urban domain – and without any stable configuration – that such fusion can happen. The former response is offered by American architect and Team X member Shadrach Woods; the latter is proposed by his colleague and friend, the Italian Giancarlo De Carlo.

I mentioned that by the early 1960s the identity of university and city is instrumentally used by architects to shift attention towards the viewpoint of the man in the street. "The man in the street" is the title given by Shadrach Woods to a series of lectures he delivered in Scandinavia in 1966.<sup>8</sup> More in general, this is a title that summarises an entire generation of architects and their thinking. At the same time, Woods is also the mind behind what architectural history has registered as a virtuous interpretation of the role of the university as testing ground for new urban forms and for new ideas of the city. This is the project for the Berlin Free University, which was produced by Candilis, Josic & Woods in 1962-63 – that is, in parallel to the emergence of student unrest.<sup>9</sup>

The first to acknowledge a paradigm shift caused by the Berlin project was Alison Smithson, who partook with Woods in Team X's attempt to renovate architectural culture. Writing on the pages of Architectural Design in 1974, the British architect saw in the completion of a first construction stage of the building in Berlin the coagulation of an architectural trajectory that considered the built environment as process rather than as product. The phenomenon observed by Smithson was only lacking an official name, which she promptly attributed: mat-building.<sup>10</sup>

PRETENTIOUS EQUIVALENCE. De Carlo, Woods and mat-building

Un fenomeno al quale manca solo un nome ufficiale, puntualmente assegnato dalla Smithson: mat-building.<sup>10</sup>

All'inizio del nuovo millennio, sull'onda di una crescente attenzione per il landscape urbanism che, in parallelo ma in alternativa alla produzione di oggetti di architettura "iconica", postula il progetto alla grande scala come costruzione di "campi" (fields) di forze, il mat-building ha trovato nuovi seguaci. Eric Mumford ha parlato di "mat approach", definendolo come lo spostamento di attenzione dalla creazione di forme concluse alla "organizzazione provvisoria di campi di attività urbana" in continuo mutamento.<sup>11</sup> Richiamando l'articolo della Smithson, Stan Allen ha dapprima elencato le mosse architettoniche comuni al mat-building – "una sezione compressa e densa, attivata da rampe e vuoti a doppia altezza; la capacità unificante di una grande copertura; una strategia d'insediamento che permette alla città di fluire attraverso il progetto; la delicata combinazione di ripetizione e variazione" – per poi notare, quasi confutando quella stessa lettura architettonica del fenomeno, che "il senso di accumulazione e cambiamento [proprio del mat-building] si esprime in maniera più efficace in un assemblage urbanistico."<sup>12</sup>

E' nelle affermazioni di Mumford e Allen che si riscontra la contraddizione insita nella nozione stessa di mat-building, posto in maniera incerta tra lo status di sostantivo e quello di verbo, come già osservato da Timothy Hyde.<sup>13</sup> Da un lato, si può leggere il mat-building come un oggetto specifico che, per quanto grandi siano le sue dimensioni e complessa la sua organizzazione interna, permane nello stato di edificio concluso. Dall'altro, lo si può intendere come un modo di progettare, un diagramma organizzativo che non può rimanere intrappolato tra le mura di un singolo edificio, ma mira a stabilire dei principi insediativi di più vasta portata.

Quest'ambiguità di definizione è tanto più apparente se si confronta l'università di Berlino e il portato teorico-retorico alla sua base (e di una sua progenie, prodotta all'interno dello stesso gruppo Candilis,

*At the beginning of the new millennium and triggered by growing interest in Landscape Urbanism's postulation of large scale planning as the articulation of "fields" of forces – an approach that develops in parallel and as an alternative to the proliferation of objects of "iconic" architecture – mat-building has found new followers. Eric Mumford has talked of "mat approach" to define a switch of focus from the creation of finite forms "to the provisional organization of fields of urban activity, which are understood to have a constantly changing character."<sup>11</sup> Referring to Smithson's article, Stan Allen has firstly listed the architectural objectives of mat-building – "a shallow but dense section, activated by ramps and double-height voids; the unifying capacity of the large open roof; a site strategy that lets the city flow through the project; a delicate interplay of repetition and variation" - to then almost discredit such architectural reading and point out that the "sense of accumulation and change [proper of mat-building]... is most effectively put in play within an urbanistic assemblage."<sup>12</sup>*

*In Mumford and Allen's statements we find the contradiction that is inherent to the very notion of mat-building. As already pointed out by Timothy Hyde, mat-building is uncertainly trapped between the status of a noun and that of a verb.<sup>13</sup> On the one side, it can be understood as a specific object that, extensive as its dimensions and complex its interior organisation can be, endures in its status of a finite building. On the other side, mat-building can be conceived as a way to design; that is, an organisational diagram that cannot be trapped within the walls of a single building but that aims at defining settlement principles of a wider scope.*

*Such an ambiguous definition becomes all the more apparent if one confronts the Berlin university and its theoretical-rhetorical bases – that also apply to a lineage of projects produced by the same office of Candilis, Josic & Woods – with the intellectual and design work between university and urban*

Francesco Zuddas PRETESE DI EQUIVALENZA. De Carlo, Woods e il mat-building

PRETENTIOUS EQUIVALENCE. De Carlo, Woods and mat-building

Josic & Woods) con il lavoro intellettuale e progettuale a cavallo tra pianificazione dell'università e pianificazione urbanistica di un altro membro del Team X: Giancarlo De Carlo. Un lavoro, quello di De Carlo, che passa attraverso l'osservazione delle proteste studentesche degli anni '60, la pubblicazione di alcuni testi fondamentali sul ripensamento del senso dell'istituzione scolastica e universitaria,<sup>14</sup> e una triade di progetti: Urbino, Dublino e Pavia. Una rilettura delle risposte progettuali date da De Carlo e Woods appare tanto più rilevante oggi, quando la "crisi" dell'università continua a essere sulla bocca di tutti - ma, sembrerebbe, sempre meno su quella degli architetti -, e quando la metafora città=università (o città=campus) sembra essere tornata di moda in tutta la sua forza demagogica.<sup>15</sup>

Per comprendere congruenze e divergenze rispetto a un'idea d'identificazione tra università e città da parte di Woods e di De Carlo, viene in aiuto la loro contemporanea partecipazione in due diverse occasioni: il concorso di progettazione per lo University College di Dublino nel 1963, in cui entrambi, senza vincere, presentarono un'interpretazione di mat-building; e la pubblicazione di due saggi sul ripensamento dell'istituzione universitaria apparsi sulla Harvard Educational Review nel 1969 – "Why/How to build school buildings" di De Carlo e "The Education Bazaar" di Woods.<sup>16</sup>

I punti comuni tra i due architetti sono molti, tanto da poter affermare una corrispondenza della tesi generale: l'educazione – inclusa quella accademica – non può risolversi totalmente nello spazio istituzionale dell'università. Piuttosto, essa va intesa come una derivata dell'esperienza. Necessariamente, continua la tesi, un'istituzione scolastica limita – pena la propria dissoluzione – le possibilità di fare esperienze che non siano finalizzate agli interessi dell'istituzione stessa. Solo quando le istituzioni sono "interrotte" si può raggiungere "l'esperienza totale". Lo afferma De Carlo in "La Piramide Rovesciata", saggio nato dall'osservazione delle lotte studentesche tra il 1963 e il '68,

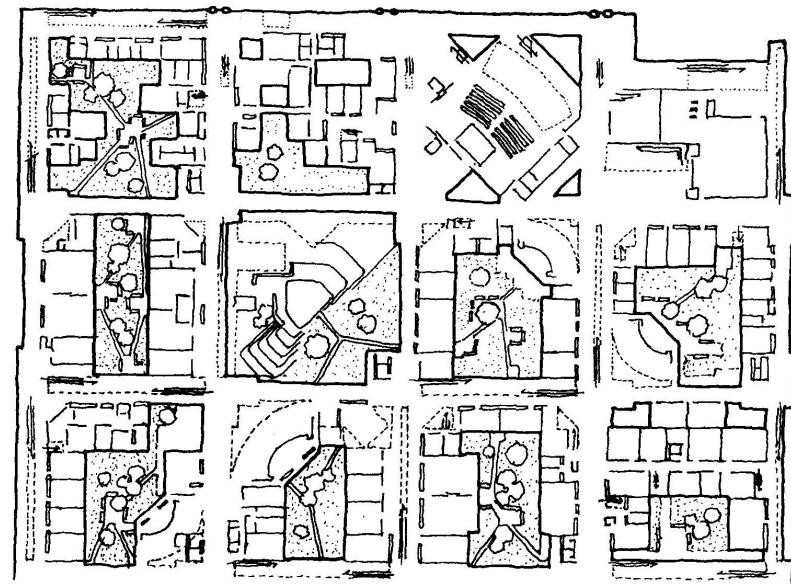
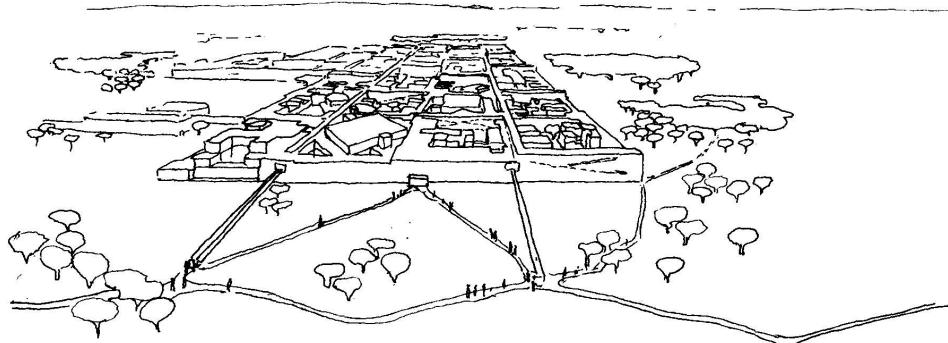
*planning of another Team X member: Giancarlo De Carlo. De Carlo's oeuvre on this topic is influenced by his direct observation of the student protests in the 1960s and is developed through the publication of some key texts on the meaning of educational institutions<sup>14</sup>, and the production of three projects for universities in Urbino, Dublin and Pavia.*

*A re-reading of the design responses by De Carlo and Woods appears all the more relevant today. That is because talks of the "crisis" of the university are still widespread – albeit not much among architects as in the past – and the metaphor city=university (or the related city=campus) seems to be back in shape with all its demagogic power.<sup>15</sup>*

*To understand affinities and divergences in the ways Woods and De Carlo deal with the idea of an identity of university and city, it is useful to consider their simultaneous participation in two different occasions. The first was the architectural competition for the design of University College Dublin in 1963 where both architects submitted, without winning, their interpretation of mat-building. The second is the publication of two essays on the Harvard Educational Review in 1969: "Why/How to build school buildings" by De Carlo and "The Education Bazaar" by Woods<sup>16</sup>.*

*The two architects share many common concerns and their overall thesis seems to be the same. It can be summarised thus: education – including higher education – cannot be accomplished only inside the institutional space of the university. Rather, it derives from experience. Inevitably – as the argument goes – the institution of the school impedes those experiences that are not relevant to the fulfilment of its own interests. This is the way an institution can guarantee its survival.*

*Only when institutions are "interrupted" can "total experience" be reached. This was stated by De Carlo in the essay "La Piramide Rovesciata" (The Overturned Pyramid), which originated from an observation of student unrest between 1963 and 1968, that*



4. Pagine tratte dai saggi sull'educazione di Shadrach Woods e Giancarlo De Carlo, apparsi sulla Harvard Educational Review (1969) / *Pages from Shadrach Woods and Giancarlo De Carlo's essays on education published on the Harvard Educational Review (1969)*..



With the student revolt, education has returned to the city and to the streets and has, thus, found a field of rich and diversified experience which is much more formative than that offered by the old school system. Perhaps we are headed toward an era in which education and total experience will again coincide, in which the school as an established and codified institution no longer has any reason for existence.

quando cioè l'università si riversa "sulla strada".<sup>17</sup> In queste parole risuonano forti i moniti di John Dewey e Ivan Illich. Il primo aveva predicato la coincidenza di educazione ed esperienza, mentre il secondo si era spinto a ipotizzare il superamento della stessa idea di istituzione scolastica.<sup>18</sup>

L'intento comune di Illich, De Carlo e Woods è proprio la definizione delle possibilità per raggiungere tale superamento. Consapevoli dell'impossibilità di un cambiamento repentino, l'unica strategia possibile è quella di stabilire le condizioni per l'emergere di vie alternative all'acquisizione di conoscenza. Scardinare l'università dalla propria condizione feudale è un obiettivo principale. Tuttavia, la convergenza delle tesi dei due architetti dà luogo a due approcci progettuali per molti versi opposti.

Va innanzitutto osservata la differente natura dei due citati saggi [Fig.4] del 1969. Nel caso di Woods, *The Education Bazaar* può essere considerato un manifesto retroattivo. Qui, l'architetto americano coglie l'opportunità per articolare in forma scritta le tesi proposte con il progetto per l'università di Berlino e con quello, di un anno successivo, per l'università di Dublino. Non è un caso che le illustrazioni scelte a corredo del testo siano i diagrammi concettuali prodotti per Berlino insieme a uno stralcio di pianta e una prospettiva della proposta per Dublino. Di contro, il saggio di De Carlo è un manifesto "a priori", in attesa di un progetto. Ciò dà ragione della scelta di illustrarlo con sole immagini tratte dalle proteste studentesche a Milano, piuttosto che ricorrere a disegni di architettura.

Sarebbe sbagliato, però, affermare che De Carlo abbia aspettato l'indomani del '68 per agire "da architetto", ovvero con un progetto. L'architetto genovese, infatti, è impegnato sul fronte della "Pianificazione e disegno dell'università" (per citare un libro da lui curato e pubblicato nel 1968) da circa un decennio. Tuttavia, vi è una fondamentale differenza tra l'operato concettuale di De Carlo e quello di Woods. Il secondo ha messo a punto un dispositivo architettonico che, dapprima creato per rivitalizzare il centro urbano di

is, when the university spilled out onto the streets.<sup>17</sup> The predicaments of John Dewey and Ivan Illich resonate particularly clear with De Carlo's statement. The former had postulated the coincidence of education and experience whereas the latter went even further to make the hypothesis of overcoming the very idea of the school as an institution.<sup>18</sup>

Illich, De Carlo and Woods share a common goal: how to make such overcoming possible. Aware of the unlikeliness of an abrupt rupture, they agree that the only possible strategy to attempt is the set up of the conditions that will eventually allow alternative routes to learning. Dismantling the still feudal reality of the university thus becomes the main objective. However similar the intentions, the design approaches of the two architects turn out to be highly different, almost opposite to one another.

A main difference between the two mentioned essays of 1969 relates to how they are positioned in relation to their respective authors. Woods's "*The Education Bazaar*" can be considered a retroactive manifesto in which the American architect articulates in written form the theses at the basis of his projects for the universities of Berlin and Dublin. It is thus no coincidence that the text is illustrated with the conceptual drawings produced for the Berlin competition and a portion of the plan and a bird's eye perspective of the Dublin project. Conversely, De Carlo's is a manifesto "a priori" that is waiting for a project, hence the choice of illustrating it only with photos of the student protest in Milan rather than with architectural drawings.

It would be incorrect, however, to think that De Carlo waited the aftermath of '68 to act "as an architect", that is, with a project. The Genoese architect had indeed been active for about a decade in "Planning and designing universities" (also the title of a book he edited in 1968). Despite both being active as designers of universities, there is a fundamental difference between the conceptual approaches of De Carlo and Woods. The latter has perfected an

Francoforte (nel 1961) trova terreno fertile nell'ambito dello spazio universitario. A Berlino, Woods perfeziona il prototipo, così che Dublino può esserne una reiterazione pressoché fedele. Entrambi i progetti, infatti, compaiono sempre nelle note manoscritte di Woods accompagnati dal motto "University as City" [Fig.5], volutamente contrapposto a "University in City".<sup>19</sup>

In De Carlo non si può individuare l'equivalente di un prototipo. Così, l'apparente possibilità di applicare il nome di mat-building indistintamente ai progetti di De Carlo e di Woods per Dublino perde presto di significato.<sup>20</sup> Osservando i due progetti, entrambi mostrano di rispondere ai criteri riassunti da Stan Allen, ed entrambi possono quindi a pieno titolo far parte della genealogia tracciata da Alison Smithson. Le differenze, tuttavia, sono più importanti delle congruenze.

La più evidente divergenza si trova nella definizione dei limiti costruiti dei due progetti. Riproponendo quanto fatto a Berlino un anno prima, Woods definisce un limite chiaro: un rettangolo in forte opposizione alla complessità dello spazio interno. Il progetto di Woods è nella sostanza un progetto di "interno", atto cioè a ridefinire dal di dentro l'idea di università come un continuo rimescolamento di componenti. È la letterale traduzione spaziale di un'idea che, negli anni '60, sta emergendo come nuovo orizzonte della creazione di conoscenza: la multi-disciplinarità. Si tratta, cioè, della convinzione che l'innovazione non avvenga mai all'interno del confine protetto e certo di una singola disciplina ma sempre a cavallo di più domini di studio.

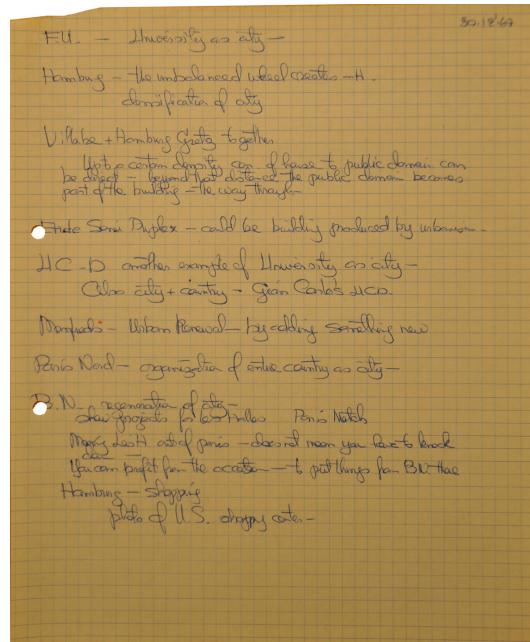
Anche il progetto di De Carlo per Dublino [Fig.6] parte dalla volontà di scardinare la monoculturalità disciplinare. Similmente, anch'esso sfrutta una griglia modulare per l'organizzazione spaziale di un programma universitario scisso nelle sue componenti elementari e sparso per il sito a disposizione. Tuttavia, mentre per Woods la griglia si dichiarava esplicitamente, De Carlo la fa scomparire in un insediamento dai limiti incerti. Le strade interiori di Woods, lineare materializzazione della griglia ortogonale che distri-

architectural device that was originally conceived in 1961 to revitalise the urban centre of Frankfurt and has found fertile ground in the domain of university space. It is in Berlin that Woods fine-tunes his prototype, which is then ready for faithful reiteration in the Dublin project. In fact, both projects are always labelled in Woods' hand-drawn notes as "University as City", a motto purposefully counterpoised to "University in City".<sup>19</sup>

The equivalent of a prototype cannot be found in De Carlo's work. Therefore, the possibility of labelling his and Woods' projects for Dublin as "mat-buildings" starts showing its shortcomings.<sup>20</sup> A general look at the two projects would, indeed, lead to find in both of them most of the architectural objectives summarised by Stan Allen. Thus, they appear to rightly belong to Alison Smithson's genealogy. Differences are, however, more relevant than affinities.

The most evident difference is in the handling of the project's boundary. Repeating what done the previous year in Berlin, Woods defines a clear limit, a rectangle that is in stark contrast with the complexity of the interior spaces. Woods' project is indeed fundamentally a project of interiors. It aims to redefine the idea of the university from within by reshuffling its components. This is the literal transposition into space of an idea that in the 1960s was becoming central to the theory of knowledge creation, namely the idea of multi-disciplinarity. In fact, it was becoming common belief that innovation never happens within the comfort zone of a single discipline but always on the divide among different domains.

De Carlo's project for Dublin also moves from a willingness to dismantle a culture of mono-disciplinarity. Similarly to Woods', his project deploys a modular grid for the organisation in space of a university's programmatic requirements. These are separated in their elementary components and scattered throughout the university site. Whereas Woods explicitly declares the presence of an organising grid, De Carlo aims at its blurring into a settlement

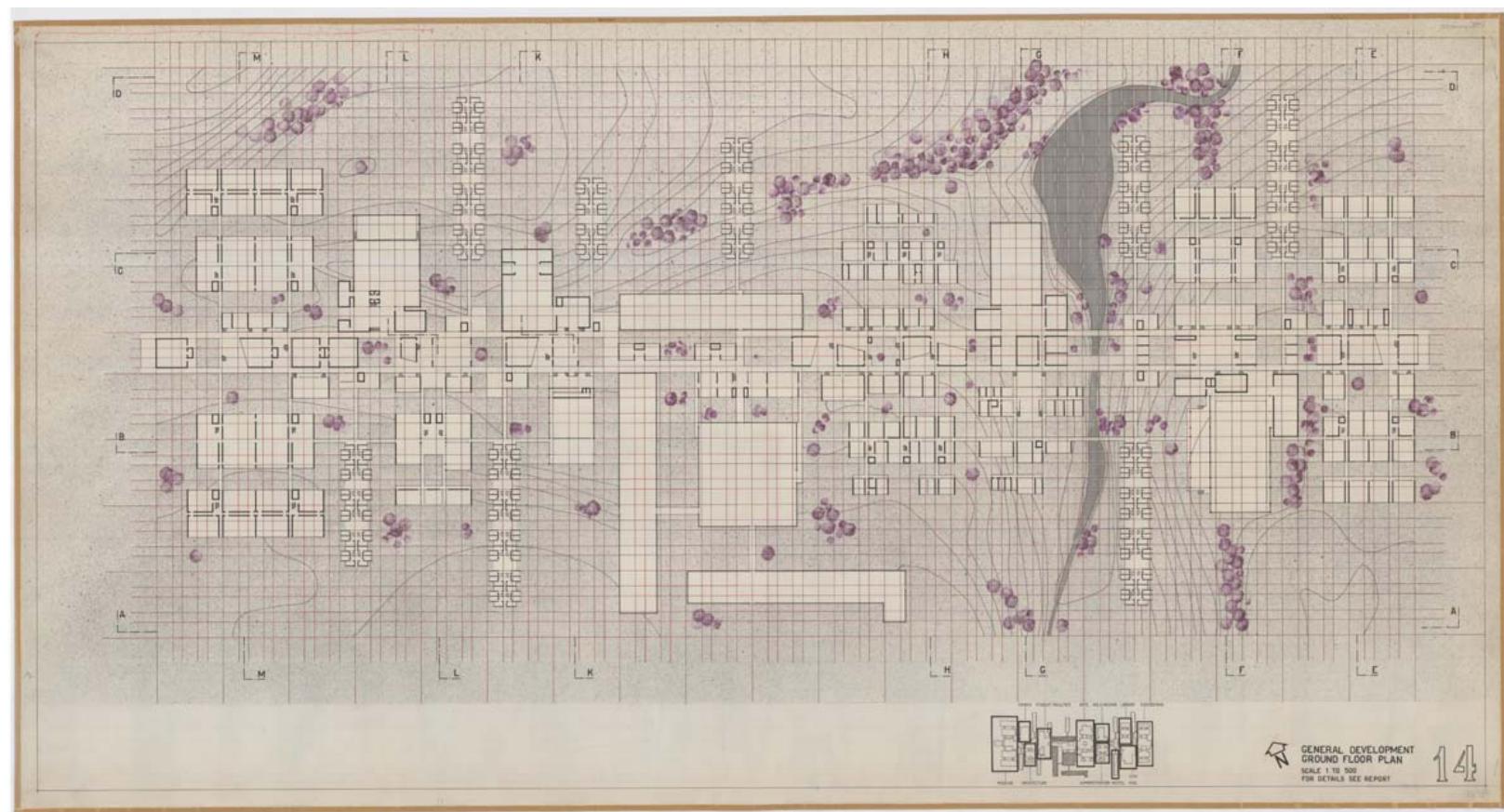


5. Manoscritto di Woods per la Triennale di Milano del 1968 che elenca alcuni progetti dello studio Candilis, Josic & Woods (1967; ©Avery Drawings & Archives, Shadrach Woods Archive). / Manuscript notes by Woods for the 1968 Milan Triennale listing some projects of the office Candilis, Josic & Woods (1967; ©Avery Drawings & Archives, Shadrach Woods Archive).

Francesco Zuddas

PRETESE DI EQUIVALENZA. De Carlo, Woods e il mat-building

PRETENTIOUS EQUIVALENCE. De Carlo, Woods and mat-building



6. Giancarlo De Carlo, Progetto di concorso per lo University College Dublin (1963-64). Planimetria (© Archivio Progetti IUAV). ./ Giancarlo De Carlo, Competition project for University College Dublin (1963-64). Plan (© Archivio Progetti IUAV).

buisce il programma mutevole dell'università, si contrappongono a un diagramma ad albero in cui l'unico elemento certo è la spina centrale dalla quale si dipartono spazi di livelli di specializzazione variabile. E' proprio sull'uso letterale e costrittivo della griglia che De Carlo muove la principale critica all'amico Woods, il quale risponde "la griglia intellettuale è tutta nella tua mente; la gente (e gli impianti) hanno bisogno di vie dirette".<sup>21</sup>

Se è vero che lo stesso livello di retorica – l'idea dell'indefinito, del mutevole – è presente in entrambi i progetti, la differenza nel trattamento del limite costruito e nell'uso della griglia come dispositivo progettuale è fondamentale per comprendere la divergenza tra due approcci alla metafora università=città.

Per Woods, la comprensione dell'università come organismo dotato di complessità urbana si traduce

with uncertain edges. The interior streets designed by Woods as the linear materialisation of an orthogonal grid distributing the ever-changing programme of the university are contrasted to the tree-diagram conceived by De Carlo. Here, the only fixed element is the central spine onto which spaces of varying specialisation levels are attached. It is, in fact, on the literal and constricting handling of the grid that De Carlo moves his main critique to his friend Woods, getting as response: "The intellectual grid is all in your head. But people (& pipes) need direct routes, instead".<sup>21</sup>

If it is undeniable that the same rhetorical levels – as manifested in notions of indeterminateness and variability - apply to both projects, the different treatment of the settlement's boundary and the different handling of the grid as an organising device is

in un grande dispositivo [Fig.7] che, una volta definiti in maniera inequivocabile i propri confini, promette infinite possibilità di ri-combinazioni sociali grazie alla complessità della sua organizzazione interna. Non è un caso, dunque, che Woods cambi il titolo del suo saggio del 1969 da "The educational super mart" (titolo che compare in una bozza manoscritta<sup>22</sup>) a "The Education Bazaar", trovando il proprio riferimento nella figura del bazaar arabo, una grande macchina architettonica dal chiaro limite esterno e dai labirintici interni.

L'università-città di Woods può funzionare solo se intesa in termini di "rimedio" nei confronti di una specifica condizione urbana. O, più propriamente, suburbana. Come osservato da Alexander Tzonis e Liane Lefaivre, l'università berlinese, localizzata in uno dei più ricchi sobborghi residenziali della città, punta a risucchiarne gli abitanti con l'intento di dissipare la loro identità suburbana [Fig.8] e "convertirli ad uno stile di vita più umanistico".<sup>23</sup>

Oltre ciò, tuttavia, l'università-bazaar non può andare. Lo ha notato Kenneth Frampton, affermando che "per quanto un'università possa funzionare come una città in microcosmo, essa non può generare la diversità propria della città".<sup>24</sup> A Berlino, e in seguito a Dublino, la promessa dell'università=città si mostra in tutto il suo splendore retorico.

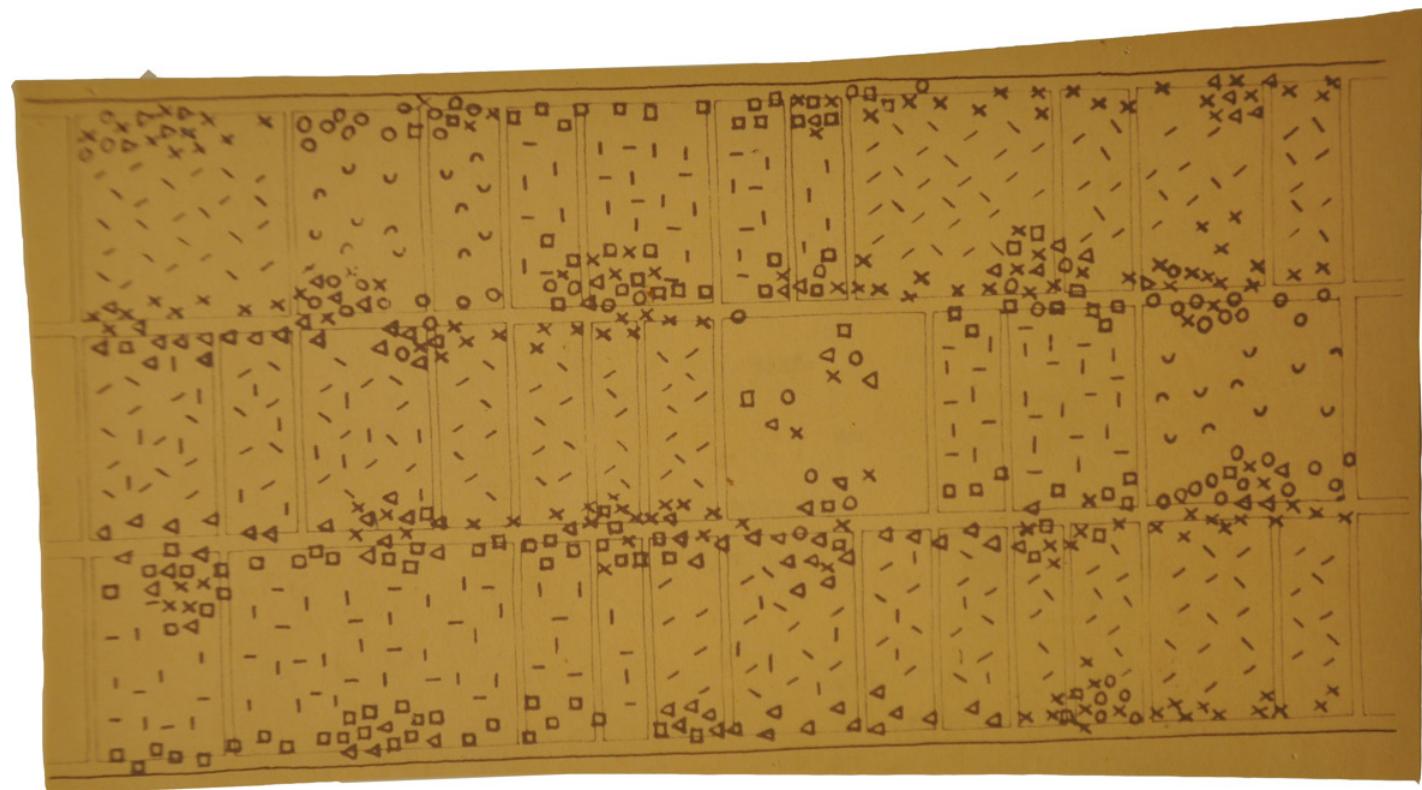
Dublino è, per De Carlo, l'occasione di prendere le misure per la definizione di quello che, nei suoi scritti, avrebbe definito come un nuovo modello di università. Il tentativo di superare modelli assodati e, secondo l'architetto genovese, diventati ormai equamente inefficaci – il campus di matrice americana, il complesso universitario di origine mitteleuropea, e l'università frammentata per facoltà disperse come atomi di un sistema schizofrenico in Italia<sup>25</sup> – è affrontato a Dublino sul campo che risulta canonico per gli anni '60: la localizzazione di un grande insediamento universitario in un'area periferica della città. Innumerevoli, infatti, sono le università nel mondo occidentale che, nell'arco di circa un decennio, espandono o co-

*fundamental to understand the divergence between two approaches to the metaphor university=city.*

*For Woods, an understanding of the university as an organism portraying the complexity of an urban environment is translated into a large spatial device that promises infinite possibilities of interior recombination from within the certainty of its boundary. It is thus not a coincidence that Woods changes the title of his 1969 essay from "The educational super mart" (an early manuscript<sup>22</sup>) to "The Education Bazaar". The Arabic bazaar, that is, a large architectural machinery marked by labyrinthic interiors contained within a clear edge, becomes for Woods a main reference.*

*Woods' university=city can only function as a remedial device inserted within a specific urban – or more precisely suburban – condition. As it has been observed by Alexander Tzonis and Liane Lefaivre, the Berlin university is located in one of the richest residential suburbs and its aim is to swallow up its inhabitants to dissolve their suburban identity and convert them "to a more humanistic way of life".<sup>23</sup> The university-bazaar cannot go beyond this, as noted by Kenneth Frampton's observation that "however much a university may function like a city in microcosm, it cannot generate the animated diversity of the city proper".<sup>24</sup> In Berlin – and subsequently in Dublin – the promise of the university=city shines in its entire rhetorical splendour.*

*For De Carlo, Dublin is the opportunity to fine-tune the definition of what he discussed in his texts as a new model for the university. The objective is to overcome established and old-fashioned models that, according to the Genoese, have become similarly ineffectual. These models are the American campus, the university complex of continental European origins and the university fragmented into faculties. The latter was an array of dispersed atoms that characterised the schizophrenic Italian academic system.<sup>25</sup> The Dublin competition engages De Carlo with what has become a canonical brief in*



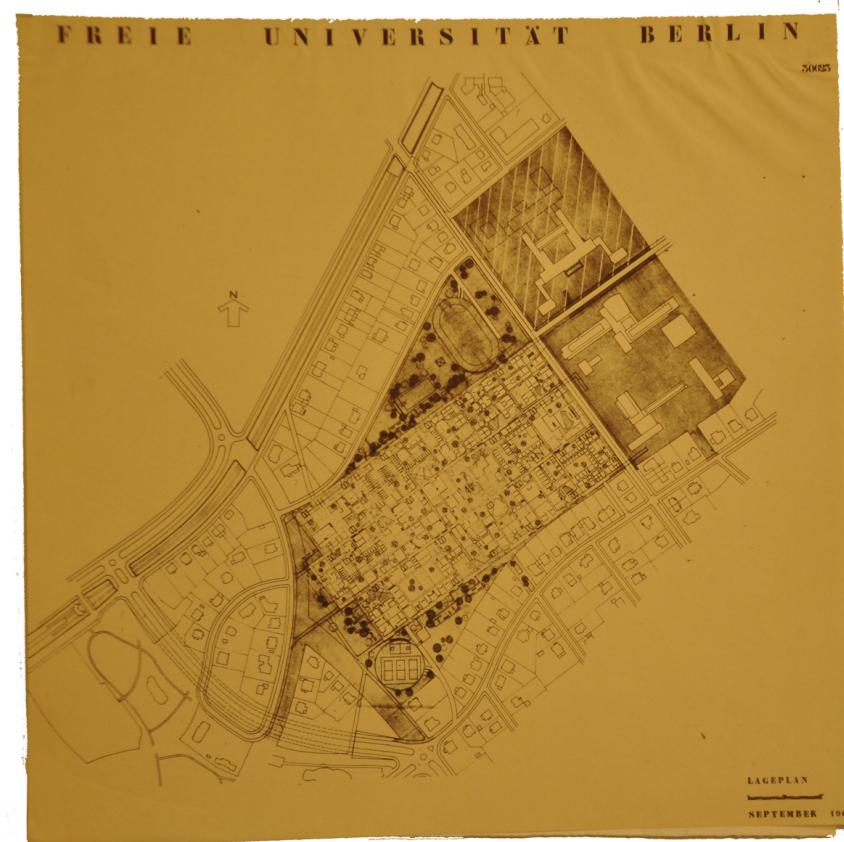
7. Candilis, Josic & Woods, Libera Università di Berlino. Schema di organizzazione interna (© Avery Drawings & Archives, Shadrach Woods Archive)./  
*Candilis, Josic & Woods, Berlin Free University. Diagram of interior layout (© Avery Drawings & Archives, Shadrach Woods Archive).*

struiscono interi nuovi insediamenti in aree sottratte dal dominio rurale. Tuttavia, per De Carlo la questione non sta nel comprendere l'università come interna o esterna alla città. Piuttosto, l'università diviene l'istituzione chiave per un ripensamento dell'idea stessa di città: quella Città Regione che, l'anno prima alla Conferenza di Stresa, De Carlo ha contribuito a definire come il nuovo ambito di azione dell'urbanistica.<sup>26</sup>

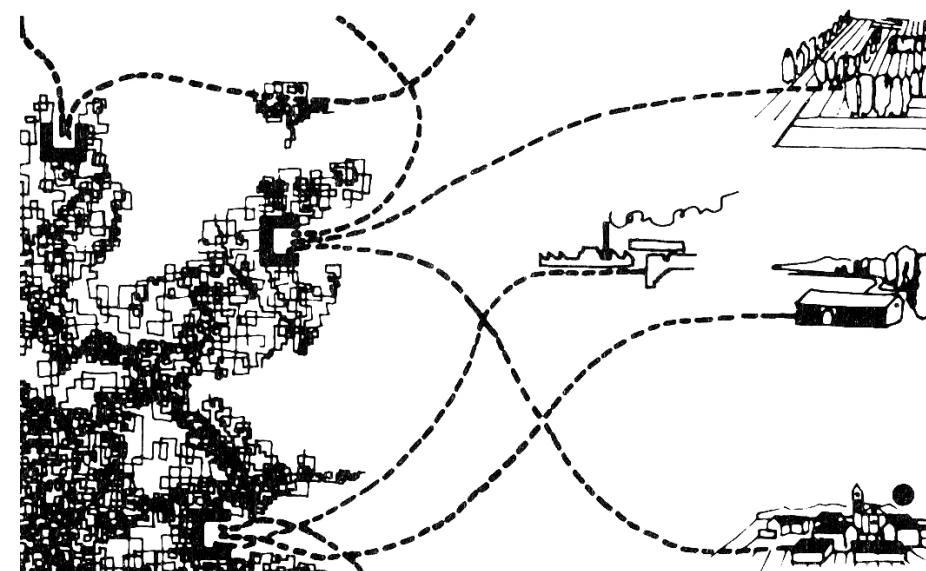
L'interesse nel leggere l'università come fondamento di una ristrutturazione dell'idea di città è dunque la costante dell'opera di De Carlo che, tuttavia, non si riscontra nella costruzione di un prototipo né nella reiterazione di un modello architettonico definito. A Dublino, De Carlo inizia a rimescolare gli elementi che costituiscono un grande complesso universitario. In tal modo, egli punta a infiltrare, tra gli spazi più specializzati, una serie di spazi generici di uso pubblico, e definisce lo spazio esterno dell'università come nuovo parco urbano teso a intercettare la nuo-

*the 1960s, namely the creation of a large university settlement in an urban periphery. In fact, the number of universities that during that decade expand their physical presence or build entire new settlements on former rural areas is almost countless throughout the western world. However, De Carlo does not insist on a comprehension of the university through the dichotomy "out of town versus inside town". Rather, for him the university is the key institution to allow the very rethinking of the idea of the city. This is the idea of the "City Region" (Città Regione), for which De Carlo contributed a preliminary definition in 1962 at a conference on urbanism in Stresa, presenting it as the new scale of thinking for urbanists.<sup>26</sup>*

*An interest in understanding the university as the foundation for a new idea of the city is thus a constant in De Carlo's work. However, this does not result either in the definition of a prototype or in the reiteration of an architectural model. Dublin is where De*



8. Candilis, Josic & Woods, Libera Università di Berlino. Planimetria (© Avery Drawings & Archives, Shadrach Woods Archive). / *Candilis, Josic & Woods, Berlin Free University. Plan* (© Avery Drawings & Archives, Shadrach Woods Archive).



9. Giancarlo De Carlo et al., Piano di Ristrutturazione dell'Università di Pavia. Schema esplicativo dei poli mobili. / *Giancarlo De Carlo et al., Piano di Ristrutturazione dell'Università di Pavia. Diagram of the mobile poles.*

va dimensione del tempo libero che va modificando profondamente il tessuto sociale urbano. Sebbene localizzato in periferia, l'insediamento ha dimensioni tali da poter ambire a porsi come tassello di una proiezione urbana alla grande scala. Tale intento non è dissimile rispetto all'operazione che, in contemporanea, De Carlo mette in atto a Urbino. La contrapposizione di una nuova "roccaforte" – i nuovi collegi universitari – a quella esistente della città medievale - a sua volta riletta attraverso l'iniezione di spazi accademici - esprime una concezione dell'"urbano" oltre la scala di ciò che ancora evoca, per lo meno in Italia, il termine "città".<sup>27</sup>

Il percorso iniziato a Urbino e Dublino sfocia nel Piano di Ristrutturazione dell'Università di Pavia, sul quale De Carlo inizia a lavorare nel 1971.<sup>28</sup> Nella città lombarda, la dimensione territoriale della città e dell'università vengono affermate nella maniera più esplicita. Non solo il dislocamento di "poli" universitari di diversa gerarchia d'uso pubblico e specializzazione degli spazi avviene in diverse aree dell'ambito propriamente urbano – i poli "centrali", "intermedi" e "periferici" che, come a Urbino, mescolano riuso di strutture esistenti e costruzione di nuovi edifici. Nelle intenzioni del Piano, l'università si dota anche di elementi mobili, concepiti come osservatori temporanei in continuo pellegrinaggio [Fig.9] su un vasto territorio regionale.

L'università diventa, così, il tassello-chiave per ripensare la città come un'entità alla scala territoriale. Più nello specifico, tuttavia, ciò che De Carlo raggiunge a Pavia è la definitiva affermazione del progetto architettonico come strumento per mettere in crisi l'idea stessa di università. Questo avviene in maniera molto diversa da quanto fatto da Woods con la sua università-bazaar, tutta rivolta ad attuare ricombinazioni interne alla grande macchina-edificio ma che, in definitiva, non si spinge ad affermare un'effettiva de-territorializzazione dell'educazione avanzata: l'università rimane quel grande complesso fortificato contro cui si scagliava la generazione del '68.

Francesco Zuddas PRETESE DI EQUIVALENZA. De Carlo, Woods e il mat-building

*Carlo starts reshuffling the components of a large university settlement. His aim is to infiltrate within the more specialised spaces a whole array of generic spaces that could be open to general public use. The exterior spaces of the university are also catered for public use and conceived as a new urban park that is to be understood as a response to the growth of a leisure-based society during the post-war years. The large scale of the university settlement - while located on a peripheral site – guarantees its capacity to enable the projection of urbanity over a large territory. This objective is not dissimilar to what De Carlo is simultaneously pursuing in Urbino. The creation of a new "rock" – the new university colleges – in front of the old one of the medieval city – itself modified through the injection of academic spaces – expresses a notion of the "urban" beyond what the term "city" – at least in Italy – still evokes.<sup>27</sup>*

*The approach set in Urbino and Dublin culminates in the Plan for the Restructuring of the University of Pavia, on which De Carlo starts working in 1971.<sup>28</sup> In the Lombard city the territorial dimension of the city and of the university is most explicitly stated. The plan is based on a diffusion of university "poles" that De Carlo classifies as "central", "intermediate" and "peripheral". Similarly to what done in Urbino the project mixes new construction with the reuse of existing buildings. What is more relevant about the project is that the poles are not only scattered throughout areas that are properly "urban". Indeed, the university is provided with mobile elements, which are conceived as temporary observatories in a continuous pilgrimage over a wide regional territory.*

*The university is thus declared as the key element to allow re-thinking the city at the larger scale of a wide territory. More specifically, what De Carlo accomplishes in Pavia is the definitive affirmation of the architectural project as an instrument to put into crisis the very idea of the university. This happens in a very different way than done by Woods with his university-bazaar. As seen, the latter is mostly con-*

*PRETENTIOUS EQUIVALENCE. De Carlo, Woods and mat-building*

Nel definire l'università come un sistema di poli sparsi per il tessuto urbano, al contempo iniettando in esso spazi generici per un uso il più possibile pubblico, De Carlo mira a diluire i sistemi di potere accademico, destabilizzando la vecchia università centralizzata. In questo modo, egli risponde con lo strumento del progetto alla critica all'"unità di luogo" dei sistemi scolastici, avanzata nel saggio del 1969. L'università è esplosa e trasformata in una grande infrastruttura urbana in cui l'uso propriamente accademico si auspica sia solo un momento transitorio: il vero obiettivo è stabilire le condizioni spaziali in cui si possano definire continue re-territorializzazioni<sup>29</sup>; in cui possano, cioè, essere praticate forme diverse di apprendimento oltre a quelle tradizionali e impositivive somministrate dall'istituzione accademica, in tal modo puntando verso quella descolarizzazione della società predicata da Illich.

Il risultato è quell'assemblaggio urbanistico in un continuo stato d'inquietudine, descritto da Stan Allen come corretta interpretazione della nozione di mat-building. Laddove il diagramma ideato da Woods identifica città e università attraverso una comprensione del mat-building come sostantivo – il mat-building, un oggetto costruito che è ipoteticamente capace di ricreare la città – a Pavia, e quindi anche a Urbino e a Dublino, mat-building è interpretato da De Carlo come verbo, come processo in continuo diventare. E non potrebbe essere altrimenti, per un'istituzione, quella universitaria, in continua irrequietudine; un'università che non si vuole "integrare" nella città, ma che si dichiara debba necessariamente agire da elemento di disturbo. Pena la sua definitiva morte, che ancora oggi stiamo piangendo.

#### Note

<sup>1</sup> Questo testo è una rielaborazione di una parte della tesi di Dottorato in Architettura dell'autore, dal titolo "The University as a Settlement Principle. The Territorialisation of Knowledge in 1970s Italy" (Università degli Studi di Cagliari, 2015).

cerned with interior recombinations so that it never accomplishes the final de-territorialisation of higher education. The university, in other words, endures in its nature of a large, fortified complex – the very nature fought against by the '68 generation.

De Carlo's definition of the university as a system of dispersed poles in the urban fabric and the simultaneous injection within the poles of spaces for generic public use are a statement for the dilution of academic systems of power and the destabilisation of the old centralised university. This is the way he uses the architectural project to respond to the critique of the "unity of place" of educational institutions, which he proposed in his 1969 essay. The university is exploded and transformed into a large urban infrastructure that is expected to house properly "academic" functions only temporarily. The real aim is for a long-term strategy to set up the conditions for continuous re-territorialisations of the university, which would enable routes to learning alternative to the traditional, top-down ones.<sup>29</sup> That is to say, the aim is the ultimate deschooling of society postulated by Illich.

The result is the constantly unsettled urbanistic assemblage described by Stan Allen as the correct interpretation of the notion of mat-building. The diagram conceived by Woods identifies city and university through an understanding of mat-building as a noun – the mat-building, that is, a built object allegedly capable of recreating the city. Pavia – but also Urbino and Dublin – shows how De Carlo interprets mat-building as a verb, that is, as a project in continuous becoming. The logic response to an institution that is itself in continuous becoming – the university – is to guarantee its enduring in an unsettled condition. The university does not want to integrate itself in the city: it has to act as a disturbing element. If that weren't the case, we would face the ultimate death of the university – which we probably are still mourning today.

<sup>2</sup> Giancarlo De Carlo, 'Comment on the Free University', *Architecture Plus* 2, no. 1 (Gennaio 1974): 50–51.

<sup>3</sup> Shadrach Woods, 'Remember the Spring of the Old Days?', *Architecture Plus* 2, no. 1 (Gennaio 1974): 51.

<sup>4</sup> Per una discussione recente e di ampio respiro dell'espansione istituzionale e spaziale dell'università durante gli anni '60 e '70 si veda: Stefan Muthesius, *The Postwar University: Utopianist Campus and College* (London: Yale University Press, 2000). Numerose sono le pubblicazioni di architettura che si occuparono del mutamento dell'università all'epoca dei fatti. Tra queste si rimanda, per una discussione principalmente anglo-americana, a: Clark Kerr, *The Uses of the University* (Cambridge, MA: Harvard University Press, 1963); Richard P. Dober, *Campus Planning* (New York: Reinhold Pub. Corp., 1963); Michael Brawne, a cura di, *University Planning and Design: A Symposium, Architectural Association Paper 3* (London: Lund Humphries for the Architectural Association, 1967). Simili contributi provenirono da architetti italiani, tra cui si rimanda in particolare a: Giancarlo De Carlo, a cura di, *Pianificazione E Disegno Delle Università* (Roma: Edizioni universitarie italiane, 1968); Paola Coppola Pignatelli, *L'Università in Espansione. Orientamenti Dell'edilizia Universitaria* (Milano: Etas Kompass, 1969).

<sup>5</sup> Joseph Rykwert, 'Universities as Institutional Archetypes of Our Age', *Zodiac* 18 (1968): 61–63.

<sup>6</sup> W.A.A., *Contro l'Università. I Principali Documenti Della Critica Radicale Alle Istituzioni Accademiche Del Sessantotto* (Milano: Mimesis, 2008).

<sup>7</sup> Cfr. Marco Biraghi, "Università. La Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano." In *Italia 60/70. Una stagione dell'architettura*, a cura di Marco Biraghi et al., 87–98. Padova: Il Poligrafo, 2010.

<sup>8</sup> Woods usò lo stesso titolo per un suo libro, pubblicato postumo. Cfr. Shadrach Woods, *The Man in the Street. A Polemic on Urbanism* (Baltimore: Penguin Books, 1975).

<sup>9</sup> Il progetto fu ampiamente pubblicato sulle riviste internazionali di architettura. Si veda in particolare: *Architectural Design*, Agosto 1964 (numero sul Team X) e Gennaio 1974, e Shadrach Woods, 'Free University Berlin', a cura di John Donat (New York: The Viking Press, 1965), 116–17. Si veda anche Gabriel Feld et al., a cura di, *Free University, Berlin: Candilis, Josic, Woods, Schiedhelm* (London: Architectural Association, 1999). Per una discussione dell'opera di Candilis, Josic & Woods si veda: Tom Avermaete, *Another Modern. The Post-War Architecture and Urbanism of Candilis-Josic-Woods* (Rotterdam: NAI, 2005).

<sup>10</sup> Alison Smithson, 'How to Recognise and Read Mat Building', *Architectural Design*, no. 9 (Settembre 1974): 573–90.

<sup>11</sup> Eric Mumford, 'The Emergence of Mat or Field Buildings', in *Le Corbusier's Venice Hospital and the Mat Building Revival*, a cura di Hashim Sarkis (Munich London New York: Prestel Verlag,

## Notes

<sup>1</sup>This text is a re-worked version of part of a chapter from the PhD thesis by the author titled "The University as a Settlement Principle. The Territorialisation of Knowledge in 1970s Italy" (Università degli Studi di Cagliari, 2015).

<sup>2</sup>Giancarlo De Carlo, 'Comment on the Free University', *Architecture Plus* 2, no. 1 (January 1974): 50–51.

<sup>3</sup>Shadrach Woods, 'Remember the Spring of the Old Days?', *Architecture Plus* 2, no. 1 (January 1974): 51.

<sup>4</sup>For a recent and detailed discussion on the institutional and physical expansion of universities in the 1960s-70s see Stefan Muthesius, *The Postwar University: Utopianist Campus and College* (London: Yale University Press, 2000). Among the numerous texts written at the time of the events see (for a mostly Anglo-American discussion): Clark Kerr, *The Uses of the University* (Cambridge, MA: Harvard University Press, 1963); Richard P. Dober, *Campus Planning* (New York: Reinhold Pub. Corp., 1963); Michael Brawne, ed., *University Planning and Design: A Symposium, Architectural Association Paper 3* (London: Lund Humphries for the Architectural Association, 1967). Similar critical accounts were contributed by some Italian architects; see in particular: Giancarlo De Carlo, ed., *Pianificazione E Disegno Delle Università* (Roma: Edizioni universitarie italiane, 1968); Paola Coppola Pignatelli, *L'Università in Espansione. Orientamenti Dell'edilizia Universitaria* (Milano: Etas Kompass, 1969).

<sup>5</sup>Joseph Rykwert, 'Universities as Institutional Archetypes of Our Age', *Zodiac* 18 (1968): 61–63.

<sup>6</sup>W.A.A., *Contro l'Università. I Principali Documenti Della Critica Radicale Alle Istituzioni Accademiche Del Sessantotto* (Milano: Mimesis, 2008).

<sup>7</sup>Cf. Marco Biraghi, "Università. La Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano." In *Italia 60/70. Una stagione dell'architettura*, a cura di Marco Biraghi et al., 87–98. Padova: Il Poligrafo, 2010.

<sup>8</sup>Woods used the same title for one of his books, which was published posthumously: Shadrach Woods, *The Man in the Street. A Polemic on Urbanism* (Baltimore: Penguin Books, 1975).

<sup>9</sup>The project for Berlin was amply covered on the international magazines of architecture. See in particular: *Architectural Design*, August 1964 (issue on Team X) and January 1974; and Shadrach Woods, 'Free University Berlin', ed. John Donat (New York: The Viking Press, 1965), 116–17. See also Gabriel Feld et al., ed., *Free University, Berlin: Candilis, Josic, Woods, Schiedhelm* (London: Architectural Association, 1999). For a general discussion of the work of Candilis, Josic & Woods see: Tom Avermaete, *Another*

- 2001), 48–65.
- <sup>12</sup> Stan Allen, ‘Mat Urbanism: The Thick 2-D’, in Le Corbusier’s Venice Hospital and the Mat Building Revival, a cura di Hashim Sarkis (Munich London New York: Prestel Verlag, 2001), 118–26.
- <sup>13</sup> Timothy Hyde, ‘How to Construct an Architectural Genealogy’, in Le Corbusier’s Venice Hospital and the Mat Building Revival, a cura di Hashim Sarkis (Munich London New York: Prestel Verlag, 2001), 104–17.
- <sup>14</sup> Tra i testi principali si ricordano: Giancarlo De Carlo, ‘Why/How to Build School Buildings’, Harvard Educational Review, no. 4 (1969) ripubblicato come ‘Ordine Istituzione Educazione Disordine’, Casabella, no. 368–69 (Agosto 1972): 12–35; La Piramide Rovesciata (Bari: De Donato, 1968); Pianificazione E Disegno Delle Università;: 65–71; ‘Il Territorio Senza Università’, Parametro, no. 21–22 (Novembre 1973): 38–39.
- <sup>15</sup> Un interessante studio del rapporto tra università e città che, nonostante il titolo, va oltre la metafora dell’identità tra le due è Sharon Haar, *The City as Campus: Urbanism and Higher Education in Chicago* (Minneapolis: University of Minnesota Press, 2011).
- <sup>16</sup> Shadrach Woods, ‘The Education Bazaar’, Harvard Educational Review, no. 4 (1969): 116–25.
- <sup>17</sup> De Carlo, ‘Why/How to Build School Buildings’.
- <sup>18</sup> John Dewey, *Experience and Education* (New York: The Macmillan company, 1938); Ivan Illich, *Deschooling Society* (London and New York: Marion Boyars, 1970).
- <sup>19</sup> Una nota manoscritta di Woods conservata agli Avery Drawings & Archives della Columbia University mostra in maniera esplicita questo contrasto: la scritta originaria “University in City” è modificata in “University as City”.
- <sup>20</sup> Per il progetto di De Carlo per Dublino si veda: Giancarlo De Carlo, *Proposta per Una Struttura Universitaria* (Venezia: Cluva, 1965).
- <sup>21</sup> Woods, ‘Remember the Spring of the Old Days?’
- <sup>22</sup> Shadrach Woods, “The Education Super Mart”, Avery Drawings & Archives, Shadrach Woods Archive, Papers collection, Feld Box 08.
- <sup>23</sup> Alexander Tzonis and Liane Lefaivre, ‘Beyond Monuments, Beyond Zip-a-Tone, Into Space/Time’, in Free University Berlin : Candilis, Josic, Woods, Schiedhelm, by Architectural Association, Exemplary Projects 3 (London: AA Publications, 1999); mia traduzione dall’inglese.
- <sup>24</sup> Kenneth Frampton, *Modern Architecture : A Critical History* (London: Thames and Hudson, 1980), p.277; mia traduzione dall’edizione inglese.
- <sup>25</sup> Questi modelli sono discussi da De Carlo nell’introduzione a De Carlo, *Pianificazione E Disegno Delle Università*.
- <sup>26</sup> “La prima ipotesi considera che la città regione sia una città a smisurata crescita, che si espande e dilaga nel territorio sotto
- Modern. *The Post-War Architecture and Urbanism of Candilis-Josic-Woods* (Rotterdam: NAI, 2005).
- <sup>10</sup> Alison Smithson, ‘How to Recognise and Read Mat Building’, *Architectural Design*, no. 9 (September 1974): 573–90.
- <sup>11</sup> Eric Mumford, ‘The Emergence of Mat or Field Buildings’, in *Le Corbusier’s Venice Hospital and the Mat Building Revival*, ed. Hashim Sarkis (Munich London New York: Prestel Verlag, 2001), 48–65.
- <sup>12</sup> Stan Allen, ‘Mat Urbanism: The Thick 2-D’, in *Le Corbusier’s Venice Hospital and the Mat Building Revival*, ed. Hashim Sarkis (Munich London New York: Prestel Verlag, 2001), 118–26.
- <sup>13</sup> Timothy Hyde, ‘How to Construct an Architectural Genealogy’, in *Le Corbusier’s Venice Hospital and the Mat Building Revival*, ed. Hashim Sarkis (Munich London New York: Prestel Verlag, 2001), 104–17.
- <sup>14</sup> The most important texts by De Carlo on education and the university are: Giancarlo De Carlo, ‘Why/How to Build School Buildings’, *Harvard Educational Review*, no. 4 (1969) re-published as ‘Ordine Istituzione Educazione Disordine’, Casabella, no. 368–69 (August 1972): 12–35; *La Piramide Rovesciata* (Bari: De Donato, 1968); *Pianificazione E Disegno Delle Università*;: 65–71; ‘Il Territorio Senza Università’, *Parametro*, no. 21–22 (November 1973): 38–39.
- <sup>15</sup> An interesting recent study of the relations between university and city that, despite its title, goes beyond the mere metaphorical treatment of their identity is: Sharon Haar, *The City as Campus: Urbanism and Higher Education in Chicago* (Minneapolis: University of Minnesota Press, 2011).
- <sup>16</sup> Shadrach Woods, ‘The Education Bazaar’, *Harvard Educational Review*, no. 4 (1969): 116–25.
- <sup>17</sup> De Carlo, ‘Why/How to Build School Buildings’.
- <sup>18</sup> John Dewey, *Experience and Education* (New York: The Macmillan company, 1938); Ivan Illich, *Deschooling Society* (London and New York: Marion Boyars, 1970).
- <sup>19</sup> A manuscript note by Woods held at Avery Drawings & Archives, Columbia University, shows explicitly this contrast: the label “University in City” is modified into “University as City”.
- <sup>20</sup> For De Carlo’s Dublin project see: Giancarlo De Carlo, *Proposta per Una Struttura Universitaria* (Venezia: Cluva, 1965).
- <sup>21</sup> Woods, ‘Remember the Spring of the Old Days?’
- <sup>22</sup> Shadrach Woods, “The Education Super Mart”, Avery Drawings & Archives, Shadrach Woods Archive, Papers collection, Feld Box 08.
- <sup>23</sup> Alexander Tzonis and Liane Lefaivre, ‘Beyond Monuments, Beyond Zip-a-Tone, Into Space/Time’, in Free University Berlin : Candilis, Josic, Woods, Schiedhelm, by Architect-

forma di continuo urbano [...] La seconda ipotesi considera che la città regione sia una agglomerazione di centri che, pur essendo coinvolti da un comune processo di sviluppo, conservano una loro autonoma esistenza [...] La terza ipotesi considera la città regione come un artificio di forme, atto a risolvere i problemi della congestione. Infine c'è una quarta ipotesi – con la quale personalmente concordo – che considera la città regione come una relazione dinamica che si sostituisce alla condizione statica della città tradizionale.” Giancarlo De Carlo, ‘Relazione Conclusiva al Seminario dell’ILSES Sulla Nuova Dimensione e La Città-Regione’ (Stresa, 1962).

<sup>27</sup> Tra i numerosi testi sul lavoro di De Carlo a Urbino si veda: Giancarlo De Carlo and Pierluigi Nicolin, ‘Conversation on Urbino’, Lotus International, no. 18 (Marzo 1978): 6–22.

<sup>28</sup> I materiali originali del Piano per l’Università di Pavia sono contenuti in Giancarlo De Carlo, ‘Pavia Piano Universitario : Relazione Generale’, 18 February 1974, IUAV Archivio Progetti, Fondo De Carlo, pro/057.1/18/22, 040550, Venezia. Il Piano è discusso da De Carlo in Giancarlo De Carlo, ‘Un Caso Di Studio: l’Università Di Pavia’, Parametro, no. 44 (Marzo 1976): 20–22, e ‘Un Ruolo Diverso dell’Università: Il Modello Multipolare per l’Università Di Pavia’, in Progettare L’università, di Giuseppe Rebecchini (Roma: Edizioni Kappa, 1981), 144–51.

<sup>29</sup> Sull’università come ciclo continuo di de-territorializzazione e ri-territorializzazione si veda Gerald Raunig, Factories of Knowledge. Industries of Creativity (Los Angeles: Semiotext (e), 2013).

tural Association, *Exemplary Projects 3* (London: AA Publications, 1999).

<sup>24</sup>Kenneth Frampton, *Modern Architecture : A Critical History* (London: Thames and Hudson, 1980), p.277.

<sup>25</sup>The university models are discussed by De Carlo in the introduction of De Carlo, *Pianificazione E Disegno Delle Università*.

<sup>26</sup>“A first hypothesis sees città regione as an indeterminately growing city, which expands as an urban continuum across a territory [...] A second hypothesis considers città regione as an agglomerate of urban centers each of which, while involved in a common development process, retains its autonomy [...] A third hypothesis sees città regione as an artifice of forms meant to solve the problems deriving from congestion. Finally, there is a fourth hypothesis – with which I personally agree – that sees città regione as dynamic relations substituting for the static relations proper of the traditional city.” Giancarlo De Carlo, ‘Relazione Conclusiva al Seminario dell’ILSES Sulla Nuova Dimensione e La Città-Regione’ (Stresa, 1962); my translation from the Italian.

<sup>27</sup>Among the many texts on De Carlo’s work in Urbino see: Giancarlo De Carlo and Pierluigi Nicolin, ‘Conversation on Urbino’, Lotus International, no. 18 (March 1978): 6–22.

<sup>28</sup>The original documentation of the Pavia University Plan can be accessed as Giancarlo De Carlo, ‘Pavia Piano Universitario : Relazione Generale’, 18 February 1974, IUAV Archivio Progetti, Fondo De Carlo, pro/057.1/18/22, 040550, Venezia. The Plan is discussed by De Carlo in Giancarlo De Carlo, ‘Un Caso Di Studio: l’Università Di Pavia’, Parametro, no. 44 (March 1976): 20–22, and in ‘Un Ruolo Diverso dell’Università: Il Modello Multipolare per l’Università Di Pavia’, in Progettare L’università, by Giuseppe Rebecchini (Roma: Edizioni Kappa, 1981), 144–51;

<sup>29</sup>For a discussion of the university as a continuous cycle of de-territorialisation and re-territorialisation see Gerald Raunig, Factories of Knowledge. Industries of Creativity (Los Angeles: Semiotext (e), 2013).

### Bibliografia / Reference

- Allen, Stan. 'Mat Urbanism: The Thick 2-D'. In Le Corbusier's Venice Hospital and the Mat Building Revival, edited by Hashim Sarkis, 118–26. Munich London New York: Prestel Verlag, 2001.
- Avermaete, Tom. Another Modern. The Post-War Architecture and Urbanism of Candilis-Josic-Woods. Rotterdam: NAI, 2005.
- Biraghi et al., Marco, ed. Italia 60/70 : Una Stagione Dell'architettura. Padova: Il poligrafo, 2010.
- Brawne, Michael, ed. University Planning and Design: A Symposium. Architectural Association Paper 3. London: Lund Humphries for the Architectural Association, 1967.
- Coppola Pignatelli, Paola. L'Università in Espansione. Orientamenti Dell'edilizia Universitaria. Milano: Etas Kompass, 1969.
- De Carlo, Giancarlo. 'Comment on the Free University'. Architecture Plus 2, no. 1 (January 1974): 50–51.
- Ib., 'Il Territorio Senza Università'. Parametro, no. 21–22 (November 1973): 38–39.
- De Carlo, Giancarlo La Piramide Rovesciata. Bari: De Donato, 1968.
- De Carlo, Giancarlo , ed. Pianificazione E Disegno Delle Università. Roma: Edizioni universitarie italiane, 1968.
- De Carlo, Giancarlo Proposta per Una Struttura Universitaria. Venezia: Cluva, 1965.
- De Carlo, Giancarlo 'Relazione Conclusiva Al Seminario dell'ILSES Sulla Nuova Dimensione E La Città-Regione'. Stresa, 1962.
- De Carlo, Giancarlo 'Un Caso di Studio, L'università Di Pavia'. Parametro, no. 44 (1976): 20–22.
- De Carlo, Giancarlo 'Un Ruolo Diverso dell'Università: Il Modello Multipolare per l'Università Di Pavia'. In Progettare L'università, by Giuseppe Rebecchini, 144–51. Roma: Edizioni Kappa, 1981.
- De Carlo, Giancarlo 'Why/How to Build School Buildings'. Harvard Educational Review, no. 4 (1969): 12–35.
- De Carlo, Giancarlo, and Pierluigi Nicolin. 'Conversation on Urbino'. Lotus International, no. 18 (March 1978): 6–22.
- Dewey, John. Experience and Education. New York: The Macmillan company, 1938.
- Dober, Richard P. Campus Planning. New York: Reinhold Pub. Corp., 1963.
- Feld et al., Gabriel, ed. Free University, Berlin: Candilis, Josic, Woods, Schiedhelm. London: Architectural Association, 1999.
- Frampton, Kenneth. Modern Architecture : A Critical History. London: Thames and Hudson, 1980.
- Haar, Sharon. The City as Campus: Urbanism and Higher Education in Chicago. Minneapolis: University of Minnesota Press, 2011.
- Hyde, Timothy. 'How to Construct an Architectural Genealogy'. In Le Corbusier's Venice Hospital and the Mat Building Revival, edited by Hashim Sarkis, 104–17. Munich London New York: Prestel Verlag, 2001.
- Illich, Ivan. Deschooling Society. London and New York: Marion Boyars, 1970.
- Kerr, Clark. The Uses of the University. Cambridge, MA: Harvard University Press, 1963.
- Mumford, Eric. 'The Emergence of Mat or Field Buildings'. In Le Corbusier's Venice Hospital and the Mat Building Revival, edited by Hashim Sarkis, 48–65. Munich London New York: Prestel Verlag, 2001.
- Muthesius, Stefan. The Postwar University: Utopianist Campus and College. London: Yale University Press, 2000.
- Raunig, Gerald. Factories of Knowledge. Industries of Creativity. Los Angeles: Semiotext (e), 2013.
- Rykwert, Joseph. 'Universities as Institutional Archetypes of Our Age'. Zodiac 18 (1968): 61–63.
- Smithson, Alison. 'How to Recognise and Read Mat Building'. Architectural Design, no. 9 (September 1974): 573–90.
- Tzonis, Alexander, and Liane Lefaivre. 'Beyond Monuments, Beyond Zip-a-Tone, Into Space/Time'. In Free University Berlin : Candilis, Josic, Woods, Schiedhelm, by Architectural Association. Exemplary Projects 3. London: AA Publications, 1999.

- VV.AA. *Contro l'Università. I Principali Documenti Della Critica Radicale Alle Istituzioni Accademiche Del Sessantotto.* Milano: Mimesis, 2008.
- Woods, Shadrach. 'Free University Berlin'. edited by John Donat, 116–17. New York: The Viking Press, 1965.
- Woods, Shadrach. 'Remember the Spring of the Old Days?' *Architecture Plus* 2, no. 1 (January 1974): 51.
- Woods, Shadrach. 'The Education Bazaar'. *Harvard Educational Review*, no. 4 (1969): 116–25.
- Woods, Shadrach. *The Man in the Street. A Polemic on Urbanism.* Baltimore: Penguin Books, 1975.
- Zuddas, Francesco. 'The University as Settlement Principle. The Territorialisation of Knowledge in 1970s Italy'. PhD Thesis, Università degli Studi di Cagliari, 2015.



Francesco Zuddas (PhD, MA) è Senior Lecturer alla Leeds School of Architecture e Associate Lecturer alla Central Saint Martins a Londra. Ha studiato architettura, ingegneria e urbanistica all'Università di Cagliari - dove ha anche insegnato tra il 2009 e il 2015 - e all'Architectural Association. Nella sua tesi di dottorato "The University as Settlement Principle" ha indagato lo spazio dell'università come campo critico di prova per un'idea di città.

Francesco Zuddas

PRETESE DI EQUIVALENZA. De Carlo, Woods e il mat-building

Francesco Zuddas (PhD, MA) is Senior Lecturer at the Leeds School of Architecture and Associate Lecturer at Central Saint Martins in London. He studied architecture, engineering and urbanism at the University of Cagliari, where he also taught between 2009-2015, and at the Architectural Association. His Ph.D. thesis "The University as Settlement Principle" investigated the space of the university as a critical testing ground for an idea of the city.

PRETENTIOUS EQUIVALENCE. De Carlo, Woods and mat-building

Rafael López-Toribio

## SPAZI SOCIALI PER L'APPRENDIMENTO. IL CASO DELLA ETSA DI GRANADA

## SOCIAL SPACES OF LEARNING. THE CASE OF ETSA IN GRANADA

### Abstract

“Spazi Sociali per l’Apprendimento” è un lavoro il cui proposito è la riflessione su come l’architettura deve affrontare le sfide poste dalle nuove teorie educative e dalle nuove necessità (come imparare, integrare con gli altri, lavorare, abitare etc.) nel contesto della Scuola di Architettura di Granada e nell’ambiente in cui sorge, il quartiere storico de El Realejo. A tale scopo, si analizzano realtà fisiche e sociali capaci di supportare nuovi modelli di insegnamento-apprendimento. Questo progetto indica spazi che offrono la possibilità di mettere in pratica azioni che favoriscono processi di integrazione e relazione città-università.

*“Gli analfabeti del 21° secolo non saranno coloro che non sanno leggere e scrivere, ma coloro che non sanno apprendere, disapprendere e riapprendere.”*

*Alvin Toffler (parafrasando H. Gerjuoy)<sup>1</sup>*

Lo sviluppo di Internet può intendersi come l’agente catalizzatore per il cambiamento da una società industriale ad una società dell’informazione. Si tratta, per questo, di una realtà in cui l’avvento dell’era digitale ha trasformato completamente il mondo fisico, almeno il modo in cui noi viviamo in esso. Nel campo dell’educazione e dell’apprendimento, questo cambiamento ha provocato una perdita da parte dei centri tradizionali dell’esclusiva nella trasmissione-produzione del sapere. Il libero accesso all’informazione darà l’opportunità alla maggior parte delle persone,

### Abstract

*“Social Spaces of Learning” is an essay that aims to reflect on how the architecture should face the challenges that the new theories of education and certain needs (such as learning, establishing relationships, working, co-existing...) pose in the Granada School of Architecture and its historic surroundings, El Realejo. To do this, it’s necessary to analyse physical and social realities providing support to new teaching-learning models. This project points out spaces of opportunity to put into practice actions designed to favour the integration and relationship between the city and the university.*

*“The illiterate of the 21st century will not be those who cannot read and write, but those who cannot learn, unlearn, and relearn.”*

*Alvin Toffler (paraphrasing H. Gerjuoy)<sup>1</sup>*

*The development of the Internet can be identified as a catalyst or trigger for the transition from an industrial to an informational society. It is thus a fact that the arrival of the digital age has completely transformed the physical world, or at least the way we are in it. As for education and learning, this change has caused the traditional educational institutions to lose their exclusivity on the production and transmission of knowledge. For the first time ever, free access to information will of-*



Collage: frame della pellicola "21 black jack" + sbarco sulla luna americano + classe / Collage: film still "21 black jack" + American moon landing picture + classroom

per la prima volta nella storia, di costruire il proprio paesaggio di apprendimento. Secondo M. Serres "il sapere è fuggito oltre i limiti delle istituzioni".<sup>2</sup>

Ciò ci porta ad interrogarci circa il ruolo dei centri tradizionali di insegnamento in questo contesto di apprendimento. Ha senso l'esistenza di scuole così come le intendiamo oggi?

È necessario mettere in discussione gli assiomi che, fino ai nostri giorni, hanno costruito i luoghi di apprendimento: da una parte, mettere in discussione natura, configurazione e relazione con il contesto di quei luoghi di carattere ufficiale o istituzionale (la scuola, l'aula, l'auditorio, il laboratorio etc.); allo stesso tempo, mettere in discussione il ruolo di quei luoghi che, al di là del circuito tradizionale, hanno contribuito ai processi di apprendimento informali (il corridoio, il cortile, la caffetteria, lo spazio pubblico etc.).

Le scuole devono ridefinire la propria funzione, non solo come luoghi di educazione formale, ma attraendo e promuovendo sinergie che facilitino nuovi modi di educare ed imparare. Queste non possiedono più l'esclusiva dell'educazione. In altre parole, adesso sarebbero nodi di centralità che sorgono in un tessuto di apprendimento dispersi nella propria città; luoghi di incontri e relazione tra persone.

Oggi i limiti dell'apprendimento variano secondo la realtà dalla quale si considerano. Seppure dispositivi digitali favoriscono lo sviluppo dei processi di apprendimento oltre i limiti delle istituzioni, da un punto di vista fisico, il contesto educativo si presenta come un territorio di limiti rigidi e definiti, con due ambiti ben diversi, l'interno e l'esterno.

L'interno, come ambito che assumiamo per l'apprendimento e l'educazione, la zona delle istituzioni, dei luoghi di apprendimento tradizionale, degli spazi in cui ciò che avviene è il risultato di un copione già scritto o prevedibile. L'esterno, come ambito di indeterminazione, spontaneità, esplorazione; ovvero, la zona verso la quale potrebbe espandersi un contesto educativo chiuso.

fer the majority of people the chance to build and shape their own learning landscape. In the words of M. Serres, knowledge "has escaped" beyond the limits of the educational institutions.<sup>2</sup>

This fact makes us to consider the role of traditional educational institutions in the current learning context. Does the existence of these institutions as we know and understand them nowadays make any sense?

*It is essential to question the axioms on which, up till now, the learning spaces are based: on the one hand, the nature, configuration and connection of official or institutional places (college, classroom, auditorium, workshop...) with the environment; on the other hand, we have to analyse the function of those spaces which have contributed to the informal learning process (corridor, patio, café, public space,...)*

*Colleges have to redefine their role, not only as spaces of informal education, but as spaces capable of attracting and activating synergies that provide new teaching and learning methods. Colleges no longer have the exclusive rights on the educational process. That means colleges would now be centrality nodes in a learning network dissolved in the city itself; spaces of meeting and relationship between individuals.*

*Nowadays, the limits of the learning would change depending on the perspective from which they are approached. Although digital tools encourage the overflow of the learning processes beyond the institutions; from a physical point of view, educational environment is presented as a scenario with rigid, sharply defined outlines and boundaries, forming as a result of two pretty differentiated areas: "indoors" and "outdoors".*

*"Indoors" is considered as an area where we assume that teaching and learning process takes place; an area in which the educational institutions are laid down; traditional learning environments; spaces in which what happens is the*

*SOCIAL SPACES OF LEARNING. The case of ETSA in Granada*

Rafael López-Toribio SPAZI SOCIALI PER L'APPRENDIMENTO. Il caso della ETSA di Granada



Granada. Piano per gli Spazi sociali di apprendimento /  
*Granada. Social Spaces of Learning plane.*

Come superare tale problema? Qual'è l'interfaccia possibile affinché questo sviluppo dei processi di apprendimento si produca anche in un senso fisico? La risposta sarà la città. Le dinamiche urbane possono apportare diverse possibilità di riflessione rispetto ai nuovi spazi e situazioni di apprendimento, forse, attraverso il contagio tra l'interno e l'esterno, assimilando l'uno dall'altro le caratteristiche che li arricchiscono.

È possibile pensare che l'interno, in certi spazi e tempi, possa essere contagiato dalle caratteristiche dell'esterno? Alcuni luoghi di una scuola possiedono caratteristiche per l'indeterminazione e la spontaneità? Possiamo incontrare nella città spazi capaci di ospitare attività di insegnamento e apprendimento, tanto nello spazio pubblico come in quello privato? Possono esistere spazi satellite nei quali possiamo

*result of a script already written or predictable. “Outdoors”, as a space that encourages indeterminacy, spontaneity, exploration; that is, the area to which a closed educational environment could be extended.*

How could we overcome this situation? Which interface could allow the overflow of learning to also take place in a physical sense? The answer would be the city. Urban dynamics can provide a lot of possibilities of reflection on the new learning situations and spaces; maybe through the infection between the inside and outside, acquiring each other's characteristics that will enrich them.

*In certain spaces and times, could “inside” ac-*

Rafael López-Toribio SPAZI SOCIALI PER L'APPRENDIMENTO. Il caso della ETSA di Granada

SOCIAL SPACES OF LEARNING. The case of ETSA in Granada

apprendere?

Secondo l'architetto e teorico Herman Hertzberger, "la città è la miglior scuola".<sup>3</sup> A tale scopo, lo spazio urbano dovrebbe assumere il ruolo di "macro-aula" stabilendo un paradigma di Spazio per l'Educazione. Queste linee di pensiero, così come le esperienze urbane come quelle esposte da Christopher Alexander in "Urbanistica e Partecipazione. Il caso dell'Università dell' Oregon",<sup>4</sup> descrivono la città contemporanea come il marco fondamentale per un'educazione integrale della cittadinanza.

Da un punto di vista spaziale, l'università può intendersi come un sottosistema incluso in un sistema di maggiore entità, la città. Normalmente si relazionano in due modi fondamentali:

- attraverso il campus universitario isolato, situato in un ambito periferico. Questo tipo normalmente funziona con una certa autonomia rispetto al tessuto urbano prossimo, dato che nella maggior parte dei casi le sue connessioni sono vincolate ad infrastrutture per la mobilità che risolvono spostamenti di media e lunga distanza.

- la seconda tipologia è il campus urbano, o potrebbe chiamarsi disperso. In questo caso, gli edifici che configurano lo stesso campus (in modo unico o raggruppato), si inseriscono in una trama consolidata della città. In questo senso, la connessione con il contesto si risolve in modo molto più empatico, con una struttura di quartiere. Questo è il caso della Scuola Tecnica Superiore di Architettura di Granada (E.T.S.A.G.) e l'ambiente in cui sorge, il quartiere storico de EL REALEJO, situato nel centro di Granada.

Da una prospettiva sociale, la relazione tra l'università e la città può intendersi secondo diversi punti di vista. Da una parte, la posizione attiva della comunità universitaria nelle dinamiche socioculturali della città, grazie ad un'offerta culturale e di apprendimento. Dall'altra la cittadinanza, che accetta quest'offerta, e

quiere le caratteristiche del "outside" ambiente? Do certain places in the school have characteristics leading to indeterminacy and spontaneity? Is there any space in the city that can be used to perform teaching and learning activities, whether it is in a private or public space? Could "satellite" spaces where we can learn exist?

According to the architect and theorist Herman Hertzberger<sup>3</sup>, "the city is the best school". In order to do this, urban space must take the role of "macro-classroom" by establishing a paradigm of Space for Education. Following this line of thought, as well as urban experiences such as the experiment carried out at the University of Oregon by Christopher Alexander<sup>4</sup>, "Urbanismo y Participación. El caso de la Universidad de Oregón" ("Urban Development and Participation. Oregon Experiment"), the modern city is considered as the essential setting for a comprehensible education for the citizens.

From a spatial point of view, the university can be understood as a subsystem that is part of a more important system, the city. They usually connect to each other in two fundamental ways:

- Through the isolated campus, located in an outlying area of the city. It has certain degree of autonomy in relation to the urban fabric. Its connections are usually linked to mobility infrastructures that solve medium and long distance movements.

- Through the urban campus, or dispersed. In this case, the buildings shaping the campus itself (on their own or altogether) are inserted into the urban scene. In this sense, its connection with the environment is more emphatic, more understanding, with a neighborhood structure. This is the case of the Higher Technical School of the University of Granada (E.T.S.A.G.) and its historic environment, El Realejo, located in the city center.



Collage: spazi urbani a Granada / Collage: urban spaces of Granada

in più contribuisce con produzione e cultura che sorgono a partire da essa. Sono fondamentali, quindi, scenari che rendano possibile un apprendimento con l'interazione città-università, come realtà di apprendimento urbano, in spazi pubblici, privati, all'aria aperta o chiusi, effimeri o permanenti.

Il miglioramento nella relazione e interazione città – università comporta la riflessione su queste due varianti: la spaziale e la sociale. Ciò significa, cercare una serie di dispositivi o catalizzatori che possano racchiudere entrambi i sistemi, favorendo l'incontro e l'interazione. Spazi sociali per l'apprendimento. Nel caso della ETSAG e EL REALEJO, il conseguimento di questi spazi è vincolato alla capacità di creare condizioni ottimali in luoghi che già esistono (tanto nella scuola come nel quartiere) ma che, attualmente, non hanno un uso specifico data la sua condizione marginale. Nonostante ciò, questa stessa condizione rende possibile attivare sinergie che fomentino l'incontro tra persone, perché si trovano nel "tra" dell'immaginario collettivo (non appartengono né al dentro né al fuori : corridoi, cortili, zone di transito, accessi, spazi pubblici, locali di quartiere).

Tenendo in conto che i processi di insegnamento e

*From a social point of view, the relationship between the university and the city can be understood from different viewpoints: on one hand, from an active position from the university community in the sociocultural activities in the city, thanks to learning and cultural offerings. On the other hand, from the side of the citizens, embracing the offerings, but also contributing with production and culture from which the citizenship emerges. Therefore, it is necessary the existence of environments that enable a learning of university-city interaction, as a reality of urban learning, in public or private spaces, outdoors or indoors, ephemeral or permanent.*

*The improvement of the relationship and interaction between the city and the university implies a reflection on these two variants: spatial and social perspectives. In other words, we have to search for a series of mechanisms and catalysts that serve as hinges between the two systems, encouraging in this way the meeting and interaction. SOCIAL SPACES OF LEARNING. In the case of the E.T.S.A.G. and El Realejo, obtaining these environments is linked to the ability to cre-*

apprendimento contemporanei possono avvenire ovunque, l'uso di questi spazi è un'opportunità preziosa per l'incontro eterogeneo di individui o gruppi di individui. Il supporto virtuale, per quanto favorisca la connettività, tende a generare un'individualizzazione del lavoro (individuo e monitor). L'architettura dei centri di insegnamento deve costruire luoghi per la collettività e lo scambio di idee in una realtà fisica.

L'occupazione di questi luoghi deve cercare atmosfere calde e accoglienti. La capacità di affascinare ed esercitare un'attrazione verso comunità diverse è fondamentale per dissolvere i limiti fisici e mentali tra le stesse (tra le comunità). Un esempio ricorrente è la spontaneità del gioco nel caso dei bambini. Molti antropologi ed architetti (es. Aldo Van Eyck) hanno riflettuto su come i bambini hanno interagito con i luoghi per il gioco. I comportamenti dei bambini sono caratterizzati dall'interazione, la spontaneità, i movimenti erratici e l'investigazione creativa delle possibilità di un luogo. Forse è il momento di considerare il processo di apprendimento più come un gioco piacevole, che come un'imposizione. Citando Einstein "l'apprendimento deve essere accolto come il miglior regalo, e non come un obbligo amaro".<sup>5</sup> Il fisico invitava ad apprendere inseguendo il piacere.

L'era digitale offre la possibilità di disegnare una mappa di apprendimento proprio, che ci inserisce in un ambiente educativo di natura collettiva oltre i limiti delle istituzioni. Dal punto di vista fisico, quest'interfaccia è la città. Come ente complesso, la città offre praticamente infinite possibilità di apprendimento, da un apprendimento informale (vincolato a proposte educative non programmate o istituzionalizzate) ad un apprendimento formale (o istituzionale). La capacità dell'università di accogliere e generare situazioni ambigue capaci di rendere compatibili i due tipi di apprendimento, è una delle sue maggiori potenzialità (attrazioni): la città come area di gioco di un processo di apprendimento. La città dev'essere la scuola e la scuola dev'essere città.

*ate ideal conditions in already existing places, both at school and the neighborhood, that, currently, don't have any specific use because of their marginal condition (in the margin). However, this same condition makes possible to activate synergies that encourage the meeting between people, since they are located in the "between" of the imaginary collective. They don't belong to "inside" or "outside" (corridors, patios, transit areas, entrances, public spaces, local places...)*

*Considering that the contemporary teaching and learning processes can take place in any location, using these spaces is a very valuable opportunity for the heterogeneous meeting of people or groups of people. Virtual support, although it favours the connectivity, often generates an individualization of work (monitor and individual). The architecture of the educational institutions must promote environments aimed at community and exchange of ideas in a physical reality.*

*These spaces should seek to create warm and welcoming atmospheres. The capacity to attract and engage diverse communities is essential in order to break the physical and mental barriers between them. A recurring example is the freedom and natural spontaneity of game in children. Anthropologists and architects (Aldo Van Eyck) have thought about the interaction between the children and places to game. Children's behaviors are characterized by spontaneity, interaction, erratic movements and creative use of the environment. Maybe it's the time to consider the learning process as an enjoyable game rather than an imposition. Quoting Einstein<sup>5</sup>, learning "should be such that what is offered is perceived as a valuable gift and not as a hard duty". This scientist invited us to learn pursuing the pleasure. Digital age opens up possibilities for designing an own learning map that places us in a collective learning environment across institutions and beyond institutional walls. From the physical perspective,*

Quartiere "El Realejo". Piazza Carlos Cano. / The "El Realejo" quarter. Carlos Cano square.



Patio della Scuola Tecnica Superiore di Granada ./  
Patio of the Higher Technical School of the University  
of Granada



Rafael López-Toribio SPAZI SOCIALI PER L'APPRENDIMENTO. Il caso della ETSA di Granada

SOCIAL SPACES OF LEARNING. The case of ETSA in Granada

*this interface would be the city. The city, as a complex entity, offers infinite learning opportunities, from an informal learning (not institutionalized and unscheduled educational proposals) to a formal learning (or institutional). City can hold and create ambiguous situations that coordinate formal and informal learning and this is, possibly, one of its greatest potentials: the city as a gameboard in a learning process. The city has to be the school and the school has to be the city.*

#### Note

<sup>1</sup>Alvin Toffler parafrasando H. Gerjuoy nell'articolo *The Future as a Way of Life*, Horizon magazine, Summer 1965

<sup>2</sup> M. Serres, *Pulgarcita, Manifiestos le Pommier, de la Academia Francesa*, Parigi, 2012, pp 7-22

<sup>3</sup>H. Hertzberger, *Spaces and Learning*, 010 Publishers, Rotterdam, 2008, Relating to chapter 4, pp 202-253

<sup>4</sup>C. Alexander: *Urbanismo y Participación. El caso de la Universidad de Oregón*, Gustavo Gili, Barcelona, 1976, pp 30-46

<sup>5</sup>Riflessione di Albert Einstein sul testo contenuto in Helen Dukas y Banesh Hoffmann, *The Human Side. New Glimpses from his Archives*, Princeton University Press, 1979

#### Notes

<sup>1</sup>A. Toffler paraphrasing H. Gerjuoy in the article *The Future as a Way of Life*, Horizon magazine, Summer 1965

<sup>2</sup>M. Serres, *Pulgarcita, Manifiestos le Pommier, de la Academia Francesa*, París, 2012, pp 7-22.

<sup>3</sup>H. Hertzberger, *Spaces and Learning*, 010 Publishers, Rotterdam, 2008, relating to chapter 4, pp 202-253

<sup>4</sup>C. Alexander, *Urbanismo y Participación. El caso de la Universidad de Oregón*, Gus-tavo Gili, Barcelona, 1976, pp 30-46

<sup>5</sup>Reflection of Albert Einstein in the collected text by, *The Human Side. New Glimpses from his Archives*, Princeton University Press, 1979

### Bibliografia/Reference

- Tesi di laurea di R. Lopez-Toribio, *Espacios Sociales de Aprendizaje. Caso Específico de la E.T.S.A.G. en el Barrio de El Realejo*, Granada, 2015
- A. Toffler, *The Future as a Way of Life*, Horizon magazine, Summer 1965
- M. Serres, *Pulgarcita, Manifestos le Pommier, de la Academia Francesa*, París, 2012
- R. Díaz, *¿Y si la educación puede suceder en cualquier momento y en cualquier lugar?*, en Educación Expandida, Zemos 98, 2009
- H. Hertzberger, *Spaces and Learning*, 010 Publishers, Rotterdam, 2008
- P. Calvo-Sotelo, Espacios innovadores para la excelencia universitaria: estudio de paradigmas de optimización docente y adaptación al Espacio Europeo de Educación Superior, Ministerio de Educación, Universidad San Pablo, 2010
- Asociación International de Ciudades Educadoras, Carta de la Ciudad Educadora (revisada en 2004 Génova). [Fecha de consulta agosto de 2015]. Disponibile in: [http://www.bcn.cat/edcities/aice/estatiques/espanyol/sec\\_charter.html](http://www.bcn.cat/edcities/aice/estatiques/espanyol/sec_charter.html).
- C. Alexander, *Urbanismo y Participación. El caso de la Universidad de Oregón*, Gustavo Gili, Barcelona, 1976.
- A. Den Heijer, nel suo articolo *Campus of the future: to share or not to be*, all'interno del Programma Campus Excelencia International (Conferencia International sobre Espacios Sociales de Aprendizaje), Ministerio de Educación, Barcellona, 2011
- Scritti di A. van Eyck in V. Ligetijin e F. Strauben (a cura di), *Writings: vol. 1: The Child, the City and the Artist*, Sun Publishers, The Netherlands, 2006



Rafael López-Toribio è uno studente della Scuola di Architettura di Granada. Ha collaborato con il "Department of Urban and Regional Planning" at the University of Granada. Ha partecipato al progetto di ricerca "Cultural Routes of Granada Urban Heritage" CEI Biotic. Attualmente sta lavorando al "Delegation of Architecture, Housing and Land" del Ministero dello Sviluppo spagnolo a Madrid.

Rafael López-Toribio

SPAZI SOCIALI PER L'APPRENDIMENTO. Il caso della ETSA di Granada

Rafael López-Toribio is an architecture student at the Granada School. He has collaborated with the "Department of Urban and Regional Planning" at the University of Granada. He has participated in research projects such as "Cultural Routes of Granada Urban Heritage" CEI Biotic. He currently works at the "Delegation of Architecture, Housing and Land" of Development Ministry in Madrid.

SOCIAL SPACES OF LEARNING. The case of ETSA in Granada